

LA VITA

IN CRISTO E NELLA CHIESA

LITURGIA FORMAZIONE INFORMAZIONE

N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 2025 - Anno LXXIV - Poste Italiane spa spedizione in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46 ART. 1 COMMA 1 IMP-AT/CRM - Italy - € 4,50



Buon Anno 2025



LA VITA

IN CRISTO E NELLA CHIESA

LITURGIA FORMAZIONE INFORMAZIONE

Mensile fondato dal beato **Giacomo Alberione** nel 1951

Direttore Responsabile: ROSARIA VIVIANO

Redazione: Paola Mancini - Annamaria Passiatore - Provvidenza Raimondo - JoannaPaula Rampino - Emmanuela Viviano

Consiglio di Redazione: Regina Cesarato - Vincenzo Marras Mariella Mascitelli - Matteo Monfrinotti - Pierangelo Muroi Gemma Oberto - Cesare Pavesi - Silvano Sirboni

Hanno collaborato a questo numero:

Laura Badaracchi - Elena Boseffi - Giulia Di Berardino Luca Fallica - Alessandro Greco - Paola Mancini - Pierangelo Muroi Annunciata Parati - Annamaria Passiatore - Provvidenza Raimondo Luciana Ruatta - Concetta Sinopoli - Silvano Sirboni - Valeria Trapani Mauro Visconti - Emmanuela Viviano - Vianney Zhaoyun Hon

EDITRICE:

PROVINCIA ITALIANA PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

📍 Via Portuense 739 - 00148 ROMA
📞 Redazione: Tel. 06.65.68.61.22
✉ vitaincristo@piediscepole.it
🌐 www.pddm.it

UFFICIO ABBONAMENTI: Giovanna Zanotto

📞 Tel. 06.65.68.61.21 📠 Fax 06.65.68.62.33
✉ abbonamenti.vita@piediscepole.it • **CCP n. 239012**

ABBONAMENTI 2025:

Italia: annuale € 27,00 • una copia € 4,50 • biennale € 50,00

Estero:

Europa e Bacino mediterraneo: € 70,00

Asia - Africa - Americhe: € 85,00 • **Oceania:** € 100,00

ABBONAMENTO DIGITALE:

annuale € 10,00 • una copia € 1,70 • cartaceo + digitale € 35,00

✉ vitaincristodigitale@piediscepole.it

• **Gli assegni vanno intestati unicamente a:**

PROVINCIA ITALIANA PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO
LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA

Progetto grafico:

EMMANUELA VIVIANO - MARCO ANIMOBONO

Stampa: GRAFICA ANIMOBONO sas

📍 Via dell'Imbrecciato, 71A - 00149 Roma
📞 Tel. 06.55285277 ✉ info@graficaanimobono.it
Finito di stampare nel mese di novembre 2024

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 576 del 16 dicembre 1986, già n. 3517 del 22 dicembre 1953. Registro Naz. Stampa n. 2972/90 - ISSN 0042-7284. Con appr. eccl.

La Rivista si può ricevere nei Centri di Apostolato Liturgico, tramite le Librerie San Paolo e Paoline o Librerie cattoliche.



N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 2024 - Anno LXXIV

In copertina: All'inizio di un nuovo anno papa Francesco impartisce la benedizione ai fedeli presenti alla preghiera dell'Angelus.

«La pace è un cammino di speranza, un cammino nel quale si avanza attraverso il dialogo, la riconciliazione e la conversione ecologica. Dunque, fissiamo lo sguardo sulla Madre e sul Figlio che lei ci mostra. All'inizio dell'anno, lasciamoci benedire! Lasciamoci benedire dalla Madonna con il suo Figlio»

(Papa Francesco, 1° gennaio 2020).

I manoscritti e le fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati. I diritti sono riservati. Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla Direzione. Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%.

NOTA INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO EUROPEO N. 679/2016 (GDPR):

1. Il trattamento dei dati personali, svolto mediante procedimenti manuali ed elettronici, è finalizzato alla gestione degli abbonamenti e la diffusione della rivista, nonché al fine di offrire la possibilità di ricevere tutte le informazioni necessarie per il corretto svolgimento del rapporto. La base giuridica del trattamento sopra descritto consiste nell'esecuzione del contratto di cui l'interessato è parte e in obblighi di legge.
2. Il conferimento dei dati è obbligatorio al fine di poter adempiere agli obblighi di legge e alle prestazioni inerenti alle finalità indicate al n. 1. L'eventuale rifiuto di fornire tali dati potrebbe comportare la mancata o parziale esecuzione del rapporto.
3. Per obblighi di legge o per esclusive ragioni funzionali nell'ambito dell'esecuzione del rapporto in relazione alle finalità di cui al n.1, i dati personali potranno essere comunicati esclusivamente a società che svolgono servizi a favore della Congregazione.
4. Non è previsto ulteriore trasferimento di dati fuori dall'UE o a organizzazioni internazionali. In ogni caso ove ne sorgesse l'esigenza verificheremo se esista o meno una decisione di adeguatezza della Commissione UE che garantisca un adeguato livello di protezione dei dati.
5. I dati saranno conservati in una forma che consenta l'identificazione degli interessati per un arco di tempo non superiore al conseguimento delle finalità del trattamento, compatibilmente con gli altri obblighi di legge.
6. Il Titolare del Trattamento Vi informa dei seguenti diritti: diritto di accesso, rettifica, cancellazione, limitazione, opposizione; diritto alla portabilità dei dati; diritto di revoca del consenso in qualsiasi momento, diritto di poter proporre reclamo a un'autorità di controllo privacy.
7. Il titolare del trattamento è la Provincia Italiana della Congregazione delle Pie Discepolo del Divin Maestro, Roma, Via Portuense n. 739.

AVVISO AGLI ABBONATI

Forma di pagamento presso Uffici Postali
bonifico sul conto BancoPosta
Codice IBAN:
IT07P076010320000000239012

PER L'ESTERO Codice BIC: BPIITRRXXX

Con ali di speranza



di PAOLA MANCINI pddm

Chi è abituato a levarsi quando le prime luci dell'alba colorano l'orizzonte non può non sostare qualche istante e contemplare i colori che riempiono il cuore e gli occhi di speranza e si profetizza: "oggi sarà una bella giornata!".

Così viene spontaneo soffermarsi all'inizio di questo nuovo anno **2025**, che auguriamo buono a ognuno di voi, e allungare il proprio sguardo interiore sui 365 giorni che ci stanno davanti, per dire a se stessi: "questo sarà davvero un anno speciale, un anno di misericordia e di grazia". Ci sentiamo allora avvolti dalla benedizione del Signore, non solo come persone singole ma come umanità: «*Ti benedica il Signore e ti custodisca!... Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace!*» (Nm 6,24.26).

Siamo già entrati nell'Anno santo e abbiamo respirato il clima di speranza che ci avvolgerà per tutta la sua durata. Il Giubileo è un evento straordinario che tocca ogni credente in Cristo, e dà all'umanità un largo respiro. Quel corno di tradizione biblica (cf. Lv 25,10), che doveva echeggiare per tutta la terra dichiarando santo il cinquantesimo anno, ha in qualche modo un'eco anche nei nostri cuori. Sì, la liberazione, associata al Giubileo, oggi è vista nella prospettiva di liberazione interiore, di salvezza: l'indulgenza plenaria rappresenta una grazia che va oltre il perdono dei peccati, rimuove completamente la pena temporale.

È importante conoscere le modalità e le condizioni per approfittare di questa grazia straordinaria offerta dalla Chiesa. Guardiamo all'Anno santo come a un tempo di novità di vita per tutta l'umanità, come quella fiorita al tempo di Noè, dopo il diluvio universale, con il segno dell'arcobaleno, alleanza tra Dio e tutta l'umanità (cf. Gen 8,19ss).

Papa Francesco, attraverso il motto scelto, *Pellegrini di speranza*, interpreta e dà voce a tutte le nostre aspettative e le riconduce a una persona: Cristo stesso, nostra unica speranza che non delude.

Come possiamo definire la virtù teologale della speranza? Ogni giorno, nella celebrazione eucaristica ripetiamo le parole: «*Liberaci, o Signore, da tutti i mali,*

concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo». Esse appartengono all'*embolismo*, quella breve preghiera che viene detta o cantata dopo il *Padre nostro*. La fonte biblica è rintracciabile in Tt 2,11-13: «*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo*». Questi testi ci dicono che i credenti in Cristo, nonostante i turbamenti della storia, vivono nella speranza beatificante di un compimento che non viene dalla scienza e dalla tecnica, ma soltanto da Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

La speranza (come la fede e la carità) è infusa in noi fin dal giorno del nostro battesimo, ci abita costantemente e dà solidità ai nostri sogni che mettono così le ali della speranza.

■ L'inizio del Giubileo, aperto la notte di Natale, è una proclamazione di fede nel mistero dell'Incarnazione che illumina e dà senso a tutta l'esistenza umana. Il Giubileo «*per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cf. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1 Tm 1,1)*» (Spes non confundit, 1).

Quanti vivono il Giubileo, acquistano l'indulgenza plenaria, attraversano la porta santa, fanno l'esperienza dell'incontro salvifico con Cristo risorto, possono essere pellegrini di speranza e invitare altri alla stessa esperienza. Coloro che attingono a questa fonte di speranza diventano un'energia di vita per tutta l'umanità, pilotando il mondo verso la pace, la riconciliazione, valori cristiani essenziali.

La 58ª Giornata mondiale dalla Pace (1° gennaio) dal tema: *Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace*, in consonanza con il senso biblico ed ecclesiale

dell'anno giubilare, si ispira in particolare alle Lettere encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli tutti*, collegandosi ai concetti di speranza e di perdono, cuore del Giubileo, e invita alla conversione volta a riconciliare e a rappacificare. Soltanto da una vera conversione, personale, comunitaria e internazionale, potrà fiorire la pace che si manifesti in una nuova realtà in cui le ferite siano curate e a ogni persona venga riconosciuta la propria dignità.

■ Il ciclo liturgico del Mistero natalizio, dalla celebrazione del santo Natale al Battesimo di Gesù, attraverso i testi biblici ed eucologici, ci immerge nella contemplazione del Figlio di Dio che prende dimora su questo nostro pianeta Terra dove è collocato l'uomo creato a immagine di Dio. Già il Concilio di Nicea (325) aveva focalizzato l'attenzione su Cristo Figlio di Dio, come ci ricorda la bolla *Spes non confundit* 17: «Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni

- la 36ª Giornata del Dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio) il cui tema, tratto dalla Scrittura, si ricollega strettamente all'evento giubilare: «È un giubileo: esso sarà per voi santo» (Lv 25,12). Alle pp. 33-34 è presentato il messaggio a cura della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;

- la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) dal tema «Credi tu questo?» (Gv 11,26). A partire da questo versetto del quarto Vangelo, la Settimana di preghiera 2025 ci invita a riflettere sull'unica fede, l'unico Credo che ci unisce come cristiani. Il richiamo a credere in Cristo nostra speranza ci fa allargare il cuore e invocare l'unità di tutti coloro che credono in Lui.

■ Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, quest'anno cade in domenica; ricorderemo la 47ª Giornata della vita, dal tema *Trasmettere la vita, speranza per il mondo*. «Tu sei indulgente con tutte le cose, per-



dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea. (...) Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, "della stessa sostanza del Padre", che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21)».

■ Al dialogo e all'unità siamo richiamati anche attraverso la celebrazione di due eventi ricorrenti nel mese di gennaio:

ché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,26)". Nello stesso giorno, come ogni anno, si celebra anche la 29ª Giornata della vita consacrata.

■ Cari amici, in questo primo numero dell'anno 2025 le specifiche rubriche ci aiutano a respirare il Giubileo attraverso la riflessione sui luoghi dello Spirito (pp. 57-58), i salmi della porta (pp. 55-56), segni e riti... e la Parola spezzata in ogni domenica, Pasqua della settimana, che mette le ali al nostro cuore e ci orienta a non smarrirci nelle strade della storia. La Parola è sempre lampada che brilla nei nostri luoghi oscuri *finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori* (cf. 2 Pt 1,19), è il nostro navigatore essenziale, il *google maps* che ci indica la meta.

Auguri agli abbonati, ai lettori, alle famiglie, alle comunità, per questo nuovo Anno santo tutto da vivere... con ali di speranza.

S O M M A R I O

- 3 CARI AMICI**
Con ali di speranza - P. MANCINI
- 6 I LETTORI SCRIVONO**
L'altare rivolto al popolo è obbligatorio?
La comunione dei fedeli
Consacrazione e ostensione
S. SIRBONI
- 9 CELEBRIAMO IL SIGNORE**
Madre di Dio
2ª domenica dopo Natale
Epifania del Signore
Battesimo del Signore - L. FALLICA
- 17 LIBRO DI CANTO**
I salmi responsoriali - M. VISCONTI
- 21 CELEBRIAMO IL SIGNORE**
2ª e 3ª domenica del T.O.
Presentazione del Signore
Dalla 5ª alla 7ª domenica del T.O. - E. VIVIANO
La Messa non è finita - P. RAIMONDO
- 33 DIALOGO**
Pellegrini di speranza - CEI
- 35 ECUMENISMO**
Donne testimoni di unità e di vita - C. SINOPOLI
Da uno a tutti - V. ZHAOYUN HONG
- 41 LITURGIA E CATECHESI**
La partecipazione dei piccoli alla liturgia
G. DI BERARDINO
- 43 LITURGIA E SEGNI**
I segni nella liturgia - V. TRAPANI
- 45 LITURGIA E LETTERATURA**
A cosa servono i riti? - A. GRECO
- 47 ORIZZONTE CONCILIO**
Un testimone del Concilio - A. PARATI
Adattamento - P. MURONI
- 52 LE DONNE DEL VANGELO**
Le donne alla sequela del Maestro - E. BOSETTI
- 55 IL LIBRO DEI SALMI**
I salmi della porta - L. RUATTA
- 57 LUOGHI DELLO SPIRITO**
San Pietro in Vaticano - L. BADARACCHI
- 59 VITA DELLA CHIESA**
Essere pellegrini di speranza - A. PASSIATORE
- 61 INFORMAZIONI**
- 65 LIBRI & SUSSIDI**
A. PASSIATORE

Le foto di questo numero: © Archivio pddm: 6,7,8,12,53,55,57,59,68; © Levaggi M.: 43,44,45; L'Osservatore Romano: 1,9; Viviani G.: 33.

Scheda abbonamento 2025 a:
La Vita in Cristo e nella Chiesa
LITURGIA FORMAZIONE INFORMAZIONE

- Abbonamento cartaceo 6 numeri € 27,00 Abbonamento digitale 6 numeri € 10,00
 Abbonamento cartaceo + digitale 6 numeri € 35,00 Abbonamento cartaceo biennale 12 numeri € 50,00
 Vogliate inviarmi copie arretrate numeri anno
€ 4,50 cadauna + spese di spedizione; **ccp n. 239012 - IBAN IT07P0760103200000000239012**

Cognome e Nome

Via Città

CAP Tel Fax

E-mail

*** ATTENZIONE: scrivere l'indirizzo esatto e completo!



L'ALTARE RIVOLTO AL POPOLO È OBBLIGATORIO?

Ho assistito a una Messa trasmessa alla televisione da un noto santuario italiano dove il prete voltava le spalle all'assemblea. Mi sono chiesto se ciò sia ancora possibile. L'altare rivolto al popolo non è forse obbligatorio?

Grazie in anticipo per la risposta.

Marco C.

La sorpresa del nostro interlocutore è giustificata poiché l'altare con la presidenza rivolta verso l'assemblea è ormai una prassi quasi ovunque consolidata da giusto 60 anni. Infatti, stabilita da un documento del 1964 (cf. *Inter Oecumenici*, 91) è andata in vigore dal 7 marzo 1965. Non si tratta di una novità ma, come tanti altri elementi della riforma liturgica, si tratta del recupero della più antica, anzi originaria tradizione di quasi tutto il primo millennio dell'era cristiana. Questo

per favorire la piena, attiva e comunitaria partecipazione di tutta l'assemblea, quale primo e integrale soggetto celebrante (cf. SC 21; CCC 1140-1141).

Il passaggio al sacerdote presidente che volta le spalle ai fedeli, non fu causato da ragioni teologiche, né soltanto dalla lingua ormai non più compresa dal popolo, ma semplicemente da una ragione pratica. Infatti, fra il IX e X secolo, sviluppandosi il culto dei santi, si instaurò l'uso di porre sull'altare l'urna con le loro reliquie che impediva la vista del sacerdote (cf. M. RIGHETTI, *Storia liturgica* I, 490-517). Da questo culto ha origine anche lo sviluppo dei numerosi altari devozionali laterali a essi dedicati.

Dopo tanti secoli, il ripristino dell'unico altare rivolto al popolo non poteva prescindere dalla struttura delle chiese costruite nel corso del secondo millennio. Queste, infatti, rispondevano opportunamente alle esigenze culturali e devozionali del proprio tempo.

Pertanto la norma che prevede il ritorno all'originaria e fondamentale posizione dell'altare, obbligatoria per le nuove chiese (cf. OGMR 299), è sovente condizionata dalla struttura degli spazi presbiteriali preesistenti, pensati e costruiti per una liturgia molto clericale e profondamente segnata dalla dimensione devozionale, sia da parte dei fedeli sia dello stesso sacerdote. In alcuni luoghi si è dovuto pensare a un altare rivolto al popolo fuori dal presbiterio e più vicino all'assemblea.

Pertanto, tenendo conto della situazione di passaggio, non è tassativamente proibito presiedere la liturgia eucaristica voltando le spalle. D'altra parte questa posizione del sacerdote presidente, come in passato, non impedisce una sincera e fruttuosa partecipazione dei fedeli al mistero celebrato. Tuttavia tale atteggiamento del corpo non è certo il migliore per esprimere qualsiasi presidenza e tanto meno quella liturgica alla cena del Signore dove il sacerdote presiede «in persona Christi». E questo non solo teologicamente, teoricamente, ma anche visibilmente, dando un volto, gesti e parole a Cristo, come richiedono i segni liturgici.

Se qualcuno sceglie volutamente di presiedere voltando le spalle, sovente in polemica contro la riforma liturgica... lascio ai nostri lettori cosa pensare e come valutare.

◀ La presidenza della celebrazione rivolta verso il popolo vuole favorire la piena, attiva e comunitaria partecipazione di tutta l'assemblea.



LA COMUNIONE DEI FEDELI

Mi è capitato di andare a Messa in una chiesa parrocchiale diversa dalla mia e ho notato nei fedeli molta diversità nei modi di fare la comunione. Chi faceva un segno di croce prima o dopo aver ricevuto l'ostia; chi faceva un inchino; chi si metteva in ginocchio ricevendo la comunione in bocca. Mi sono trovata un po' imbarazzata al mio turno per fare la comunione. Non è previsto un comportamento uguale per tutti?

Pinuccia P.

Quante polemiche pretestuose riguardo alla comunione dei fedeli! In bocca o sulla mano? In piedi o in ginocchio? La domanda della nostra lettrice è legittima e giustificata da una prassi diversificata e talvolta imbarazzante sia per i fedeli sia per il ministro che distribuisce il pane consacrato. Ora, le norme del Messale Romano sono chiare, pastoralmente e storicamente giustificate.

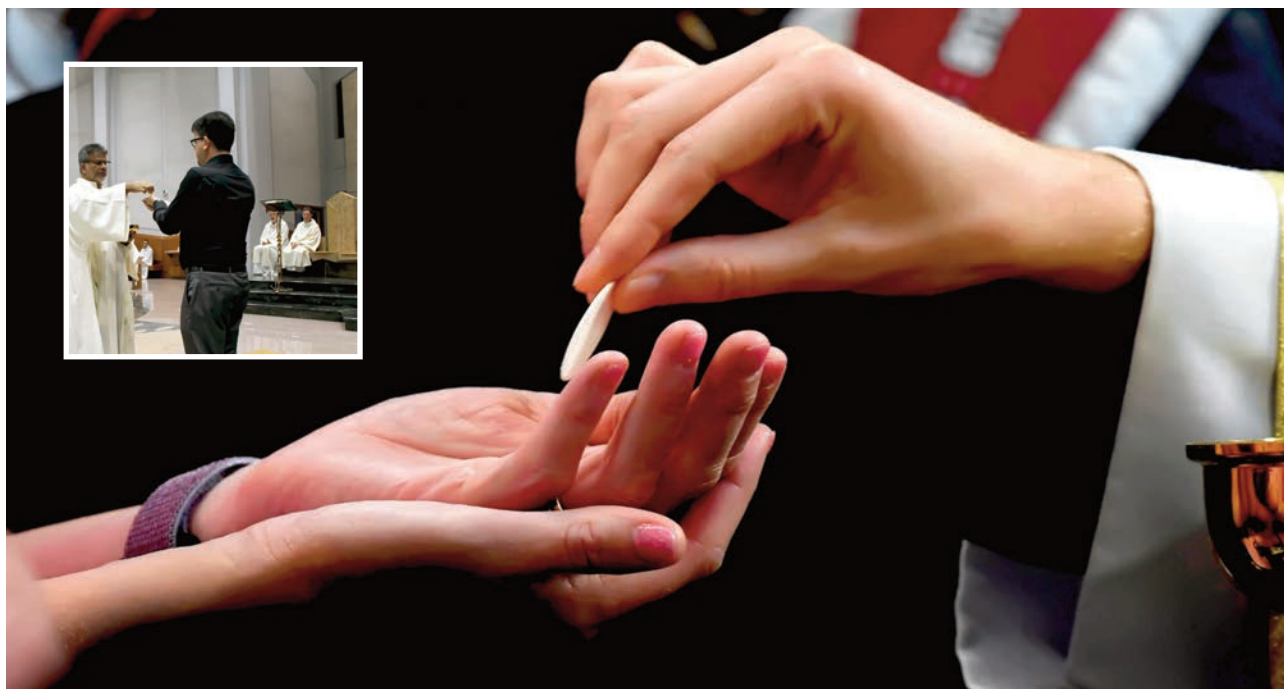
In primo luogo una norma generale: «*L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra liturgia; manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano... I fedeli si comunicano in ginocchio o in piedi come stabilito dalla Conferenza Episcopale*» (OGMR 42 e 160).

Ora, i vescovi italiani hanno così stabilito: «*I fedeli si comunicano abitualmente in piedi... Il comunicando ri-*

ceve il pane eucaristico in bocca o sulla mano, come preferisce. Chi lo riceve sulle mani, protese entrambe verso il ministro (la sinistra sopra la destra) ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo, lo porterà alla bocca davanti al ministro o spostandosi appena di lato per consentire al fedele che segue di avanzare» (Messale Romano, Precisazioni CEI, 13). Non si parla di genuflessioni né di altri gesti o atteggiamenti di devozione. La celebrazione liturgica non è una parata militare.

Non è, certo, un individuale segno di croce, fuori programma, che infrange la comunione dei sentimenti di coloro che si accostano alla mensa eucaristica. Tuttavia, chi compie individualmente questi gesti deve chiedersi onestamente il perché. Per devozione? Ma la vera devozione nella liturgia si manifesta e si alimenta attraverso l'umile comunione dei propri gesti con quelli degli altri, secondo le norme: tutti siedono; tutti si alzano; tutti pregano; tutti acclamano... La celebrazione liturgica non è il luogo della devozione privata; né per i fedeli e tanto meno per i ministri. Non vorrei neppure pensare che certa gestualità non richiesta provenga dal desiderio di presentarsi più devoti e migliori degli altri!

Infine, perché non ricordare che la comunione sulla mano e in piedi era la modalità comune a tutti i cristiani per buona parte del primo millennio e quindi secondo la più antica tradizione (cf. J.A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia* II, 286)?





CONSACRAZIONE E OSTENSIONE

Nella nostra comunità si alternano diversi sacerdoti per la Messa. Alcuni prolungano l'elevazione dell'ostia consacrata e del calice mentre altri compiono questo gesto in modo più sbrigativo. Non si dovrebbe avere in ogni Messa un tempo più lungo per l'adorazione?

suor Claudia

Non dimentichiamo che è la dimensione storico-culturale che dà ragione di tutti i gesti e atteggiamenti che intendono esprimere il nostro rapporto, il nostro dialogo con quel Dio invisibile che parla agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi con il loro stesso linguaggio di gesti e parole (cf. DV 12-13). Il culto cristiano esprime questo dialogo "incarnato" nelle diverse culture e i riti sono il risultato di concrete vicende storiche.

Questa premessa è fondamentale per comprendere come la liturgia non sia un linguaggio magico e immu-

tabile (cf. SC 21) e come le sue espressioni rituali siano legate alla storia e alla cultura dei popoli per esprimere sempre e per tutti chiaramente ed efficacemente la stessa e unica fede. Certe incomprensioni verso la riforma liturgica del Vaticano II sono sovente causate in gran parte dalla mancanza di conoscenza storica.

L'innalzamento del pane e del calice con il vino dopo la consacrazione è un rito sorto nel XIII secolo e richiesto "a furor di popolo" dai fedeli. Infatti, l'incomprensione della lingua e la conseguente clericalizzazione della liturgia avevano portato il popolo a concentrare la propria attenzione e devozione sui segni fondamentali della cena del Signore: il pane e il vino, gli unici comprensibili anche senza parole. Poiché, ormai da circa due secoli, il sacerdote voltava le spalle all'assemblea (anche ciò per motivi storici), era necessario che egli innalzasse il pane e il calice al di sopra della propria testa. Da questo gesto si è sviluppato in seguito anche il culto eucaristico fuori della Messa. Culto che, in qualche modo, ha compensato la mancanza di attiva partecipazione alla Messa da parte dei fedeli.

La riforma liturgica, sebbene abbia ripristinato l'originario altare verso il popolo, ha mantenuto saggiamente questo rito divenuto abituale e anche significativo. Tuttavia, esso non intende costituire una mini-adorazione eucaristica, ma un semplice spazio per fare un breve atto di fede nella più significativa presenza sacramentale del Risorto.

Pertanto, la norma non dice più di "elevare" ma semplicemente di "ostendere", cioè presentare ai fedeli il corpo e sangue di Cristo per un atto di fede silenzioso e adorante, non fine a sé stesso ma in vista della comunione, in stretta continuità con le parole appena pronunciate nella formula di consacrazione «*prendete e mangiate... prendete e bevete*». Senza mai scordare che la Messa è adorazione di questa presenza dall'inizio alla fine sebbene con modalità diverse (cf. SC 7; EM 9).

La grande elevazione nella Messa è una sola: quella che conclude la preghiera eucaristica quando con Cristo, per lui e con lui, insieme al suo sacrificio presentiamo anche il nostro.

◀ L'elevazione del pane e del vino consacrati, durante la celebrazione, non intende costituire un tempo di adorazione eucaristica ma uno spazio per fare un breve atto di fede nella presenza sacramentale del Signore risorto.



Un cuore che ascolta

1° GENNAIO 2025 | Maria Santissima Madre di Dio | (solennità)

- ♦ **I lettura:** Nm 6,22-27
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 66
Dio abbia pietà di noi e ci benedica.
- ♦ **II lettura:** Gal 4,4-7
- ♦ **Vangelo:** Lc 2,16-21

di **LUCA FALLICA osb**

Oggi è il primo giorno di un nuovo anno, ma è anche l'ottavo giorno dalla nascita di Gesù e, come racconta l'evangelista Luca, nella tradizione ebraica è il giorno nel quale viene imposto il nome al neonato, che viene circonciso.

Gesù che, come ci ricorda la lettera ai Galati, non solo è nato da donna ma anche sotto la Legge, si sottopone alle prescrizioni della Tōrah, o meglio sono i suoi genitori, Maria e Giuseppe, a obbedire e a fare tutto secondo quanto stabilito. Tuttavia il racconto di Luca è un po' reticente. Scrive infatti: «Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù» (Lc 2,21). Narra in modo esplicito dell'imposizione del nome, non della circoncisione, che si limita a presupporre o a evocare, ricordando il precetto. Questo dire e non dire, riletto dentro la più ampia tradizione biblica, lo possiamo interpretare come un'allusione molto velata a un elemento però importante, anzi decisivo: in Gesù si compie l'attesa, pro-

fetizzata da alcuni passi del Primo Testamento, che la circoncisione della carne trovasse il suo compimento nella circoncisione del cuore.

«Circoncidete il vostro cuore ostinato» (Dt 10,16), esorta Mosè nel Deuteronomio, «circoncidete il vostro cuore» (Ger 4,4), gli fa eco Geremia! La circoncisione è il segno dell'alleanza impresso sull'organo maschile, attraverso il quale passa il concepimento della vita, per affermare che ogni israelita viene concepito nell'alleanza, che è un dono offertogli gratuitamente, prima di ogni sua scelta, addirittura prima della sua stessa nascita. Il dono rimane tuttavia infruttuoso, inattivo, se non viene accolto da un cuore che si lascia a sua volta circoncidere, per diventare capace di amare e corrispondere così all'amore di Dio che sempre ci precede.

Quali sono i tratti inconfondibili di un cuore circonciso? La liturgia ci suggerisce di rispondere a questa domanda guardando anzitutto a Maria, che oggi cele-



◀ Papa Francesco benedice un'anziana povera. Il cuore circonciso sa compiere gesti di vera tenerezza.

briamo come Madre di Dio. Per Maria il cuore circonciso è anzitutto un cuore capace di ascolto. Maria ascolta, custodisce, medita tutto quello che accade, anche le parole che le riferiscono i pastori. È un atteggiamento sorprendente, il suo. Di fatto, Maria è colei che sa più di tutti gli altri. Lei sola conosce il segreto di quel bambino e il mistero della sua nascita. Eppure rimane in silenzio, ascolta, medita, impara. Lei che ha ascoltato l'angelo, ora sa ascoltare anche i pastori. Giunge a comprendere perché accetta di non sapere tutto, di aver bisogno della parola di altri, non solo delle rivelazioni dall'alto degli annunci angelici, ma anche di ciò che le può dire la povera gente, come i pastori.

Maria ci rivela poi un secondo tratto del cuore circonciso. Lo comprendiamo nella luce della **prima lettura**, in cui ascoltiamo la cosiddetta benedizione di Aronne, dal Libro dei Numeri. Il Signore ci benedice facendo risplendere su di noi il suo volto, volgendo su di noi il suo sguardo. Il cuore circonciso è un cuore che non ha

paura di lasciarsi guardare dal Signore, anche giudicare, purificare, trasformare. Il Signore ci dona la pace non perché ci acquieti, ma perché ci trasformi interiormente, circoncidendoci il cuore.

Infine, come scrive l'apostolo Paolo ai Galati, un cuore circonciso è un cuore filiale che grida «*Abbà, Padre*». Maria, la madre di Dio, rimane comunque figlia. È la figlia di Sion, la figlia del suo Signore, la figlia del suo popolo. Può diventare la madre della Parola che si fa carne perché lei stessa si lascia generare dalla Parola di Dio. La Parola che ascolta e custodisce nel cuore la genera, così che possa a sua volta partorirla nella storia.

All'inizio di un nuovo anno siamo indotti a fare tanti progetti per il futuro. Vale la pena affidarci piuttosto alla promessa di Dio che ci circonda il cuore, conducendoci nel silenzio dell'ascolto, guardando con amore e misericordia la nostra povertà, donandoci nello Spirito le parole e gli atteggiamenti dei figli e delle figlie che gridano «*Abbà, Padre*»!

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pdm

DALLA LITURGIA ...

«*Ti benedica il Signore e ti custodisca*» (Nm 6,24)

Dio "dice bene" e la sua parola genera vita. Tutta la creazione è una lunga benedizione, che culmina il sesto giorno con la presenza dell'uomo e della donna: «*Dio li benedisse e disse loro...*» (Gen 1,28).

La liturgia è per eccellenza l'ambito in cui la benedizione discendente (da Dio all'umanità) si trasforma in ascendente (dal credente a Dio). L'uomo, immagine e somiglianza del suo creatore, risponde con parole di benedizione: «*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale*» (Ef 1,3). Ed è abilitato a farsi voce di tutto l'universo, della terra, dei mari, del cielo, degli uomini e degli angeli: «*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli*» (Dn 3,57). È invitato a benedire tutti, senza distinzioni e parzialità: «*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite*» (Rm 12,14).

... ALLA VITA

Il nuovo anno civile, immerso nello stupore adorante per il dono dell'incarnazione del Signore, si apre sotto lo sguardo della Madre di Dio e nel segno di una solenne benedizione. Vivere nella logica della benedizione porta a una nuova visione della vita, infatti aiuta a comprendere che tutto è veramente dono di Dio. An-

che il bene che compio, il traguardo che raggiungo perché certamente ho fatto la mia parte ma è Dio che mi ha dato l'intelligenza, la creatività, la forza... Dio è l'unica sorgente di tutte le cose.



Possiamo prendere l'abitudine di segnare, con un piccolo segno di croce sulla fronte, i figli, i ragazzi dei nostri gruppi di catechesi o i nostri anziani, mentre invociamo: Dio ti benedica! Può essere anche un gesto scambiato tra marito e moglie.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Sarebbe bello oggi radunarsi con le persone care (famiglia, comunità, gruppo, amici) per partecipare all'*Angelus* del Papa e ricevere la sua benedizione, anche se attraverso i media.

Coloro che vivono nel clima della benedizione del Signore ricevono la pace e ne sono portatori.

Si celebra oggi la 58ª Giornata mondiale per la pace dal tema: «*Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace*».

A tutti **Buon Anno 2025** nella certezza che ogni giorno possiamo contare sulla grazia di Dio e l'intercessione di Maria Santissima nostra madre.

La sua tenda in mezzo a noi

5 GENNAIO 2025 | 2ª domenica dopo Natale

- ♦ **I lettura:** Sir 24,1-4.12-16
- ♦ **Salmo responsoriale:**
Sal 147
*Il Verbo si è fatto carne
e ha posto la sua dimora
in mezzo a noi.*
- ♦ **II lettura:** Ef 1,3-6.15-18
- ♦ **Vangelo:** Gv 1,1-18

di **LUCA FALLICA** *osb*

A distanza di pochi giorni, torniamo ad ascoltare il Prologo di Giovanni, già proclamato nel giorno di Natale. La liturgia ci suggerisce con insistenza di sostare su questo testo, di leggerlo e rileggerlo, per approfondirlo, meditarlo, nutrirci del suo contenuto, così ricco, profondo, di non immediata comprensione. Oggi lo possiamo ascoltare illuminati dalle altre letture dell'odierna liturgia della Parola, diverse rispetto al giorno di Natale.

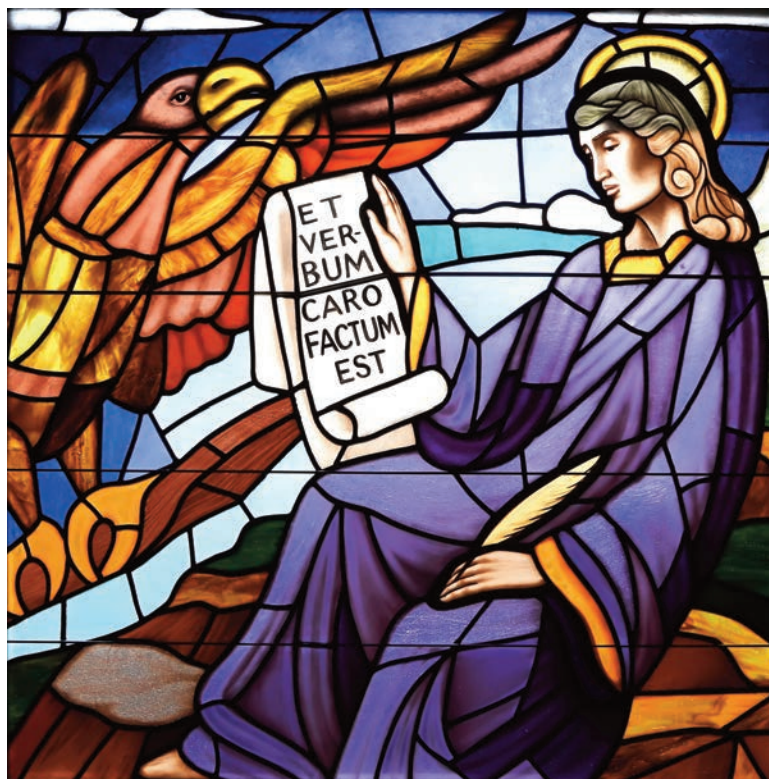
Colta nel suo insieme, la Parola di Dio descrive una grande parabola di discesa e ascesa. È la parabola dell'incarnazione: il Figlio di Dio assume la nostra condizione umana, discende nella nostra carne, per condividere con noi la sua condizione divina. Come insegnano i Padri greci, in particolare sant'Atanasio di Alessandria, il Figlio di Dio si è fatto "sarcoforo", portatore della carne, affinché noi divenissimo "pneumatofori", portatori dello Spirito. In modo ancora più netto egli afferma: «*Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio*».

Parlandoci della Sapienza, o meglio lasciandola parlare, il Siracide pone sulle sue labbra queste parole: «*Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele"*».

Un'espressione simile la troviamo in Giovanni, laddove leggiamo che «*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*». Nell'originale greco l'immagine è proprio quella dell'attendarsi: il Verbo ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Questa è la parabola discendente, kenotica, che giungerà fino alla spoliazione della Croce. Il Verbo non solo è venuto ad abitare in mezzo a noi, ma ha scelto di morire tra due malfattori. Sino a questo punto ha amato e ha condiviso la nostra condizione umana, discendendo nei gradini più bassi della sua scala, gustando persino la morte obbrobriosa dello schiavo e di colui che appare maledetto da Dio. In queste tenebre ha voluto dimorare, quasi lasciandosi vincere da esse, eppure, esclama l'Evangelista, «*le tenebre non l'hanno vinto*», anzi sono loro a essere state vinte e diradate dallo splendore inesauribile di questa luce, che

ha accettato di risplendere nel loro cuore più oscuro. Il mistero del Natale non può che narrarci già il mistero della Pasqua!

E come la Pasqua è, soprattutto nella visione giovannea, un'unica ora di umiliazione e di glorificazione, di morte e di risurrezione, di discesa nelle tenebre e di rivelazione della luce vera di Dio, così lo è anche il Natale: mentre viene nella nostra carne, il Figlio di Dio manifesta in pienezza la luce gloriosa della sua vita divina.



▲ L'evangelista Giovanni scrive il prologo del suo Vangelo. Vetrata della parrocchia di S. Giovanni l'Amato (McLean, Stati Uniti).

E lo fa illuminando anche noi, donandoci di condividere la sua natura divina. Infatti, «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). Il Figlio di Dio viene nella nostra carne per farci risalire con lui sino al Padre. Anche in questo caso non possiamo che pensare al modo con cui l'evangelista Giovanni

intuisce il mistero della Croce: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

Attrinandoci a sé egli ci conduce insieme a lui nella libertà dei figli di Dio. Questo movimento ascensionale lo possiamo riconoscere nella **seconda lettura** che oggi il Lezionario ci propone: in Gesù il Padre «ci ha scelti prima della creazione

del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,4-5). Questa, conclude Paolo, è la speranza della nostra chiamata (cf. Ef 1,18).

Contemplando il Natale scopriamo quale sia la speranza più vera che dobbiamo custodire: colui che ha scelto di nascere e dimorare in mezzo a noi, ci chiama a vivere con speranza nell'attesa di rinascere con lui in Dio. Egli, che è nato nella nostra terra, ci fa rinascere nel cielo di Dio!

Da poco è iniziato il Giubileo, che papa Francesco ha voluto come grande "pellegrinaggio nella speranza". Possiamo camminare nella speranza proprio perché illuminati da questa attesa.

◀ Resi figli di Dio accogliendo la Luce vera, portiamo anche noi la luce nel mondo.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pdm

DALLA LITURGIA ...

«La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,5).

Gesù è la luce vera, invincibile, che non teme tenebra alcuna. Non ci sono tenebre che, per quanto ostinate e profonde, possano resistere alla luce di Dio. Abbiamo bisogno di questa certezza!

La luce ha un ruolo importante nella liturgia e nei sacramenti. Il più significativo rito della luce è quello della notte di Pasqua, in cui il fuoco nuovo e il cero sono immagini di Cristo che vince le tenebre del peccato e della morte. Con la Liturgia delle Ore lodiamo il Signore «dal sorgere del sole al suo tramonto». L'esperienza della luce pervade tutta la Scrittura, dalla creazione (cf. Gen 1,3-4) al compimento, quando non ci sarà più bisogno della luce creata perché la lampada è l'Agnello immolato e risorto (cf. Ap 22,5).

... ALLA VITA

La luce segna tutta la vita umana: per indicare una nascita diciamo "venire alla luce", nel battesimo siamo illuminati da Gesù per camminare alla sua sequela; per i defunti invociamo "la luce perpetua" esprimendo la fede nell'eternità.

«Voi siete la luce del mondo... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre» (Mt 5,14-16). Siamo luce per vocazione ma solo nell'ascolto della Parola possiamo divenirlo veramente: «Lampada per i miei

passi è la tua Parola» (Sal 119,105). San Giovanni ci indica un modo chiaro per fare discernimento: «Chi ama suo fratello, rimane nella luce... Ma chi odia suo fratello, ... cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» (1 Gv 2,10-11).



Prendendo atto delle zone d'ombra del nostro vissuto, impariamo a considerarle opportunità per apprezzare il dono della luce. Compriamo un gesto di amore gratuito affinché nella nostra vita Dio sia glorificato.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge il testo di Gv 1,1-14. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

Gesù, rimani con me, e allora comincerò a risplendere come Tu risplendi; a risplendere in modo da essere luce per gli altri. La luce, o Gesù, proverrà tutta da Te; nulla sarà merito mio. Sarai Tu a risplendere sugli altri attraverso di me. Fa' che, così, io ti lodi nel modo che più ami: risplendendo di luce su coloro che sono attorno a me. Fa' che ti annunci senza predicare, ma con l'esempio, con una forza che trascina, con l'influenza benevola di ciò che faccio, con la pienezza tangibile dell'amore che il mio cuore nutre per Te. Amen.

(da una preghiera di san J.H. NEWMAN)

Cercatori perché cercati

6 GENNAIO 2025 | Epifania del Signore | (solennità)

- ◆ **I lettura:** Is 60,1-6
- ◆ **Salmo responsoriale:** Sal 71
*Ti adoreranno, Signore,
tutti i popoli della terra.*
- ◆ **II lettura:** Ef 3,2-3a.5-6
- ◆ **Vangelo:** Mt 2,1-12

di **LUCA FALLICA** *osb*

Sono un monaco benedettino e san Benedetto desidera che i suoi discepoli siano dei «cercatori di Dio». La solennità di oggi, ci invita a fissare lo sguardo proprio sul mistero di una ricerca. Anzitutto sulla grande ricerca che Dio stesso vive.

L'antica tradizione liturgica invita a unificare in un unico sguardo le tre grandi manifestazioni di Gesù: quella ai Magi che oggi ricordiamo, quella nel battesimo presso il Giordano, che celebreremo domenica prossima, infine quella alle nozze di Cana, Vangelo che, in questo ciclo C, ascolteremo nella domenica successiva, la seconda del Tempo Ordinario. Tre manifestazioni che, secondo molti interpreti, antichi e moderni, sono rivolte a destinatari diversi: oggi il Signore si manifesta ai popoli pagani, emblematicamente rappresentati da questi sapienti che vengono dall'Oriente; presso il Giordano si manifesta a Israele, popolo della prima alleanza che accorre a ricevere il battesimo di conversione e di penitenza impartito dal Battista; infine, a Cana c'è la manifestazione alla comunità della nuova alleanza. Infatti, dopo il segno del vino – scrive Gio-

vanni – Gesù scende a Cafarnaò insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli.

In Gesù Dio ci cerca, e cerca proprio tutti, ci cerca ovunque: tra i figli di Israele, in mezzo alle genti e tra i cosiddetti lontani, nella comunità dei discepoli. La sua ricerca suscita la nostra: poiché cercati, possiamo diventare dei cercatori. Se è diversa la ricerca di Dio, così lo sono le nostre ricerche. Provengono da punti di partenza differenti, a volte molto distanti, ma che poi convergono attratti da un unico centro, il Signore Gesù, colui nel quale Dio ha squarciato i suoi cieli ed è sceso a cercarci.

L'evangelista Matteo, tuttavia, ci ricorda che possono esserci anche ricerche molto divergenti, che si allontanano invece che incontrarsi, che addirittura si contrappongono. Infatti, nel suo racconto contrappone alla ricerca dei Magi quella di Erode. Lo fa per metterci in guardia, invitandoci a una vigilanza e a un cammino di purificazione del cuore. Non c'è vera ricerca senza conversione, senza la disponibilità ad abbandonare vie consuete, quelle di sempre, le strade di casa, per avventurarci in altre terre, come appunto fanno i Magi e come invece non sa fare Erode.

Erode si sente infatti minacciato da questo bambino e si difende, fino a progettare la sua uccisione. Di per sé, il suo sentimento iniziale è inevitabile, potremmo addirittura dire necessario. Questo bambino ci inquieta e dobbiamo lasciarci minacciare da lui, poiché egli sovverte il nostro modo più consueto di immaginare Dio, come pure di guardare a noi stessi e di immaginare la nostra avventura umana.

I Magi, diversamente da Erode, si lasciano scuotere, si lasciano strappare dalle loro convinzioni e consuetudini, escono dalla loro terra e, come Abramo, si mettono in cammino, fidandosi della promessa di una debole stella, che non possono dominare ma solo seguire, sulla quale non hanno alcun potere se non quello di affidarsi e di crederle. Una stella che ogni tanto scompare per poi nuovamente apparire, come sempre accade alle promesse più vere che intercettano la nostra vita. Promesse che sembrano mai avverarsi, ma che, se ti fidi di loro, poi ti conducono fino alla meta, che scopri-



▲ I Magi si mettono in cammino attratti dalla stella, segno di Dio che è venuto a cercarci per primo.



rai, con stupore, essere molto diversa da come l'avevi immaginata.

I Magi infine giungono e offrono i loro doni. Nelle rappresentazioni iconografiche, il bambino non è più nella mangiatoia, come nei nostri presepi, ma in braccio a sua madre, che lo presenta ai Magi con un gesto che, più che mostrarlo, sembra donarlo.

I Magi offrono i propri doni, ma è Maria che offre loro il vero dono: il suo bambino. Qui la ricerca di Dio e la ricerca degli uomini finalmente si incontrano, in questo scambio di doni, in questo "mirabile commercio", come lo definisce la tradizione liturgica latina.

Accogliamo il dono di Dio e gli offriamo il nostro dono. Adorare il bambino deve significare per noi proprio questo: diventare bambini disponibili ad accogliere il dono del Regno.

◀ Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a scrutare l'orizzonte cercando di accogliere il Signore venuto a salvarci.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Al vedere la stella provarono una grandissima gioia» (Mt 2,10).

Nella Bibbia le stelle sono associate a concetti di guida e speranza, sono punti di riferimento per coloro che cercano pienezza di senso e verità. Fari luminosi che guidano nella ricerca.

La stella conduce i Magi all'incontro con Gesù, figlio di Dio, l'Astro divino, atteso e invocato come *splendore della luce eterna e sole di giustizia che non conosce tramonto*.

... ALLA VITA

L'Epifania è la festa dei cercatori e dei testimoni. Ricordiamo le stelle del nostro cammino cristiano, coloro che sono stati punti di riferimento per la crescita nella fede, oppure guida in un momento di dubbio, confusione, buio.

Ci sono esperienze nella vita in cui il motivo ispiratore, la luce che ci attrae si affievolisce, può capitare che il Signore sembri lontano e non ascolti la nostra preghiera e ci ritroviamo disorientati. Se, come i Magi, abbiamo la forza e la grazia di non arrenderci, di perseverare nel bene, di continuare a sperare vedremo riapparire la stella che conferma il nostro cammino.

Nella vita cristiana ciò si concretizza in un duplice atteggiamento: ricerca e testimonianza. Senza il desiderio che muove la ricerca e il coraggio di mettersi in cammino anche la stella più luminosa rimane un segno freddo

e muto. Ogni ricerca di Dio è orientata dalla Parola, dalla preghiera di adorazione, da una guida spirituale.

Domandiamoci: cosa cerchiamo nella nostra vita, tra molteplici impegni verso dove orientiamo le energie e i desideri?



Mi impegno a essere stella per una persona che fatica a trovare senso nella vita o in una particolare situazione concreta.

Invitiamo un familiare o un amico a venire con noi a Messa, o agli incontri in parrocchia.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge il testo di **Mt 2,1-12**. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

O Maria stella del mare e madre del vero Astro che non conosce tramonto, insegnaci a tenere lo sguardo fisso su Gesù e l'orecchio attento alla sua Parola per seguirlo con coraggio sulle strade del mondo. Intercedi per noi affinché, testimoniando la bellezza della vita cristiana, la luce di Cristo raggiunga e attragga anche altri fratelli. Amen.

(da una preghiera di san J.H. Newman)

- Ricorre oggi la Giornata dell'infanzia missionaria, preghiamo per tutti i bambini, soprattutto quelli più bisognosi di cure e affetto perché senza famiglia.

Tu sei mio Figlio

12 GENNAIO 2025 | Battesimo del Signore | (festa)

♦ **I lettura:** Is 40,1-5.9-11

♦ **Salmo responsoriale:**

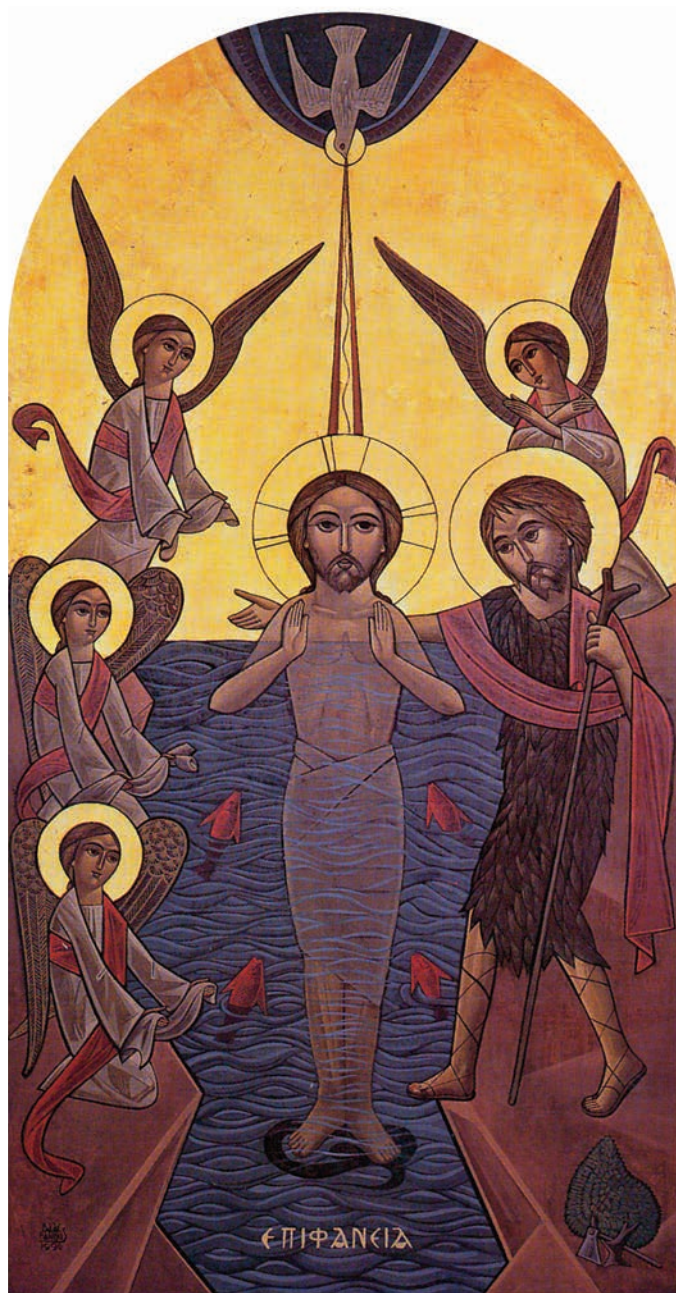
Sal 103

*Benedici il Signore,
anima mia.*

♦ **Il lettura:** Tt 2,11-14; 3,4-7

♦ **Vangelo:** Lc 3,15-16.21-22

di **LUCA FALLICA** *osb*



▲ Il battesimo del Signore, icona copta scritta da Isaac Fanous Yousef per la chiesa copta ortodossa della S. Vergine Maria e di S. Pishoy (Los Angeles, USA).

Nella scena del battesimo, come ci viene descritta dall'evangelista Luca e dagli altri sinottici, è la Trinità a manifestarsi. Gesù, ricevuto il battesimo, è in preghiera e su di lui scende lo Spirito Santo mentre risuona una voce dal cielo, quella del Padre. Al tempo stesso questa manifestazione divina è mediata da segni terreni e concreti: c'è l'umanità di Gesù, colta in un tratto antropologico fondamentale qual è il pregare; lo Spirito si rivela in una forma corporea, come di una colomba, mentre la parola del Padre risuona grazie alle Scritture. Infatti, in ciò che Gesù ascolta possiamo facilmente riconoscere l'eco di tre testi del Primo Testamento. Li ripercorriamo rapidamente.

«*Tu sei il Figlio mio*» cita il versetto 7 del Salmo 2. Il Padre aggiunge «*l'amato*», con un termine greco (*agapetos*) che nella traduzione dei Settanta risuona nella Tōrah di Mosè soltanto in Genesi 22, nel cosiddetto sacrificio di Isacco, anche lui definito «*figlio amato*» di Abramo (cf. Gen 22,5). Infine, nell'espressione «*in te ho posto il mio compiacimento*», possiamo ascoltare l'eco di un brano di Isaia. Per l'esattezza si tratta del primo canto del servo sofferente: «*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*» (Is 42,1). Prosegue il testo profetico: «*Ho posto il mio spirito su di lui*», ed è proprio quello che accade presso il Giordano: anche se battezzato da Giovanni nell'acqua, Gesù riceve lo Spirito Santo. Egli sarà il più forte, che battezerà in Spirito Santo e fuoco, come profetizza il Battista, perché ha accettato di farsi come il più debole, confuso tra i suoi fratelli peccatori, per ricevere il loro stesso battesimo di penitenza e di conversione.

È in questo modo che Gesù si lascia ricolmare dalla potenza dello Spirito, che discende su di lui proprio mentre egli scende nella fraternità dei peccatori, immergendosi nel Giordano. Subito dopo lo Spirito Santo condurrà Gesù nel deserto, dove affronterà la prova confrontandosi con il diavolo, che gli farà percorrere un cammino diametralmente opposto, innalzandolo. Infatti, nella seconda tentazione lo conduce «*in alto*» (Lc 4,5), mentre nella terza lo pone «*sul punto più alto del tempio*» (4,9). Quando nel battesimo Gesù discende, ecco che riceve

lo Spirito e ascolta la voce del Padre; quando nel deserto viene innalzato, è costretto a confrontarsi con il diavolo e ad ascoltare le sue suggestioni.

Colui che è «*il più forte*» e ci battezza in Spirito Santo, chiede anche a noi di seguirlo sulla sua stessa strada, di discesa e non di innalzamento, di umiltà e non di arrogante orgoglio o di soverchiante potere.

Tre in particolare sono gli atteggiamenti di «discesa» che la liturgia di questa festa ci suggerisce. Nella **prima lettura**, il profeta Isaia annuncia che Dio viene con potenza, ma il suo dominio si manifesta nella cura con cui egli fa pascolare il gregge, lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce docilmente le pecore madri (cf. Is 40,10-11). Anziché usare del potere per spadroneggiare, egli lo investe in una sollecitudine attenta e premurosa. Scrivendo a Tito, Paolo lo invita a «*vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pie-*

tà», nell'attesa della manifestazione del Signore Gesù. Anziché fondare il compimento della propria vita sulle risorse personali, Tito deve attendere da Colui che viene. Infine Luca ci descrive Gesù in preghiera, totalmente docile all'azione dello Spirito Santo in lui.

Il battesimo ci immerge nella Pasqua di Gesù e ci fa rinascere dal suo sangue versato. Accogliere il suo dono significa accettare di "scendere", e di farlo anche grazie a questi atteggiamenti: la cura paterna e materna dell'altro, soprattutto del più debole; l'attesa fiduciosa dei doni di Dio e dell'incontro con il suo mistero, che compirà il nostro desiderio; la preghiera, che ci consente di agire in alleanza con Dio, sostenuti dal suo Spirito, confidando nelle sue promesse.

Così la Trinità si manifesta nella storia e nella nostra vita: donandoci il coraggio di "discendere" nella debolezza per essere fortificati dal suo amore.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«*Un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo*» (Tt 3,5).

Nella Bibbia l'acqua è associata allo Spirito Santo e alla sua azione vivificante. Dalla Genesi all'Apocalisse viene presentata come grembo fecondo con funzioni creative e ri-creative. Ricordiamo lo Spirito che aleggiava sulle acque (cf. Gen 1,2) e il fiume di acqua viva, limpida come cristallo che, nella Gerusalemme celeste, sgorga dal trono di Dio (cf. Ap 22,1-2).

L'acqua ha anche una valenza distruttrice che apre, comunque, a un'esperienza di vita nuova, come leggiamo nel racconto del diluvio e nel passaggio del Mar Rosso (cf. Gen 6-8; Es 14,26-29). Perciò san Paolo, riprendendo le parole di Gesù a Nicodemo (cf. Gv 3,5-8) afferma che il battesimo nell'acqua e nello Spirito ci rigenera e ci salva.

... ALLA VITA

La festa del battesimo di Gesù è una preziosa opportunità per accrescere la consapevolezza del dono che abbiamo ricevuto con il nostro battesimo. Nel segno dell'acqua siamo stati immersi nella morte di Cristo per rinascere a vita nuova. Attraverso la partecipazione ai sacramenti trova ristoro la nostra sete di bellezza, verità e vita e la grazia diviene in noi "sorgente che zampilla" (cf. Gv 4,14), facendoci diventare sempre più ciò che siamo: "figli nel Figlio". L'acqua benedetta è un sacramentale che usiamo per esempio tutte le volte che entriamo in chiesa e intingiamo la ma-

no nell'acquasantiera per fare il segno di croce. Forse a volte compiamo questo gesto in modo automatico; possiamo impegnarci a farlo con maggiore consapevolezza, rendendo grazie a Dio per i suoi doni.

Conosciamo la data del nostro Battesimo? È un giorno importante come quello della nascita!



Possiamo prendere l'abitudine di tenere in casa un po' di acqua benedetta collocandola vicino alla Bibbia, nell'angolo della preghiera. Si può usare nei momenti di preghiera.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Radunati nell'angolo della preghiera facciamo il segno di croce, dopo aver attinto l'acqua benedetta, e leggiamo Tt 2,11-14; 3,4-7.

Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste invocazioni alle quali si risponde:

Gloria a te, o Signore!

* Benedetto sei tu, Padre onnipotente: hai creato l'acqua che purifica e dà vita.

* Benedetto sei tu, Gesù Cristo: hai versato dal tuo fianco acqua e sangue, perché dalla tua morte e risurrezione nascesse la Chiesa.

* Benedetto sei tu, Spirito Santo: hai consacrato il Cristo nel battesimo del Giordano, perché noi tutti fossimo in te battezzati (dal Rito per il Battesimo).

Si conclude con il **Padre nostro**.

Salmo responsoriale Sal 66

Maria Santissima Madre di Dio

Con slancio

Mauro Visconti

Assemblea

f Di - o ab - bia pie - tà di no - i e ci be - ne - di - ca.

Organo

f

Solo

Dio abbia pietà di noi e ci bene - di - ca, su di noi faccia splendere il suo vol - to;

Org.

mf

mf

perché si conosca sulla terra la tu - a vi - a, la tua salvezza fra tut - te le gen - ti.

Org.

Gioiscano *le* nazioni
e *si* rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con *rettitudine*,
governi *le* nazioni sulla terra.

Ti lodino i *popoli*, o *Dio*,
ti lodino i *popoli tutti*.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i *confini* della terra.

Salmo responsoriale Sal 147

2ª domenica dopo Natale

Mauro Visconti

Moderato

Assemblea

Il Ver - bo si è fat - to car - ne e ha po - sto la sua di - mo - ra in mez - zo a no - i.

Organo

Solo

Celebra il Signore, Ge - ru - sa - lem - me, loda il tuo Dio, Si - - - on,

Org.

perché ha rinforzato le sbarre del - le tue por - te, in mezzo a te ha benedetto i tuo - i fi - gli.

Org.

Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Salmo responsoriale Sal 71

Epifania del Signore

Mauro Visconti

Espressivo

Voce

Ti_a - do - re - ran - no, Si - gno - re, tut - ti i po - po - li del - la ter - ra.

Organo

Org.

O Dio, affida al re il tuo di - rit - to, al figlio di re la tu - a giu - sti - zia;

Org.

egli giudichi il tuo popolo secon - do giu - sti - zia e i tuoi poveri secondo il di - rit - to.

Org.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace,
finché non si *spenga* la luna.
E d'omini da *mare* a mare,
dal fiume sino ai confini *della* terra.

I re di Tarsis e delle isole portano tributi,
i re di Saba e di Seba *offrano* doni.
Tutti i re si *prostrino* a lui,
lo servano *tutte* le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che *non* trova aiuto.
Abbia pietà del debole *e* del misero
e salvi la vita *dei* miseri.

Salmo responsoriale Sal 103

Battesimo del Signore

Espressivo

Mauro Visconti

Assemblea

Be - ne - di - ci il Si - gno - re, a - ni - ma mi - a.

Organo

Solo

Sei tanto grande, Signore, mi - o Di - o! Sei rivestito di maestà e di splen - do - re,

Org.

avvolto di luce come di un man - to, tu che distendi i cieli come u - na ten - da.

Org.

Costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.

Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Il vino nuovo

19 GENNAIO 2025 | 2ª domenica del Tempo Ordinario

- ♦ **I lettura:** Is 62,1-5
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 95
*Annunciate a tutti i popoli
le meraviglie del Signore.*
- ♦ **II lettura:** 1 Cor 12,4-11
- ♦ **Vangelo:** Gv 2,1-11

di EMMANUELA VIVIANO pddm

«**C**ominciando dalla sua nascita prodigiosa il tuo Verbo, o Padre, rivela al mondo la tua potenza divina con segni molteplici: la stella guida dei Magi, l'acqua mutata in vino e al battesimo del Giordano la proclamazione del Figlio di Dio. Da queste chiare manifestazioni salvifiche fulgidamente è apparsa ai nostri occhi la tua volontà di donarti nel tuo Figlio amatissimo. Egli è la via che conduce alla gioia perenne, la verità che ci immerge nella luce divina, la fonte inesauribile della vita vera».

Sono le parole del prefazio dell'Epifania secondo il rito ambrosiano. Esse raccolgono in unità le manifestazioni del Signore celebrate dalla liturgia nelle scorse settimane: Natale, Epifania e Battesimo di Gesù.

Con questa domenica ha inizio la prima parte del Tempo Ordinario che si protrae fino a martedì prima delle ceneri (4 marzo). La liturgia ci chiede di fermarci ancora sulla manifestazione del Signore e condensa mirabilmente nella colletta alternativa il messaggio delle tre letture: «O Dio, che nell'ora della croce hai chiamato l'umanità a unirsi in Cristo, sposo e Signore, fa' che in questo convito domenicale la santa Chiesa sperimenti la forza trasformante del suo amore, e pregusti nella speranza la gioia delle nozze eterne»



▲ «Gesù disse loro: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono» (Gv 2,8). Vetrata di sr. M. Agar Loche pddm.

Dopo aver sostato sulle rive del Giordano per contemplare il Figlio di cui il Padre si compiace, oggi siamo invitati con Lui e con i discepoli al banchetto della festa di nozze a Cana di Galilea. In questo villaggio, non tanto distante da Nàzaret, Gesù trasforma l'acqua in vino dando inizio al suo ministero pubblico. E come al Giordano il Figlio di Dio si mette in fila con i peccatori, così alla festa di nozze è uno tra gli invitati. Lo afferma il testo evangelico con una frase lapidaria: «Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,2). Un invitato che, sappiamo, si rivelerà "speciale", diventando alla fine il centro della festa, lo Sposo e il "vino nuovo" della nuova ed eterna alleanza, colui che da "invitato" diventa l'"invitante" che ogni domenica ci convoca nella sala delle nozze per celebrare la Pasqua.

Sono tre dunque i simboli in questa liturgia: il banchetto nuziale, il vino e l'ora di Gesù.

A Cana di Galilea simbolo e realtà si incontrano: le nozze umane di due sposi orientano la nostra attenzione sulle nozze tra Cristo e l'umanità, immagine ricorrente nell'Antico Testamento e nei profeti (cf. prima lettura), nozze che nel Nuovo Testamento si compiono in Gesù.

Sappiamo che nel quarto Vangelo i miracoli sono detti segni proprio perché contengono un significato più profondo. A Cana di Galilea avviene il primo dei 7 segni giovannei che allude ai tempi messianici giunti a compimento con la venuta di Gesù.

Mentre nel battesimo al Giordano è il Padre a svelare il mistero del Figlio, a Cana è la madre che attira l'attenzione di Gesù verso i due poveri sposi che rischiano di vedere rovinata la loro festa. Un incidente di percorso spiacevole: viene a mancare il vino. Come mai? Forse gli sposi hanno fatto economia o forse gli invitati hanno alzato troppo il gomito? Non lo sappiamo. Sta di fatto che la delicata situazione potrebbe precipitare senza l'intervento della madre di Gesù. E mentre il vino scarseggia, l'acqua è abbondante: «Vi erano là sei anfore di pietra... contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri» (Gv 2,6).

Il segno che Gesù compie non è quello di creare il vino dal nulla ma trasforma l'acqua in vino e la festa può continuare nella gioia che non sembra più compromessa.

Una nota interessante: all'inizio si parla della «madre di Gesù»; alla fine la madre scompare dalla scena e anche gli sposi passano in secondo piano, mentre l'attenzione si concentra sul Cristo che manifesta la sua gloria, e sui discepoli i quali «credettero in lui» (Gv 2,11).



▲ L'acqua nelle anfore diventa vino, manifestando la divinità di Cristo.

E noi? Crediamo davvero che il Signore possa cambiare l'acqua che siamo in un vino che migliora invecchiando? Perché ciò si realizzi occorre seguire il Maestro; egli alle nozze di Cana prepara la sua «ora», quella delle nozze pasquali dove troveremo ancora sua madre a invitarci: «Fate quello che vi dirà!».

Il canto sponsale di Isaia proposto nella **prima lettura** si conclude con una certezza: come lo sposo terreno giosce per la sua sposa, così Dio giosce per te, per ciascuno di noi.

L'apostolo Paolo nella **seconda lettura** ci mostra come sia lo Spirito Santo a suscitare i diversi carismi e ministeri per il bene comune. «Uno solo è il Signore... uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1 Cor 12,5). Ricordiamolo, mentre siamo celebrando come Chiesa la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: «Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,11).

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Vi fu una festa di nozze» (Gv 2,1).

L'icona delle nozze dà una particolare connotazione al Tempo Ordinario in cui ci stiamo incamminando. Celebrare e vivere il mistero di Cristo nell'anno liturgico è un costante invito a partecipare al banchetto di nozze, come viene proclamato durante i riti di comunione: «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello» espressione che richiama la visione del libro dell'Apocalisse dove la sposa è finalmente pronta (Ap 19,7.9).

Nel Nuovo Testamento la metafora sponsale veicola le caratteristiche della vita cristiana e le esigenze del Regno: ricordiamo gli invitati che non si presentano alle nozze, i chiamati dell'ultima ora e colui che non può accedere alla festa perché sprovvisto dell'abito nuziale (cf. Mt 22,1-14).

... ALLA VITA

Gesù è lo Sposo e la nostra sequela ha una connotazione sponsale. Siamo beati se dalla partecipazione al banchetto eucaristico scaturisce il desiderio che il nostro "vestito di nozze" sia sempre più bello.

Consapevoli che è lo stesso Sposo divino che adorna la sua sposa, siamo chiamati a dare il nostro contributo, come risposta d'amore. Così infatti si legge nell'Apocalisse: la veste di lino puro splendente sono le opere dei santi (cf. Ap 19,8). Opere che scaturiscono dall'ascolto obbediente, «fate quello che vi dirà»,

che consente a Gesù sposo di trasformare in vino anche la nostra acqua.



Nell'angolo della preghiera possiamo mettere un'immagine di Maria e una piccola composizione di fiori per ricordare che la madre di Gesù è sempre attenta e intercede per noi affinché nessuna grazia ci manchi nel nostro vivere da credenti e nel nostro fare Chiesa.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge Gv 2,1-11. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

O Padre, che nella tua provvidenza mirabile hai voluto associare la Vergine Maria al mistero della nostra salvezza, fa' che, accogliendo l'invito della Madre, mettiamo in pratica ciò che il Cristo ci ha insegnato nel Vangelo e come lei, attenti alle necessità dei fratelli prepariamo nella concordia l'avvento del tuo regno. Amen (dalla liturgia).

- Dal 18 al 25 gennaio si celebra la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Quest'anno è proposto il tema «Credi tu questo?» (Gv 11,26). È un appuntamento annuale per approfondire la fede che unisce tutti i cristiani.

La domenica della Parola

26 GENNAIO 2025 | 3ª domenica del Tempo Ordinario

- ♦ **I lettura:** Ne 8,2-4a.5-6.8-10
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 18
Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.
- ♦ **II lettura:** 1 Cor 12,12-30
- ♦ **Vangelo:** Lc 1,1-4; 4,14-21

di EMMANUELA VIVIANO pddm

«**D**issètati prima all'Antico Testamento, per poter bere quindi dal Nuovo. Se non berrai al primo, non potrai bere al secondo. Bevi al primo per poter alleviare la tua sete, bevi al secondo per dissetarti appieno. Bevi l'uno e l'altro calice, quello dell'Antico e quello del Nuovo Testamento, perché in ambedue bevi Cristo» (AMBROGIO DI MILANO, Commento sui salmi, 1,33).

Viviamo oggi la domenica della Parola di Dio istituita da papa Francesco con la Lettera apostolica *Aperuit illis* il 30 settembre 2019 e fissata alla 3ª domenica del Tempo Ordinario, giorno particolarmente adatto «a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani». Lo scopo di questa domenica è quello di promuovere «la celebrazione, la riflessione e la divulgazione della Parola di Dio». Per fare questo, al n. 3 di *Aperuit illis* vengono date preziose indicazioni per vivere la celebrazione eucaristica che vogliamo così sintetizzare:

- intronizzare il Libro, incensarlo, venerarlo con il bacio... così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede;

- evidenziare la proclamazione della Parola, magari proponendo la partecipazione dei lettori alla processione d'ingresso;

- celebrare in questa domenica il rito di istituzione del lettorato, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli a essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata;

- consegnare la Bibbia o i Vangeli ai catechisti o a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la sacra Scrittura, in particolare con la *lectio* divina.

Lo stesso papa Francesco in un'omelia aveva affermato: «Non rinunciamo mai alla Parola perché è la lettera d'amore scritta per noi da Colui che ci conosce come nessun altro: leggendola, sentiamo nuovamente la sua voce, scorgiamo il suo volto, riceviamo il suo Spirito. La Parola ci fa vicini a Dio: non teniamola lontana.



▲ Papa Francesco bacia l'evangelario che gli porge il diacono dopo la proclamazione del Vangelo durante la liturgia.

Portiamola sempre con noi, in tasca, nel telefono; diamole un posto degno nelle nostre case. Mettiamo il Vangelo in un luogo dove ci ricordiamo di aprirlo quotidianamente, magari all'inizio e alla fine della giornata, così che tra tante parole che arrivano alle nostre orecchie giunga al cuore qualche versetto della Parola di Dio. Per fare questo, chiediamo al Signore la forza di spegnere la televisione e di aprire la Bibbia; di chiudere il cellulare e di aprire il Vangelo».

Due scene dominano il Lezionario odierno: la prima ha come sfondo Gerusalemme ricostruita, che si lascia alle spalle l'amara esperienza dell'esilio babilonese; la seconda ha come sfondo la sinagoga di Nàzaret. In entrambi i testi (**Vangelo e prima lettura**) che si illuminano reciprocamente troviamo al centro la proclamazione della Parola di Dio, l'attenzione al Libro sacro evidenziata anche da alcuni gesti (apertura, srotolamento, proclamazione, chiusura), la partecipazione eloquente degli uditori (assemblea) che non restano muti spettatori.

Da questa domenica, e per tutto l'anno liturgico del ciclo C, attingeremo al Vangelo di Luca. Già nel prologo l'Evangelista enuncia il progetto che guida la sua duplice opera: Vangelo e Atti degli Apostoli, entrambi dedicati a Teòfilo, «l'amico di Dio» (cf. Lc 1,3 e At 1,1).

Celebrando l'Eucaristia nella Pasqua settimanale, ri-ascoltando il Vangelo di Luca siamo chiamati anche

noi a diventare "amici di Dio" nel mondo di oggi, grati a «coloro che furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola» (Lc 1,2).

A Nàzaret, il villaggio dove è cresciuto, Gesù entra come suo solito, di sabato, nella sinagoga e si alza a leggere. Come tutti i fedeli del suo popolo, Gesù è un attento lettore del Libro sacro. Il suo leggere, però, è diverso: egli si identifica a tal punto con la Parola che annuncia, da portarla a compimento al massimo grado.

Come nella liturgia della Parola descritta da Nee-mia, dove la lettura del Libro della Legge da parte di Esdra non è una lettura frettolosa ma sa darsi tempo (dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno) e dove i presenti reagiscono all'ascolto della Parola (tutto il popolo tendeva l'orecchio; tutto il popolo si alzò in

iedi; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra; tutto il popolo piangeva), anche nella sinagoga di Nàzaret la partecipazione dei sensi da parte degli uditori è eloquente: «gli occhi di tutti» sono tesi a Gesù e «gli orecchi» verificano il compimento della Scrittura (Lc 4,20-21).

Occhi fissi e orecchie spalancate! Questo è il cristiano che ha davanti il modello Gesù cui guardare. Accendiamo dunque l'audio per ascoltare in profondità la sua Parola.

Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani l'apostolo Paolo (seconda lettura) ci presenta l'immagine di un solo corpo formato da molte membra: «Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1 Cor 12,27). Sia visibile questa unità anche nelle nostre liturgie!

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (Lc 4,20).

Nella sinagoga di Nàzaret gli occhi dei presenti erano fissi su Gesù che, pieno di Spirito Santo, proclamava le Scritture.

La Parola ha un ruolo fondamentale nella celebrazione eucaristica e in ogni rito liturgico. Non c'è liturgia senza Parola perché non esiste rito cristiano, sacramento o preghiera senza Cristo Verbo incarnato.

«Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato»: nella liturgia, la Parola è performativa, se trova nel cuore umano un terreno fertile ci trasforma realizzando quello che dice. Tutti i nostri sensi sono orientati alla Parola: l'udito e la vista, perché la Parola proclamata ha preso un volto quello di Gesù, ma anche il gusto perché nella verità rivelata conosciamo ciò che il Signore fa per noi.

... ALLA VITA

Siamo travolti da tante parole scritte, lette, ascoltate e facilmente succede che sentiamo ma non ascoltiamo. Abbiamo bisogno di fare discernimento tra le parole e di educarci all'ascolto. Alcune parole danno informazioni, altre inquinano; ci sono parole umane che fanno bene al cuore ma solo la Parola di Dio dà la vita.

Affinché l'ascolto sia consapevole e fecondo è necessario prepararci, leggendo prima i testi della liturgia, in modo che durante la celebrazione possiamo coinvolgere non solo l'udito ma anche la vista guardando non il foglietto stampato, ma chi in quel momento presta la sua voce a Dio.

Il beato Giacomo Alberione afferma che la Bibbia è la lettera che Dio ha scritto a ogni uomo come un padre scrive ai propri figli. Impegniamoci a leggere questa lettera di Dio Padre un brano ogni giorno.



Portare sempre con noi un piccolo Vangelo, o regalarlo a un amico che non ce l'ha.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si prepara l'angolo della preghiera con i fiori, un cero, mettendo sotto la Bibbia un drappo.

Si legge **Lc 4,14-21**. Dopo una pausa di silenzio si prega con queste parole

Ti benedico, o Maestro divino, perché mi hai fatto sentire la tua parola di verità. Essa mi ha illuminato, ha risvegliato in me il pentimento, ha infuso confidenza e amore. Risuoni in ogni parte della terra. Rendi docili i cuori, affinché producano il trenta, il sessanta, il cento per uno. Prepara i cuori, o Maria, e ottieni loro lo Spirito Santo.

(Beato Giacomo Alberione).

- Si celebra oggi la Domenica della Parola e il Giubileo del mondo della comunicazione (24-26 gennaio). Preghiamo perché nella comunicazione ci siano sempre meno parole vuote che confondono e più parole vere capaci di generare la pace e la vita.

La Luce vera



- ♦ **I lettura:** Mal 3,1-4
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 23
*Vieni, Signore,
nel tuo tempio santo.*
- ♦ **II lettura:** Eb 2,14-18
- ♦ **Vangelo:** Lc 2,22-40

2 FEBBRAIO 2025 | Presentazione del Signore | (festa)

di EMMANUELA VIVIANO pddm

«**A**dorna il tuo talamo, o Sion, e accogli Cristo Re; abbraccia Maria, vera porta del cielo: lei porta il Re della gloria, la vera luce nuova. Vergine ella rimane pur porgendo con le mani il Figlio, generato prima dell'aurora. Simeone lo accoglie tra le braccia e annuncia ai popoli: "Egli è il Signore della vita e della morte, egli è il Salvatore del mondo"» (II antifona, Messale, 2 febbraio).

Quest'anno la festa della Presentazione al Tempio prevale sulla 4ª domenica del Tempo Ordinario. A quaranta giorni dal Natale ci rimettiamo in cammino come fecero i pastori e i Magi in quella notte illuminata dal chiarore di una stella e dalle voci esultanti degli angeli. La luce oggi ci è data dalla piccola fiamma che porteremo nelle nostre mani mentre entriamo in processione nell'aula liturgica dopo la benedizione dei ceri.

La festa odierna in Oriente è detta festa "dell'Incontro"; presente a Gerusalemme fin dal IV secolo, si diffuse in Occidente verso il VI secolo con carattere più penitenziale e poi in Gallia con la solenne benedizione e processione delle candele, popolarmente nota come "Candelo-

ra". Una festa che rimanda alla necessità di fare un passo incontro al Signore, di non mancare all'appuntamento della visita di Dio. La sfida è quella di riconoscere e accogliere nella fede un piccolo bambino presentato al tempio da genitori che non hanno nulla di speciale e si confondono tra la folla di coloro che cercano di *adempiere ciò che è scritto nella legge del Signore* (cf. Lc 2,23.24).

Al centro della liturgia c'è dunque Cristo che fa il suo primo ingresso nel tempio. Egli è la luce vera che si irradia su tutto il genere umano. Attorno a lui si raccoglie il suo popolo. C'è sua madre Maria e Giuseppe che fanno l'offerta dei poveri (due tortore). Ci sono i vegliardi Simeone e Anna.

Maria e Giuseppe obbediscono alla legge di quel Dio che portano tra le loro braccia, compiono il semplice gesto di presentare il primogenito, basandosi sul fatto che ogni vita è di Dio. Occorre riconoscere che la vita del piccolo bambino è un dono di Dio ed è a lui che va riferita. Così l'orientamento, la direzione della nostra vita e delle nostre scelte è Dio. Noi non ci apparteniamo, siamo di Dio.

Oggi è anche la festa della vita consacrata; i consacrati sono coloro che fin dal battesimo rendono presente, con scelte radicali, la loro totale appartenenza a Dio.

Obbedire non significa assoggettarsi a qualcosa che non ci piace: *ob audire* in latino vuol dire "prestare ascolto" stando in piedi, diritti. I genitori di Gesù osservano la Legge ma la riempiono di contenuti, la compiono, la adempiono, cioè la portano a compimento. Ed è lo stile che poi Gesù stesso adotterà in tutta la sua vita: egli non è venuto ad abolire ma a dare pieno compimento.

Chi è Simeone? Per riconoscere in Gesù il Cristo occorre il dono dello Spirito Santo come quello posato su Simeone. È lui che vede la Luce nel bambino. Simeone è l'uomo della speranza, colui che per tutta la vita aspetta di vedere il Messia e ora esprime la sua gioia per aver visto «*la salvezza preparata davanti a tutti i popoli*» (cf. Lc 2,29-32). In pochi minuti Simeone illumina tutti gli anni della sua vita riconoscendo in Gesù la Luce che non conosce tramonto, la Luce venuta per illuminare le genti, salvezza

◀ La presentazione al tempio di Gesù, affresco trecentesco. Cappellone di S. Nicola da Tolentino nell'omonima basilica (Macerata).



di tutti. Ma Gesù è anche spada che divide, segno di contraddizione, pietra d'inciampo scartata dai costruttori. Gesù è come quel *fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai* descritti dal profeta Malachia nella **prima lettura**, venuto per fondere e purificare.

Chi è Anna? È la profetessa sempre attenta ai segni della storia e al segno decisivo che è Cristo. È il ritratto della vecchiaia felice, benedetta da Dio, modello di senilità gioiosa e pacifica, come tante nostre anziane mamme o nonne ancora operose e piene di speranza. Così la dipinge Luca: una donna ottantaquattrenne serena che *«non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere»* (Lc 2,37). In lei si realizza quanto esprime il salmo 92: *«Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore»*.

Ogni divina liturgia, ogni celebrazione eucaristica è un incontro tra Dio e il suo popolo. *«Anche noi, qui riuniti dallo Spirito Santo, andiamo nella casa di Dio incontro a Cristo. Lo troveremo. E lo riconosceremo nello spezzare il pane, nell'attesa che egli venga e si manifesti nella sua gloria»* (Monizione introduttiva).

Ci domandiamo: in questo tempo di tenebra e di drammaticità della storia, possiamo anche noi essere luce recuperando quel senso di illuminazione interiore per rimanere sempre "accesi"? Nei primi secoli i cristiani erano chiamati "illuminati" (il battesimo era detto "illuminazione"), cioè coloro che hanno trovato la Luce.

Chiediamo al Signore che doni anche a noi e a tutti i cristiani quei pochi minuti, come è stato per Simeone, per vedere la luce profonda di Dio che splende su di noi e poter così dire: "vale la pena di vivere".

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate» (Mt 3,1).

La Presentazione del Signore venne chiamata "festa dell'incontro". Questo aspetto emerge dai testi liturgici ed è reso visibile dalla processione con i ceri che precede la Messa. Simeone e Anna riconoscono nel figlio di Maria e Giuseppe il Salvatore atteso e cercato; si incontrano così il divino e l'umano, le diverse generazioni. Osserviamo un duplice movimento: quello del Signore che entra nel suo tempio e quello di due anziani che si aprono con gioia al Dio della novità non per trattenerlo, ma per annunciarlo, affinché anche altri possano incontrarlo.

La storia della salvezza è fatta di incontri. Dio sempre cerca l'uomo, fa il primo passo e con rispetto attende perché non c'è vero incontro senza libertà e senza cambiamento. In ogni celebrazione eucaristica noi accogliamo Cristo che ci viene incontro nella sua Parola, nel suo corpo, nei fratelli.

... ALLA VITA

Siamo sempre più interconnessi: con l'uso dei social sembra che gli incontri siano continui, in realtà divengono sempre più superficiali. Questo spiega il dilagare di un senso di solitudine.

La fede è un incontro con Gesù. Nella preghiera mi lascio veramente incontrare dal Signore, oppure faccio un monologo con me stesso? Per capire basta verificare se quando prego sento una spinta al cambiamento, che, senza togliere la pace, incoraggia a uscire dal *tran tran* quotidiano, aiuta a superare il rischio di rifugiarmi

in una *comfort zone* e a cogliere la grazia di esistere veramente: *«Cristiano diventa ciò che sei»* (SANT'IRENEO DI LIONE). Qualcosa di simile accade con gli altri, poiché l'incontro avviene proprio nell'accoglienza delle differenze (doni e fragilità). Perciò se è un'esperienza autentica ci sorprende, ci arricchisce, ci cambia.



In famiglia scegliamo un tempo da vivere senza tutte quelle interferenze (cellulare, tv, computer) che rendono difficile un attento dialogo.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Accendiamo la candela vicino alla Parola. Dopo la lettura di **Lc 2,22-32** in segno di accoglienza ognuno prende la Bibbia tra le mani, come Simeone e Anna hanno fatto con Gesù bambino. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

Donaci Signore, la grazia di vivere incontri autentici con te e con i nostri fratelli, superando la paura del diverso, accogliendo le differenze come ricchezza per essere artigiani di una nuova armonia di luce e di pace a gloria del Padre tuo, nel Santo Spirito. Amen.

- Si celebra oggi la 29ª Giornata della Vita Consacrata e la 47ª Giornata nazionale della Vita. Preghiamo per gli sposi perché siano disponibili all'accoglienza della vita nascente, dono di Dio e frutto dell'amore reciproco.

Ricordiamo anche i consacrati e il loro impegno profetico nel mondo.

Eccomi manda me

9 FEBBRAIO 2025 | 5ª domenica del Tempo Ordinario

- ♦ **I lettura:** Is 6,1-2a.3-8
- ♦ **Salmo responsoriale:**
Sal 137
*Cantiamo al Signore,
grande è la sua gloria.*
- ♦ **Il lettura:** 1 Cor 15,1-11
- ♦ **Vangelo:** Lc 5,1-11

di **EMMANUELA VIVIANO pddm**

La liturgia della 5ª domenica del Tempo Ordinario ha un sapore tutto vocazionale. Come sempre Antico Testamento e Nuovo Testamento si illuminano reciprocamente. Troviamo in entrambi la chiamata alla vocazione profetica e la chiamata alla vocazione apostolica. È Dio che irrompe nella vita di Isaia per farne un profeta e nella vita di Pietro per farne un apostolo.

Anche la **seconda lettura**, in qualche modo, riferisce della vocazione dell'apostolo Paolo, conquistato e trasformato dalla grazia di Dio. Di norma, nel Tempo Ordinario, la seconda lettura non entra in dialogo tematico con le altre letture. Oggi, invece, la lettura semi-continua offre questa simpatica coincidenza.

Tre personaggi (Isaia, Paolo, Pietro) che hanno in comune, all'origine della chiamata, il riconoscimento della propria inadeguatezza di fronte al Signore e di fronte alla missione che li attende.

Isaia è uno dei profeti maggiori d'Israele, di origine gerosolimitana e di famiglia sacerdotale, ecco perché la sua narrazione ha come sfondo il tempio e la liturgia. Il Signore è raffigurato come un re, «seduto su un trono alto ed elevato» (Is 6,1), nella magnificenza del suo tempio celeste, attorniato dalla vociferante corte angelica che ne proclama senza posa la santità.



▲ Maestà di Cristo fra i santi Pietro e Paolo. Mosaico bizantino del XII secolo. Cappella Palatina, Palazzo dei Normanni (Palermo).

All'udire l'acclamazione «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti» (Is 6,3), il profeta avverte uno smarrimento esistenziale e, convinto della propria profanità, grida: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito» (Is 6,5).

Sulla base del riconoscimento della sua incapacità a stare dinanzi a Dio, la bocca del profeta viene purificata da uno dei serafini con «un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare» (Is 6,6).

Di fronte alla voce divina, che cerca qualcuno da mandare, Isaia offre se stesso. Il profeta dalle labbra purificate nel fuoco sacro ora è pronto per la missione: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

Paolo si definisce drasticamente «un aborto», sapendo di essere stato persecutore della Chiesa. Questo sentimento di partenza, però, fa da leva alla certezza di quanto ha ricevuto. L'Apostolo addirittura ammira, in se stesso e nella propria trasformazione, l'opera del Signore nella sua vita: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15,10).

Anche la chiamata di Simon Pietro parte dal riconoscimento del suo nulla, del suo essere peccatore. «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). E proprio perché riconosce il suo nulla, Simone si affida a colui che può tutto, passando così dal fallimento a una pesca abbondante.

Il Maestro invita il pescatore di Betsaida (= casa del pesce) a essere coraggioso, a integrare positivamente il suo sapersi peccatore: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). Il pescatore di pesci diventa all'improvviso «pescatore di uomini» e il primo degli apostoli. Lui e i suoi due soci possono tirare a terra le barche, lasciare tutto e seguire Gesù.

La sequela dietro Gesù ha una doppia radicalità: il distacco dalla vita precedente e l'ampiezza universale della missione. Il distacco autentico, la povertà, la scelta totale per il Regno sono requisiti indispensabili nella voca-



zione cristiana. È un passo difficile da compiere, soprattutto oggi per i giovani legati da un groviglio di facili interessi, possessi, affetti... dalla paura di scelte radicali, del "per sempre".

Al credente, che partecipa alla liturgia di oggi, sono presentate alcune riflessioni portanti: il dono della vocazione comporta la dilatazione in una missione; la paura di fronte alla grandezza dell'azione del Signore non deve bloccarci, ma essere una forza che ci spinge a prendere il largo per gettare le reti... come accadde

per Isaia, Paolo e Simon Pietro; Dio si fida di noi, vuole servirsi di uomini e donne fragili e impuri per continuare ad annunciare in ogni parte della terra il Vangelo della salvezza.

Come assemblea liturgica ci lasciamo toccare dallo stupore e dall'entusiasmo di fronte all'invito di Dio a metterci a disposizione del suo regno come profeti e apostoli della Parola. La partecipazione all'Eucaristia ci doni la fede per dire: «sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5), e la gioia di rispondere: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8).

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...» (Lc 5,5).

Un uomo dalle labbra impure, il più piccolo degli apostoli, un peccatore: ecco i collaboratori di Dio, i chiamati a portare avanti l'opera della salvezza. Dio non ha bisogno della nostra perfezione, grandezza o potere ma della nostra fiducia in Lui, della serena disponibilità a metterci in gioco, nonostante la consapevolezza del peccato. L'Onnipotente, l'unico che basta a se stesso, vuole avere bisogno della nostra insufficienza.

Le reti vuote, dopo una notte di fatica, sono segno di un fallimento che ci rivela ancora una volta il manifestarsi di Dio che culmina nel mistero della croce che dà salvezza, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani (1 Cor 1,23) in parole umane "fallimento".

... ALLA VITA

Alcune parole di papa Francesco ci aiutano a concretizzare questa esperienza: «Ogni giorno la barca della nostra vita lascia le rive di casa per inoltrarsi nel mare delle attività quotidiane; ogni giorno cerchiamo di "pescare al largo", di coltivare sogni, di portare avanti progetti, di vivere l'amore nelle nostre relazioni. Ma spesso, come Pietro, viviamo la "notte delle reti vuote", la delusione di impegnarci tanto e di non vedere i risultati sperati... restiamo con un senso di sconfitta, mentre nel cuore nascono delusione e amarezza. Due tarli pericolosissimi» (Angelus 6 febbraio 2022).

La consapevolezza del nostro vuoto è il luogo in cui Dio ci incontra, la condizione favorevole in cui la grazia

sprigiona tutta la sua fecondità. È dalla nostra insufficienza che nasce la testimonianza «per grazia di Dio sono quello che sono», perché la santità di Dio si manifesta pienamente nella debolezza (cf. 2 Cor 12,9).

E noi da che parte stiamo: con quelli che sanno sempre tutto, che bastano a se stessi preoccupati di far vedere che siamo bravi, o con chi è demotivato perché tanto è inutile non cambierà mai niente?

Oggi il Maestro ci chiama a riprendere il largo nella certezza che solo Lui fa crescere (1 Cor 3,6).



Scegliamo un tempo, nella settimana, per "lasciare vuota la rete", facendo a meno di essere connessi su internet, per dedicarci alla Parola di Dio che dà pienezza alla vita.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge Lc 5,1-11. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua Parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Amen (dalla liturgia).

- Si celebra oggi il Giubileo delle Forze armate di polizia e sicurezza. Nella preghiera dei fedeli possiamo ricordare questi "corpi" speciali che provvedono a difenderci dai pericoli.

Beati voi

16 FEBBRAIO 2025 | 6ª domenica del Tempo Ordinario

- ♦ **I lettura:** Ger 17,5-8
- ♦ **Salmo responsoriale:** Sal 1
Beato l'uomo che confida nel Signore.
- ♦ **II lettura:** 1 Cor 15,12.16-20
- ♦ **Vangelo:** Lc 6,17.20-26

di EMMANUELA VIVIANO pddm

La liturgia odierna è dominata dalla celebre pagina delle beatitudini, *magna charta* del cristianesimo, che l'evangelista Luca colloca in un luogo pianeggiante, a differenza di Matteo che privilegia il monte. Anche circa il numero delle beatitudini c'è una differenza tra i due evangelisti: per Luca sono quattro, per Matteo sono otto. Accanto alle beatitudini Luca colloca i *guai* assenti in Matteo e usa il *voi* diretto e immediato differente dal più generale «*Beati i poveri*» di Matteo.

Il testo di Matteo si rivolge soprattutto ai cristiani di provenienza ebraica e la montagna evoca a essi il Sinai. In tal modo l'Evangelista presenta le beatitudini come la Legge della nuova alleanza e Gesù come il nuovo Mosè. Luca, invece, si preoccupa di far notare che i «beati», cioè gli eredi del regno possono essere tutti, anche i non ebrei.

Le beatitudini rappresentano il criterio, l'unità di misura dell'autenticità cristiana, non sono un manifesto sociale ma il programma del regno di Dio.

Gesù è l'orante instancabile: dopo aver passato la notte in preghiera, sceglie i Dodici dando loro il nome di *apostoli*. Solo ora può proclamare la sua carta programmatica del regno che prende il nome di «discorso della pianura» scandito dalle *beatitudini* e dai *guai*.

Certamente questo Vangelo ci lascia perplessi. Come si può essere beati se noi solitamente rifuggiamo le situazioni descritte da Gesù? Non siamo certo contenti a essere poveri, perseguitati, piangenti, affamati ecc.

Gesù non esalta la disgrazia, ma promette il regno dei cieli, ci dice che Dio solo colma il nostro cuore, non la ricchezza, gli affanni, gli idoli. Nella vita quotidiana forse siamo abituati a considerare come *beati* altre categorie di persone: le star del cinema e della televisione, i calciatori che guadagnano cifre spropositate, quelli che non devono lavorare per vivere, quelli che scoppiano di salute. Mentre Gesù ci dice che non sono questi i beati.

Le beatitudini ci dicono chi è Dio, quale sia il suo stile: un Dio attento agli ultimi, interessato delle persone in proporzione alle loro necessità, un Dio che ci ama secondo quello di cui abbiamo davvero bisogno, non genericamente né tantomeno per i nostri meriti.

Le beatitudini sono una strada verso la felicità, quella felicità che ci fa essere nel cuore di Dio, che ci fa cercare un senso più profondo nella vita al di là delle nostre condizioni reali.

Accanto alle beatitudini Luca ha posto i *guai* che non sono da intendere come minacce quanto piuttosto come un grido di dolore, come dire "attenzione a come vivi e a cosa dai veramente importanza e senso". Se il tuo cuore è pieno di tante cose quale spazio c'è per l'essenziale?

Beatitudini e guai illuminano la **prima lettura** dove riecheggiano le parole del profeta Geremia: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo... Benedetto l'uomo che confida nel Signore*». L'uomo che confida nell'umano, nella carne, che per affrontare la sua vita si allontana dal Signore confidando solo sulle proprie forze in maniera autosufficiente, costui sarà come un tamerisco nella steppa, cioè isolato, un albero amaro che vive perennemente nell'aridità terrificante del deserto. Vive so-



lo di se stesso, in una dimensione orizzontale senza apertura all'opera di Dio, per cui non vede più il bene.

Chi si fida del Signore e della sua Parola è paragonato a un albero piantato lungo un corso di acqua, che stende le sue radici verso la corrente, le sue foglie restano verdi, non teme il caldo e la siccità, continua a produrre frutti perché il Signore è con lui.

In tal modo si aprono davanti ai nostri occhi due vie che siamo chiamati a scegliere nella libertà e con responsabilità. Quale sceglieremo?

Abbiamo bisogno di puntare all'essenziale: ce lo ricorda l'apostolo Paolo nella **seconda lettura**: «*Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede*» (1 Cor 15,17).

È la sfida che ci lancia la liturgia odierna: noi a cosa vogliamo puntare nella vita? Cristo è risorto, è la primizia, segna la certezza della risurrezione per tutti gli altri dopo di lui, apre alla speranza certa che in Lui la morte è vinta per tutti.

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, ci ha ricordato che si diventa santi vivendo le beatitudini: «*Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le beatitudini* (cf. Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). *Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare a essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita*».

Le beatitudini sono la strada maestra perché controcorrente rispetto alla direzione del mondo, sono la chiave che apre il cielo.

L'assemblea dei credenti radunata nel giorno del Signore attorno alla Parola e al Pane di vita si apra al bene e alla visita di Dio che viene per tutti.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«*è come un albero*» (Ger 17,8)

La liturgia di questa domenica, come una terapia d'urto, è segnata da forti opposizioni tra luci e ombre, maledizioni e benedizioni, gioie e guai descritti in situazioni paradossali. Chiarisce in tal modo il fondamento della nostra esistenza, Dio ci ha creati capaci di comprendere, liberi di amare e di scegliere e ha posto in noi la sua fiducia, come si legge nel libro del Deuteronomio: «*Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza*» (30,19).

... ALLA VITA

La vita beata non dipende dalle situazioni favorevoli in cui ci troviamo o dai beni che possediamo ma dalle nostre scelte. In un mondo che offre infinite possibilità e fa luccicare ai nostri occhi come desiderabili la perfezione fisica, il benessere a tutti i costi, la ricchezza, la notorietà... su che cosa fondiamo le scelte e le nostre giornate? Se come questo albero affondiamo le radici nell'acqua viva della Parola e della grazia, qualunque cosa succede non abbiamo da temere, probabilmente affronteremo sfide, situazioni difficili ma saremo sostenuti dalla certezza che il bene viene e i nostri occhi lo vedranno, che i frutti a loro tempo matureranno e saranno gioia, pace, amore.

Con le persone che frequentiamo, senza risultare ingenui e inopportuni, quando possibile aiutiamo a

puntare gli occhi sul bene per non correre il rischio di ritrovarci dispersi.



È ancora in vita il nostro germoglio? Se lo abbiamo curato, sarà anche cresciuto.

Oggi può ricordarci la verità della vita che se ha radici buone e ben fondate cresce, rende bello un ambiente, dà gioia.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge Ger 17,5-8. Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole tratte dal Salmo 146:

Loda il Signore, anima mia. Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio. Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione. Amen.

- Ricordiamo che dal **15 al 18 febbraio** si celebra il Giubileo degli artisti. Preghiamo perché valorizzando i doni che hanno ricevuto sappiano sempre realizzare opere che mostrino all'umanità la bellezza.

Siate misericordiosi

23 FEBBRAIO 2025 | 7ª domenica del Tempo Ordinario

♦ **I lettura:** 1 Sam 26,2.7-9.
12-13.22-23

♦ **Salmo responsoriale:**
Sal 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

♦ **II lettura:** 1 Cor 15,45-49

♦ **Vangelo:** Lc 6,27-38

di **EMMANUELA VIVIANO pddm**

Nella liturgia della Parola di questa 7ª domenica (ultima del Tempo Ordinario prima della Quaresima), prosegue la proclamazione del «discorso della pianura». Si tratta di un lungo canto dell'amore e del perdono che ci chiede di varcare una delle frontiere più difficili: quella dell'amore ai nemici.

Dopo le *beatitudini* e i *guai* Gesù prosegue: «*A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male*» (Lc 6,27-28).

Il contenuto che Gesù vuole comunicare è il perfetto rovesciamento di ogni prospettiva e normalità della vita umana. È un bellissimo ideale, ma anche i buoni credenti spesso vedono questo ideale come pura utopia.

La domanda è: può Dio ordinare cose impossibili alla natura umana? Eppure i cristiani, o coloro che si dicono tali, sono chiamati a vivere controcorrente come il loro Signore. Se gli uomini colpiscono, i cristiani porgono l'altra guancia; se gli uomini rapinano, i cristiani non fanno così, danno del loro senza chiedere la restituzione.

Forse anche il Giubileo che stiamo vivendo può essere l'occasione per operare in noi un cambiamento di stile di vita a imitazione di Dio Padre che fa piovere su tutti, fa splendere il sole su tutti, senza dividere il mondo in buoni e cattivi? «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (Lc 6,36): egli non conosce discriminazioni tra le creature.

Nel **salmo responsoriale** (Sal 102) troviamo come agisce Dio: «*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia... Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe*».

La **prima lettura** si collega con l'Evangelo per mostrarci, attraverso Davide, come si debba vincere il male con il bene, con la stessa misericordia che il Signore mostra sempre a tutti i suoi figli. Davide non colpisce Saul, pur avendone tutte le possibilità, ed esclama: «*Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore*» (1 Sam 26,23).

Le suggestioni che ci vengono dalla liturgia odierna sono veramente esigenti, ma sono queste che forgiarono il vero cristiano. Forse a volte tendiamo a leggere e a considerare le parole del Signore in senso spiritualistico, perché non le riteniamo concretamente applicabili al nostro vissuto. Ne riconosciamo teoricamente la validità, ma riteniamo che la capacità di amare i nemici e di perdonare sia riservata solo ai santi, a persone spiritualmente superiori, e che, di conseguenza, non sia un insegnamento per tutti. Ma non è così! Gesù non si rivolge nel Vangelo ad alcuni, non fa un discorso facoltativo, come impartendo un insegnamento generale riservato a pochi eletti, a persone piene di buona volontà, di-



sponibili a un impegno speciale. Queste parole sono rivate a tutti noi, e ci inchiodano con la loro semplicità.

Oggi, nella celebrazione eucaristica, ci è data la possibilità di verificare il nostro vissuto con le esigenze radicali del Vangelo e di vivere una liturgia non staccata dalla realtà quotidiana dove spesso ci troveremo a fare i conti con l'amore, il perdono, la misericordia, non verso coloro che ci ricambiano ma verso coloro che ci rifiutano. Solo amando si spezza la spirale dell'odio che, da Caino in poi, guida le relazioni umane nel nostro povero mondo. Si può interrompere il dilagare dell'odio solo facendo riferimento alla paternità misericordiosa di Dio, che dispensa la sua benedizione in maniera indiscriminata – apparentemente insensata – e, così facendo, chiama tutti all'unità dell'amore.

Per celebrare nella verità occorre l'impegno serio di passare attraverso il recinto dei nostri fratelli, non solo quelli che piacciono, che sono simpatici... quelli con i quali tutto sommato non facciamo fatica a relazionarci.

Che diremmo se Gesù si rifiutasse di entrare nelle nostre bocche, facendo differenze, nel momento in cui ci accostiamo per riceverlo nella comunione? A un cristiano non può bastare andare a Messa la domenica per assolvere il precetto... occorre un salto di qualità.

Allo scambio del dono della pace, che ormai abbiamo ridotto a un inchino formale e che andrebbe ripristinato nella sua verità di segno, se abbiamo da perdonare o da farci perdonare è questo un momento favorevole, prima di fare comunione con il corpo santo del Signore che è formato da tutti i nostri fratelli e sorelle.

LA MESSA NON È FINITA - di PROVVIDENZA RAIMONDO pddm

DALLA LITURGIA ...

«*nelle mani...*» (1 Sam 26,8).

Il Primo Libro di Samuele narra come Davide fu ingiustamente perseguitato da Saul. Più volte quest'ultimo fu vicino a realizzare il suo progetto omicida nei confronti del giovane figlio di Jesse ma non riuscì nel suo intento solo perché «*Dio non lo mise mai nelle sue mani*» (1 Sam 23,14). Al contrario Davide, per ben due volte si trovò nell'occasione perfetta per eliminare il re d'Israele. I suoi uomini e Abisai (cf. 1 Sam 24,5; 26,8) lo incoraggiavano ad agire, poiché, seguendo una certa logica umana, generata dalla legge del taglione (cf. Lv 24,19-20), vedevano una splendida opportunità per farsi giustizia. Ma Davide non stese la sua mano contro il consacrato del Signore. Con il giovane betlemmita, uomo di cui Dio vede e conosce il cuore, *occhio per occhio e dente per dente* comincia a trasformarsi in *cuore per cuore e mano per mano* nel senso che la mano agisce collegata con il cuore, è qui che si fa la differenza.

Si apre il cammino verso la nuova logica evangelica: «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati*» (Lc 6,36-37).

... ALLA VITA

Il mondo è sempre più spaccato dalle guerre in cui gli uomini si affrontano come nemici, i potenti non custodiscono i diritti dei popoli. Anche in ambienti vicini a noi si verificano episodi di violenza quotidiana. Nella partecipazione all'Eucaristia il nostro cuore si forma

secondo il cuore di Dio, affinché anche le nostre azioni (le mani) possano somigliare a quelle del Padre nostro. Un cuore che vede nell'altro sempre un fratello, una sorella da custodire.



Suggerisco di leggere la lettera enciclica di papa Francesco, *Dilexit nos*, ottimo strumento di formazione «*affinché il mondo possa cambiare a partire dal cuore*».

Mi impegno, inoltre, a pregare per una persona che frequento (al lavoro, in parrocchia, in comunità...) e che non sento amica, che mi crea disagio. È il primo passo per darle un nuovo posto nel mio cuore.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Si legge 1 Sam 26,2.7-9.12-13.22-23.

Dopo una breve pausa di silenzio si prega con queste parole:

Signore Gesù, dal tuo Cuore santo scorrono per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Amen (cf. *Dilexit nos*, 220).

- Dal 21 al 23 febbraio si celebra il Giubileo dei diaconi. Possiamo ricordare nella preghiera dei fedeli i fratelli chiamati a questo ministero.

Pellegrini di speranza

36ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei
(17 gennaio 2025)



a cura della Commissione episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo

Un nuovo senso delle cose

In un campo di concentramento Etty Hillesum così scriveva: «Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, sarà troppo poco. Non si tratta di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare, se non li ospitia-

mo nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione, allora non siamo una generazione vitale. Certo non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo, e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione, allora non basterà».

XXXVI Giornata per
l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo
tra cattolici ed ebrei
17 Gennaio 2025

PELEGRINI DI
SPERANZA

Ci lasciano senza fiato queste parole. Una giovane donna ebrea, con tutta la vita davanti, non pensa innanzitutto alla sopravvivenza, ma al futuro della società. Lascia in secondo piano l'interesse personale, addirittura un proprio fondamentale diritto, per mettere al primo posto un bene collettivo. Sogna un "nuovo senso delle cose" per un mondo impoverito. Anzi sogna di contribuire a questo nuovo senso delle cose. In quel mondo dilaniato dalla violenza, ferito, carico di odio e di desiderio di vendetta, in quel mondo divenuto tremendamente povero, lei sogna di far germinare uno sguardo nuovo. In questo modo suggerisce a tutte le religioni una strada su cui posizionarsi. Non si tratta di difendere la nostra sopravvivenza nella società occidentale, ma di lavorare per costruire un senso nuovo delle cose. La nostra missione è quella di far germogliare speranza e costruire comunità.

Un cammino di speranza

Il Giubileo è una bella opportunità per la nostra Chiesa per ripartire dalla speranza.

Scrive papa Francesco: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio.

Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni» (Spes non confundit, 1).

Viviamo un tempo carico di minacce. Faticiamo a guardare avanti con fiducia. Guerre, ingiustizie, crisi climatica, crisi della democrazia, crisi economica, aumento delle povertà... Per sperare abbiamo bisogno di tornare alla Parola di Dio. Lì troviamo la certezza di avere un unico Padre e la promessa di «*nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia*» (2 Pt 3,13). Sicuramente il Giubileo sarà un tempo propizio per lasciar parlare la Scrittura, anche grazie all'ascolto della lettura dei fratelli e delle sorelle ebrei. Nella certezza che la speranza si genera innanzitutto stabilendo relazioni fraterne. Il Giubileo sarà un cammino di speranza se stimolerà vie di riconciliazione e perdono.

Ripartire per approfondire

In questi ultimi tempi, segnati dal tragico atto terroristico del 7 ottobre 2023, dalla guerra successiva e dall'*escalation* del conflitto in Medio Oriente, i rapporti tra cattolici ed ebrei, in Italia, sono stati difficili con momenti di sospetto, incomprensioni e pregiudizi. Ma il dialogo non si è interrotto. In Europa sono tornati deprecabili atti di antisemitismo e incaute prese di posizione, a volte anche violente. Proprio per questo il dialogo va rafforzato. Continuiamo a crederci. Sicuramente il dialogo non è semplice anche a causa del passato, dell'*"insegnamento del disprezzo"* (J. Isaac) e della troppo scarsa partecipazione delle comunità cristiane.

È necessario che il dialogo non sia più una questione di nicchia. Come Chiesa cattolica ci auguriamo che l'Anno Giubilare porti al rilancio e all'allargamento del dialogo. Non per "tirare avanti", ma per approfondire. Riprendendo le parole del card. Carlo Maria Martini: «*La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l'acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della Chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d'oggi*».

Su tale dialogo si gioca e si giocherà una partita tanto delicata quanto decisiva, anche per il futuro delle Chiese cristiane. Nell'anniversario del Concilio di Nicea come Chiese cristiane dobbiamo riscoprire che il rapporto con l'ebraismo e con le Scritture è fondamentale anche per il cammino ecumenico.

Ripartire dalla Scrittura

Il Giubileo è sempre un tempo di "ripartenza", un tempo per fermarsi e ripartire guardando con speranza al futuro. Per fare questo è necessario fare *teshuvah*, cioè ritornare ad attingere alla sorgente. Proprio come si legge nella Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* di cui nel 2025 celebriamo il 60° anniversario: «*Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo*» (n. 4).

Ci auguriamo che l'Anno giubilare, alla luce dei tempi che stiamo vivendo, sia la rinnovata occasione per cristiani ed ebrei, di ritornare ai testi biblici letti insieme fraternamente secondo le proprie tradizioni.

יובל הוא קדש תהיה לכם

INTENZIONI PER LA PREGHIERA DEI FEDELI

In occasione della giornata del **17 gennaio 2025** si possono aggiungere queste intenzioni nella preghiera dei fedeli della celebrazione eucaristica della domenica che precede o segue. Queste intenzioni possono essere utilizzate anche in un momento di preghiera, o in una liturgia della Parola.

- Dio creatore concedici, a ebrei e cristiani insieme, di custodire e coltivare la nostra casa comune, continuando la tua opera creatrice. Preghiamo.
- Dio redentore, liberaci da ogni schiavitù e concedici di essere sempre più fedeli alla tua volontà e alla fede che i nostri Padri ci hanno trasmesso. Preghiamo.
- Dio della speranza, concedici di lavorare insieme perché il dialogo tra ebrei e cristiani contribuisca a un mondo più giusto e alla ricerca della pace. Preghiamo.

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI - 18-25 Gennaio 2025

Testo biblico: Giovanni 11,17-27

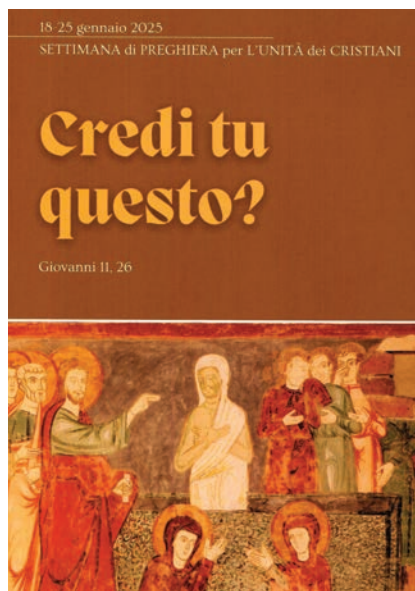
Betània era un villaggio distante circa tre chilometri da Gerusalemme: quando vi giunse Gesù, Lazzaro era nella tomba da quattro giorni. Molta gente era andata a trovare Maria e Marta per confortarle dopo la morte del fratello. Quando Marta sentì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece rimase in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu eri qui, mio fratello non moriva! E anche ora so che Dio ascolterà tutto quello che tu gli domandi». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Marta rispose: «Sì, lo so; nell'ultimo giorno risorgerà anche lui». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai. Credi tu questo?». Marta gli disse: «Signore, sì! lo credo che tu sei il Messia, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Le preghiere e le riflessioni per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2025 sono state redatte dai fratelli e dalle sorelle della Comunità Monastica di Bose, nel nord Italia. Quest'anno ricorre l'anniversario dei 1700 anni del primo Concilio ecumenico dei cristiani che si tenne a Nicea, vicino Costantinopoli, nel 325 d.C.; questa commemorazione offre un'opportunità unica per riflettere e celebrare la nostra comune fede di cristiani, quale fu espressa nel Credo formulato durante quel Concilio, una fede ancora oggi viva e feconda.

La Settimana di preghiera del 2025 ci invita ad attingere a questa eredità condivisa e ad entrare più profondamente nella fede che ci unisce come cristiani.

Il Concilio di Nicea, convocato dall'imperatore Costantino, fu celebrato – secondo la tradizione – da 318 Padri, per lo più provenienti dall'oriente. La Chiesa, che stava emergendo proprio allora dalla clandestinità e dalla persecuzione, cominciava a sperimentare quanto fosse difficile condividere la medesima fede nei diversi contesti culturali e politici dell'epoca. Accordarsi sul testo del Credo significò definire i fondamenti essenziali comuni su cui costruire comunità locali che si riconoscessero come chiese sorelle, ciascuna nel rispetto delle diversità delle altre.

Nei decenni precedenti erano sorte divergenze tra i cristiani, talvolta degenerare in gravi conflitti e dispute riguardanti svariate questioni quali: la natura di Cristo in relazione al Padre; l'accordo su un'unica data per celebrare la Pasqua e il suo rapporto con la Pasqua ebraica; l'opposizione a opinioni teologiche considerate eretiche; la riammissione dei credenti che avevano abiurato la fede durante le persecuzioni perpetrate ne-



gli anni precedenti. Il testo del Credo approvato utilizzava la prima persona plurale: "Noi crediamo...", formula che sottolineava un'appartenenza comune. Il Credo era costituito da tre parti, dedicate ciascuna a una delle tre Persone della Trinità, cui seguiva una conclusione in cui venivano condannate le affermazioni considerate eretiche.

Il testo di questo Credo fu rivisto e ampliato durante il Concilio di Costantinopoli del 381 d.C., in cui furono eliminate le condanne. Si raggiunse così quella formulazione della professione di fede che le chiese cristiane oggi riconoscono

come "Credo niceno-costantinopolitano", spesso indicato semplicemente come "Credo niceno".

Nonostante il Concilio di Nicea abbia stabilito il modo in cui calcolare la data della Pasqua, successive divergenze di interpretazione hanno fatto sì che spesso oriente e occidente abbiano individuato diverse date per la celebrazione pasquale.

Nell'attesa che la data della celebrazione pasquale torni nuovamente a coincidere ogni anno, in questo anniversario del 2025 – per una felice coincidenza – tale solennità sarà celebrata nella stessa data sia dalle Chiese di oriente sia da quelle di occidente. Il significato degli eventi salvifici che tutti i cristiani celebreranno la domenica di Pasqua, **20 aprile 2025**, non è mutato con il passare di questi diciassette secoli.

La Settimana di preghiera per l'unità rappresenta la possibilità per i cristiani di analizzare e ravvivare questa eredità e di riappropriarsene in modi consoni alla cultura contemporanea, nelle sue varie articolazioni, oggi ancor più complesse.



Donne testimoni di unità e di vita

di CONCETTA SINOPOLI

Il Giubileo 2025 coincide con i 1700 anni del Concilio ecumenico di Nicea (325) che diede origine alla definizione dogmatica della professione di fede dei cristiani, il cui *iter* di confronto teologico-linguistico tra Oriente e Occidente, promosso dall'imperatore Costantino, si concluse a Costantinopoli nel 381 (Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano). Tempi di relativa unità, arcaici rispetto alla nostra epoca, che dovrebbe mostrare, ormai con i fatti, l'unità di uomini e donne nel condividere la chiamata battesimale a essere Cristo per le vie di nazioni e continenti. La storia, però, anche quella cristiana, non procede in modo lineare e progressivo, e il mistero di Cristo necessita di sempre maggiore, continua riscoperta della centralità della Pasqua, che tutti celebreremo il prossimo 20 aprile.

La domanda di Gesù a Marta: «Credi tu questo?» (Gv 11,26) è diretta ed esigente; la risposta, personale e comunitaria, non può che attingere alla testimonianza di apostoli, martiri, santi che ci hanno preceduti e alla coerenza di quanti, incontrati per grazia, sono stati fiaccole, guide e ispirazione sul nostro cammino.

In Gv 11, mentre Maria rimane seduta in casa, Marta, appreso l'arrivo di Gesù, gli corre incontro e gli esprime certezza che, se fosse stato "presente", il fratello non sarebbe morto: affermando la sua fiducia/speranza in ciò che vorrà operare. Il Maestro si rivela, richiedendole fede nella sua Persona di Figlio di Dio e Salvatore: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?*».

Gesù, per le vie della Palestina non è ancora il Cristo risorto che si manifesterà alle donne prima che ad altri, rendendole annunciatrici privilegiate di un evento e notizia straordinari, ai più incomprensibile.

Oggi la risurrezione appare teologicamente quasi diafana, evanescente: si preferisce esaltare il mistero di passione e di morte, quale riscatto del limite e del peccato di cui l'umanità è impregnata, in attesa di annuncio, profezia, evangelizzazione e continua redenzione. In molti confondono la risurrezione con la reincarnazio-

ne; altri restano in una zona d'ombra mentre recitano il **Credo**; diverse appaiono le interpretazioni omiletiche di essa nel giorno di Pasqua.

È ormai il Risorto a porre il suo quesito dirimente a chi vuole seguirlo sino a Gerusalemme: «*Credi tu questo?*». In quanti affermiamo, saldi come Marta: «*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*» o, piuttosto, attendiamo di toccare il suo costato come Didimo (cf. Gv 20,26-28), per riconoscerlo infine: «*Mio Signore e mio Dio*»? Il percorso di misericordia giubilare diventa occasione cruciale, verifica di fede e grazia di conversione.

Il Signore interroga Marta. Operare nel mondo necessita di far memoria di presupposti e fondamenti del proprio agire: ricordare il Volto di Cristo e cercarne i tratti, ogni volta, in ogni fratello. È accaduto agli Apostoli, e ancora a molti, di perdere di vista Dio operando in ambiti esteriori, di ritualismo, di regole, di rappresentazione. L'ebraismo non impone alla donna filatteri ecc., riconoscendone l'indole spirituale e la sua implicita vicinanza a Dio e alla vita. Chi, come Maria, sceglie la preghiera e il dialogo interiore rafforza continuamente la propria fede, la nutre con l'amore della prossimità e della contemplazione, disciplinate da concretezza e misura quotidiane per non trasformarsi in chimere spirituali o aberrazioni psicologiche.

Icone della risurrezione di Lazzaro mostrano Marta e Maria insieme rivolte al Maestro secondo modalità di amicizia, fede e gratitudine: espressioni usuali alle tante consacrate/religiose che, nella Chiesa, vivono spiritualità e carismi equilibrati ed efficaci. Le dimensioni missionarie, caritative e contemplative scaturiscono dall'unico amore a Cristo: solo l'Amore crea unità, soccorre la nostra miseria, commuove il cuore di Dio e costruisce la novità del regno. La vita del credente manifesta l'opera sinergica, intrecciata con cura perseverante, delle virtù teologali. La storia registra il racconto ridondante degli uomini, ma non può sopprimere l'ascolto profondo del fare silenzioso, dell'operosità femminile che plasma il tessuto comunitario, realizzan-

do l'unità della fede, dono dello Spirito. Conflitti, atrocità, fiumi e inutilità di diatribe storiche ci svelano l'unica certezza: il "dialogo di vita" dimostra che Cristo è nostra salvezza e speranza; non abbiamo che la Parola incarnata da consegnare alle nuove generazioni.

Ecco alcune donne che hanno "vissuto il dialogo":

- **MARIA VINGIANI** (1921-2020): moderna apostola del dialogo ebraico-cristiano e la sua opera, il SAE. Ci ricorda che «*occorre una grande passione, un grande amore per i nostri fratelli, nel senso di un'autentica fraternità. Bisogna puntare sul Vangelo, valorizzare al massimo la Bibbia. Io però - dice - non ho fatto nulla, a lavorare sono stati la fede, l'esperienza e la grazia di Dio.*»

- **LE RAGAZZE DI TRENTO** prime compagne di Chiara Lubich: Natalia Dalla Piccola (1924-2008), Valeria Ronchetti (1923-2012), Giosi Guella (1923-1995), la prima ad abitare con lei, Doriana Zamboni, Bruna Tomasi (centenaria il 7.9.2024) e molte altre... hanno

permesso allo Spirito e a Chiara di realizzare il desiderio di Gesù: "Che tutti siano Uno" (Gv 17,20). L'Opera di Maria è presente ormai in ogni nazione: cammino e spiritualità hanno aperto orizzonti di unità a milioni di persone e giovani. Parola, dialogo, regola d'oro è "farsi uno": mezzi concreti, operativi, di trasformazione socio-culturale, ecclesiale e laica.

- **MARIA A. MARIOTTI** (1915-2019): si laurea alla Cattolica di Milano e sceglie di insegnare filosofia nella Scuola pubblica di Reggio Calabria e, nell'ultimo triennio, presso il Liceo "A. Volta". Impegnata in politica, nella società e nella Chiesa, cultrice di studi storici, linguistici, delle Scritture, ecclesiologa *ante litteram*, donna di elevata cultura e sapienza, tempra decisa e mente scientifica, ha trasmesso l'amore e il bisogno di emancipazione della sua terra a generazioni di studenti. Ha insegnato il dialogo in ogni ambito, la ricerca delle proprie radici cristiane e bizantine, a scardinare limiti e barriere, rispondendo ai giovani con sollecitazioni e proposte di temi storici, sociali, ruolo della donna, diritti... nella sua biblioteca sempre aperta. La sua eredità: educare al dialogo, all'accoglienza, alla ricerca, valorizzare ciò che unisce e fa progredire nella carità e nell'incontro, nel confronto autentico, dinamico e rispettoso della dignità dell'altro, trasformando il processo educativo in consegna di testimonianza, di valori e di vita cristiana.

Il dono e il servizio all'unità di tante donne continuano a suscitare scelte e percorsi esistenziali di cui Parola e liturgia rivelano armonie e bellezza, confermano l'incontro con il Risorto, insegnano a credere possibile Cristo presente in mezzo ai suoi, agente di trasformazioni vitali in ogni attimo del tempo. Egli è il simbolo (*synballein* = "mettere insieme"), l'unità; noi siamo chiamati a risorgere con lui, purificati nel suo Sangue. La *sequela Christi* trasfigura il quotidiano in vita eterna: il grembiule (cf. don Tonino Bello) ci spinge verso le poco attraenti estremità infangate di chi incontriamo, ad abbracciare il Cristo flagellato e sconfitto dalla malvagità umana, scegliendo di elevare la croce che il mondo impone a chi sfida le sue visioni. Ancorarsi a Cristo, abbandonarsi al Padre, dire ancora un sì con lui e Maria nel giorno nuovo della salvezza: servire l'unità e, in unità, invocare lo Spirito, respiro vitale dell'umanità e dell'universo in attesa di compimento.

◀ «Credi tu questo?». Marta gli disse: «Signore, sì! lo credo che tu sei il Messia, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11,26-27). Particolare della risurrezione di Lazzaro, olio su tavola di Luca di Tommè. Pinacoteca vaticana, sala II (Città del Vaticano).





Da uno a tutti

Un cammino di trasformazione verso l'unità

di VIANNEY ZHAO YUN HONG

In connessione con la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani il cui tema è «*Credi tu questo?*» (Gv 11,26) presentiamo la testimonianza di fede e di apostolato di **Sr. Vianney Zhao Yun Hong**, una religiosa cinese attualmente in Italia, docente all'Università Pontificia Gregoriana e alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Nel 2017 ha conseguito il dottorato di ricerca alla Pontificia Università Urbaniana e il suo insegnamento riguarda l'ambito del dialogo interreligioso. Nella sua ricerca ha approfondito le parole **ren** e **yi** che significano **amore** e **giustizia** sia nella cultura cinese sia nella Bibbia. Sono considerate una finestra aperta sulla profondità e sulla ricchezza della cultura cinese ma anche aiutano a scoprire un grande spazio di dialogo del confucianesimo con il cristianesimo.

Introduzione

La preghiera per l'unità dei cristiani è un viaggio che inizia nel profondo del nostro cuore, un cuore trasformato dall'amore di Dio.

Mentre meditavo sul tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2025, «*Credi tu questo?*» (Gv 11,26), davanti al Santissimo Sacramento, mi è venuto in mente un messaggio semplice ma profondo: "Da uno a tutti". Questa frase riflette il viaggio che Dio ha tracciato nella mia vita e può essere un invito per tutti noi a partecipare alla sua opera di unità.

Un incontro personale con l'amore di Dio

Il cammino verso l'unità comincia con un incontro personale con l'amore di Dio. Ricordo un momento decisivo della mia adolescenza, quando una suora mi disse una frase che ancora oggi porto nel cuore: "Guardiamo a Gesù, quanto amore ha per il mondo, eppure l'uomo non lo comprende!". Quelle parole mi toccarono profondamente, al punto da farmi piangere. Fu il mio primo vero desiderio di avvicinarmi a Gesù e di comprendere il suo amore per me e per l'umanità. Tuttavia, come spesso accade, le distrazioni della vita mi allontanarono da quella consapevolezza, e poco a poco, dimenticai quell'amore.

Anni dopo, all'età di 18 anni, durante un incontro giovanile, mentre eravamo immersi nel canto, la musica sembrava elevare le mie emozioni e il mio spirito. In quel momento sentii una corrente di grazia fluire attraverso di me, scendendo dolcemente dalla mia testa fi-

no ai piedi, come un abbraccio divino che avvolgeva ogni parte del mio essere. Questa potente sensazione penetrò nel mio cuore, facendomi comprendere un messaggio che risuonava profondamente dentro di me: "È vero, il Signore è presente in questo mondo. È un Dio vivente, pieno d'amore e misericordia". In mezzo a questa consapevolezza, sentii con forza: "Sono una peccatrice, ma amata da Dio". Questo profondo senso di essere amata, nonostante le mie fragilità e i miei limiti, mi aprì un nuovo cammino di speranza e amore incondizionato.

Dopo quell'esperienza, la mia vita fu trasformata radicalmente, dall'interno all'esterno. Ciò che prima era un desiderio confuso divenne una chiamata chiara e potente a seguire Cristo con tutto il cuore. Fu allora che decisi di entrare nella congregazione delle Piccole Sorelle di Santa Teresa di Gesù Bambino, con la certezza che appartenevo completamente a Gesù e che la mia vita era sua.

Un cuore aperto a tutti

Il fondatore della mia congregazione, Padre Vincenzo Lebbe, aveva una missione chiara: "Convertire tutti i cinesi". Nonostante fosse belga, il suo cuore apparteneva completamente al popolo cinese. Ripeteva spesso con convinzione: "Sono nato per la Cina, e morirò per la Cina". Le sue parole e il suo esempio mi ispirarono profondamente, e anch'io desiderai dedicare la mia vita alla conversione dei cinesi, servendo questo popolo con tutto il mio cuore.

Tuttavia, i piani di Dio per me erano molto più vasti di quanto potessi immaginare. Quando fui inviata a Roma per proseguire i miei studi, compresi che la mia missione non era limitata solo al popolo cinese, ma abbracciava un orizzonte più ampio. Durante un intenso momento di preghiera, il Signore espanse il mio cuore, facendomi comprendere che ero chiamata a un amore universale. Fu in quell'istante che realizzai come la mia vocazione non fosse più "per uno", ma "da uno a tutti". Un cammino che, partendo dall'amore per il mio popolo, si estendeva fino a comprendere l'intera umanità.

Questa nuova consapevolezza trasformò profondamente il mio modo di vivere la missione, chiamandomi a servire chiunque, ovunque, in una dedizione che superava i confini della cultura, della nazione e delle lingue. Era un invito a vivere e diffondere l'amore di Dio, senza limiti né barriere, con un cuore aperto a tutti.

Un'esperienza indimenticabile: 31 maggio 2024

Il 31 maggio 2024, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, è una data che rimarrà per sempre incisa nel mio cuore. Quel giorno, la mia amica, suor Maria Yan Yun, Pia Discepola del Divin Maestro, mi invitò a partecipare alla Messa in un santuario dedicato a Maria Regina degli Apostoli che non avevo mai visitato prima. Questa chiesa la fece costruire a Roma il beato Giacomo Alberione nel 1954 per un voto fatto alla Madonna durante la guerra. Ancor prima di varcare la soglia, fui catturata da una frase scolpita sul muro esterno: "Dare tutto il mondo a Gesù Cristo, Via, Verità e Vita". Quelle parole sembrarono attraversarmi, come se fossero state scritte solo per me, risvegliando ricordi lontani ma intensi.

I ricordi mi riportarono al tempo del mio noviziato, nel 2000. Durante un'adorazione silenziosa, in un momento di intimità con il Signore, Gesù parlò chiaramente al mio cuore con parole che ancora oggi mi risuonano dentro: "Dare il mio amore a tutto il mondo". Quelle parole mi toccarono profondamente, facendomi piangere. Ricordo perfettamente la sensazione di inadeguatezza che mi assalì: "Sono solo una cinese. Come posso, io, portare il Tuo amore a tutto il mondo?". Quella domanda mi perseguitava, ma col tempo ho compreso che non era importante la mia



capacità, ma la grandezza del progetto di Dio.

Oggi posso dire con certezza che Dio è vivo e parla sempre al momento giusto. Ogni passo che ho compiuto è stato guidato dalla sua mano amorevole. Tutto è opera sua.

Un cammino di unità

La mia riflessione personale è profondamente legata al tema dell'unità. Siamo chiamati a vedere l'unità non soltanto come un ideale astratto, ma come una realtà concreta da realizzare attraverso la trasformazione dei nostri cuori. L'unità prende forma quando rispondiamo all'amore di Dio e ci lasciamo plasmare da esso.

Come dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Padre Santo, custodiscili nel tuo nome, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17,11).

La volontà di Dio è quella di unire tutti gli uomini, poiché siamo tutti suoi figli. Indipendentemente dalle nostre differenze culturali, religiose o etniche, condividiamo un'unica origine come figli e figlie di Dio. Questo legame fondamentale ci invita a riconoscerci gli uni negli altri come membri di una stessa famiglia umana.

Oggi, in un mondo segnato da conflitti e divisioni, sono convinta che la luce di Cristo sconfiggerà ogni oscurità. Il Signore è paziente e misericordioso, e il suo desiderio è che tutti giungano alla conversione. Questo percorso da "uno a tutti" rappresenta un cammino di unità, di riconciliazione e di apertura verso gli altri. Non possiamo limitarci a servire un solo gruppo o una singola nazione; Dio ci chiama a servire tutta l'umanità, senza esclusioni.

Conclusione

Nel contesto della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2025, il messaggio "Da uno a tutti" ci invita a diventare testimoni dell'unità voluta da Dio per tutti i suoi figli. Il nostro impegno nel dialogo e nella riconciliazione deve riflettere l'amore trasformante di Dio, che ci chiama a essere "uno" in Cristo.

Siamo chiamati a trasformare i nostri cuori in luoghi di accoglienza e unità, diventando strumenti della sua pace e del suo amore. Nonostante le sfide, crediamo con fermezza che l'unità sia possibile, perché nulla è impossibile per Dio.

In questo numero:

“L’architettura porta con sé l’idea del sacro”:
queste parole di Mario Botta fanno comprendere come
progettare e costruire un edificio sia sempre creare un ponte
fra la terra e il cielo, quasi imitando nel frammento
il gesto archetipico creatore del tutto.

S. Ecc. Mons. Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Campane e Campanili, è la storia di una comunità
che celebra e narra con il suono la sua fede,
ma anche la storia incisa sul bronzo per ricordare
eventi o persone affidando al rintocco la loro storia.

Don Luca Franceschini
Direttore Uffici Nazionale per i Beni Culturali
e l’Edilizia di Culto della CEI

Con un gesto semplice, come quello della firma per l’8xmille,
si può realmente contribuire a far suonare le nostre
campane e tenere in vita un patrimonio di bellezza, di cultura
e di civiltà che tutto il mondo ci invidia.

dott. Massimo Monzio Compagnoni
Responsabile del Servizio Nazionale per la promozione
del sostegno economico della Chiesa Cattolica - CEI

Nei mesi di giugno e luglio 2024 sono state condotte delle prove
sperimentali su un campanile in muratura, realizzato per
l’occasione presso i laboratori di EUCENTRE di Pavia, per testare
soluzioni antisismiche innovative con l’obiettivo di proteggere il
patrimonio culturale. E’ un vero e proprio passo avanti
in direzione della prevenzione sismica.

Ing. Alberto Bussini
CEO ISAAC

Il patrimonio architettonico del Novecento merita
una maggiore attenzione e un’approfondita valutazione
critica per essere preservato e valorizzato adeguatamente.
La conoscenza diffusa di questo patrimonio, dei suoi
linguaggi e del suo significato è fondamentale per attivare
politiche di tutela efficaci e per garantire che questi
edifici continuino a essere parte integrante e preziosa
del nostro paesaggio urbano contemporaneo.

arch. Caterina Parrello
Direttore Editoriale CHIESA OGGI

L’architettura sacra non è solo una questione di estetica
e funzionalità, ma è un’arte che racchiude e comunica
la profondità della fede e della tradizione religiosa.

arch. Giuseppe Maria Jonghi Lavarini
Direttore Responsabile CHIESA OGGI



CHIESA OGGI 126. In copertina:
Nuovo Complesso Parrocchiale
“Risurrezione Di Gesù”, Pizzo (VV).
ISOLARCHITETTI
Crediti fotografici: Guido Montani



La partecipazione dei piccoli alla liturgia



di GIULIVA DI BERARDINO

Prendersi cura della partecipazione dei più piccoli alla liturgia vuol dire addentrarsi in un ambito di ricerca pratico, creativo, ma rigoroso. Il principio teologico del “farsi piccolo”, che sostiene ogni intervento pastorale verso i più piccoli, è la via maestra che conduce direttamente al Regno di Dio, secondo quanto Gesù stesso, insegnando, affermò, mettendo al centro un bambino: «*Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli*» (Mt 18,3).

Applicare queste parole di Gesù alla liturgia è oggi un’operazione ardua, sia perché il rito della Messa, per criteri propri e per consuetudini ormai consolidate, è rivolto ad adulti, sia perché il discorso sulla dovuta attenzione ai piccoli e ai loro diritti non è solo una questione liturgica, dato che la Convenzione internazionale per la tutela dei diritti dell’infanzia è in vigore solo dal 1990.

Per includere i bambini nella Messa, allora, non ci resta altro che rimanere il più possibile aderenti alla vita, cercando di non evitare tutte quelle implicazioni emozionali e affettive che la vita di fede contiene e trasmette. Questo vuol dire che, lì dove il rito della Messa si percepisce rigido e distante dalla sensibilità dei piccoli, occorrerà avvicinarlo di più alla vita dei bambini, alle loro esigenze emotive e affettive, perché anch’essi possano fare esperienza di Dio.

Le nostre comunità dovrebbero proclamare, attraverso la celebrazione, che la dimensione ludica, simbolica, affettiva e unitiva sono aspetti di vita umana profondamente legati all’esperienza di Dio, necessari per la trasmissione della fede. Non ci sarebbe memoria, né alcuna cura della memoria, se l’affettività non fosse provocata da emozioni come lo stupore, il timore, la gioia. Si tratta allora di riportare alla luce queste emozioni nella celebrazione. Un’impresa ardua, ma non impossibile: la novità di Dio che viene ad abitare la condizione umana è una realtà di fede talmente legata alla vita che non può non generare una liturgia più “a misura di bambino”. Del resto, tutte le esperienze di fede, sedimentate nella coscienza umana, riemergono nel contatto del corpo con le emozioni che il rito dispo-

ne, in modo più o meno cosciente, in un percorso che conduce a “farsi piccoli” per arrivare a mangiare insieme “un solo pane”.

Nelle nostre liturgie i piccoli dovrebbero occupare uno spazio centrale visibile dall’assemblea. Infatti la liturgia non solo include i bambini, ma fa di loro i partecipanti privilegiati. Se poi osserviamo le forme non verbali di relazione interpersonale che vengono alla luce nel corso della celebrazione, ci accorgiamo subito che i bambini nella liturgia sono per tutti memoria e annuncio, viva testimonianza del grande mistero che è la vita. Perciò, se i bambini si annoiano e non vedono l’ora di uscire dalla chiesa, è perché il nostro modo di vivere la liturgia è ancora troppo staccato dalla vita. Basterebbe far riemergere dal rito stesso la vita, avviando percorsi creativi e coraggiosi.

Non si può più spiegare la Messa ai bambini mostrando i luoghi della chiesa o descrivendo i tempi della celebrazione, e non si può più pretendere una loro partecipazione come quella auspicata dal *Direttorio per le messe dei fanciulli* (1973) n. 34, per coinvolgere i bambini nelle processioni d’ingresso, delle offerte, o del Vangelo. Oggi questo tipo di partecipazione non può più esistere perché i nostri bambini, prima di eseguire una processione, hanno bisogno di riconoscere il luogo sacro come spazio di relazione, diverso da tutti gli altri, dove le persone si sorridono, si stringono la mano, cantano insieme e camminano insieme per ricevere il pane della vita. I bambini, poi, hanno bisogno anche di sperimentare, nella Messa, un ritmo che assomigli alla loro vita, in cui essi possano individuare una certa vivacità, come quello, ad esempio, dalla gioia dei riti di ingresso al raccoglimento del tempo penitenziale, un passaggio vivace, breve, ma intenso, utile per acquisire la vera attitudine all’ascolto della Parola di Dio.

Partecipare alla Messa, per il bambino oggi vuol dire imparare a vivere il tempo e abitare lo spazio in modo diverso, percepire la differenza tra una dinamicità che disperde e disintegra e una dinamicità che invece converge e unifica, distinguere tra ritmi travolgenti e

coinvolgenti che non offrono spazi di interiorità condivisa, e quelli che invece portano all'esperienza intima, profonda di Dio e alla comunione con Lui, nel silenzio. Ed è proprio il silenzio la prima forma di partecipazione da valorizzare perché, nella liturgia, esso può essere assenza di parola ma non di relazione. La partecipazione dei bambini alla liturgia, allora, non è tanto aprire il dialogo nell'omelia o far leggere le preghiere ma percepirsi in relazione, valorizzando l'ascolto del corpo.

Sarebbe interessante, a questo proposito, sperimentare con i bambini un nuovo modo di vivere il silenzio in relazione al corpo, senza usare parole, ma semplici gesti che accompagnano la lettura del ministro durante il prefazio, ad esempio. In questo modo la celebrazione eucaristica renderebbe più accessibile l'esperienza di fede, nel silenzio, nell'intimità, nella condivisione. È faticoso, ma ne vale la pena: non esiste altra attività che possa disporre all'incontro con gli altri e con Dio in modo così profondo e vivo come la liturgia.



▲ Una forma di partecipazione da evidenziare durante la celebrazione con i bambini è il silenzio, valorizzando l'ascolto del corpo.

TREBINO



Dalla piccola Chiesa al Vaticano
Arte - Qualità - Tradizione - Esperienza



SEE

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. • 16036 USCIO (GE) ITALIA
 Tel. 0185.919410 • Fax 0185.919427 • e-mail: trebino@trebino.it • www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

ASSISTENZA E VENDITA IN TUTTA ITALIA - SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI

I segni nella liturgia

Perché non possiamo farne a meno?

di VALERIA TRAPANI

La liturgia è linguaggio

In questa rubrica proveremo a spiegare il significato di alcuni dei segni principali di cui ci serviamo nella liturgia. Lo scopo non sarà tuttavia quello di alimentare un approccio intellettuale alla celebrazione, cosa che di per sé non nutre la dimensione spirituale dei fedeli, ma offrire la possibilità a chi celebra con fede sincera di acquisire consapevolezza circa il proprio agire nel rito. Sarà tale consapevolezza nel celebrare poi, che può divenire la base per una partecipazione alla celebrazione liturgica che porti frutti spirituali.

In altre parole, non è "imparare le cose della liturgia" che conduce il cristiano alla santificazione durante e dopo la celebrazione, ma celebrare con fede per acquisire consapevolezza di quanto si è celebrato. Si tratta, cioè, di fare mistagogia: soltanto dopo aver fatto esperienza di Dio nella liturgia è possibile iniziare a riflettere con un approccio di tipo conoscitivo sull'esperienza vissuta, imparando a coscientizzare e comprendere segni, gesti e azioni compiuti nel rito.

Questa premessa, fondamentale prima di avviare la serie di articoli di analisi dei singoli segni, ci permette di scorgere nella liturgia una dimensione pedagogica, ovvero ci dice come sia la liturgia stessa, nell'atto del celebrarla, a trasmetterci contenuto e che quindi ogni nostro tentativo intellettuale di comprensione deve anzitutto configurarsi come un porsi in ascolto per accogliere l'esperienza vissuta nel rito.

La liturgia allora può essere indagata e conosciuta anche in una prospettiva di apprendimento, ma senza dimenticare che anzitutto la celebrazione è un'esperienza di Dio: questa avviene perché il rito è un'azione che trasmette un contenuto e quindi ha un mittente e un destinatario.

In sintesi, possiamo affermare che la liturgia è un linguaggio e più precisamente il linguaggio della nostra fede.

Nella liturgia imparo il linguaggio mentre lo adopero

Nella liturgia svolgiamo dunque un'azione di comunicazione, tra noi e Dio, e lo facciamo adoperando un linguaggio specifico, quello della ritualità cristiana.

Accade così che, quando abbiamo le nostre prime esperienze celebrative, mettiamo in atto il linguaggio liturgico anche senza conoscerne a fondo i significati, ma nel farne il nostro codice della comunicazione di fede, nell'esercitarlo per celebrare, trasmettiamo e riceviamo contenuti.

L'incontro con Cristo risorto, che si realizza nella liturgia, non dipende quindi dalla conoscenza che ogni battezzato ha del linguaggio liturgico nei suoi significati, tanto ricco e denso di azioni, gesti e segni, quanto piuttosto dal reiterarne l'utilizzo, ovvero nel replicare continuamente l'esperienza celebrativa.

In altre parole, via via che celebriamo imparo a celebrare, ma soprattutto, nel continuo ripetere parole, azioni, gesti, nel continuo ricorso a segni, profumi, colori, immagini, ne comprendo gradualmente il significato.

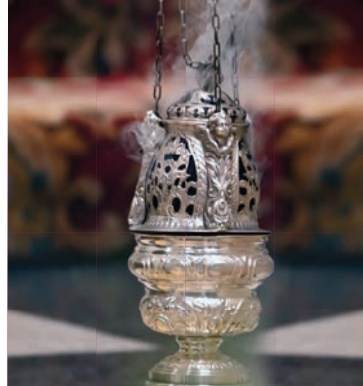
Nessuno, quando eravamo bambini, ci ha mai spiegato che dare un bacio fosse il modo per esprimere affetto o agitare una manina festosamente quando vedevamo qualcuno significasse salutarlo, ma questi gesti, nati con noi o appresi perché riprodotti per imitazione degli adulti, a forza di ripeterli li abbiamo fatti nostri e ne abbiamo compreso il significato.

E allora, nel continuo ripetere gesti, fare ricorso a segni, impariamo a conoscerli e usarli in modo sempre più efficace.

I segni come strumenti della mediazione ma anche essenza della celebrazione

Quando celebriamo la liturgia viviamo un'esperienza spirituale intensa, ma questa non sarebbe possibile se non avessimo coscienza che la celebrazione liturgica è essenzialmente un'azione e che, come tale, necessita di segni e gesti il cui valore appunto cerchiamo di indagare in questo e nei prossimi articoli.

Quanto fin qui esposto, ci ha fatto rendere conto dell'importanza di segni, gesti, azioni, nella celebrazione, che non può ridursi solo a pronunciare parole, a pregare testi, ma necessita, per esprimersi e comunicare con Dio, anche di quello che adesso possiamo meglio defi-





▲ Non possiamo fare a meno dei segni nella liturgia: essi realizzano una comunicazione efficace con Dio e fra di noi.

nire come il linguaggio non verbale: ossia un comunicare fatto di gesti, segni, colori, profumi, immagini.

Questo linguaggio non verbale non rappresenta qualcosa di accessorio nella celebrazione, ma appare chiaro che ne è parte integrante e ne costituisce un elemento imprescindibile.

Se dalle righe precedenti poteva sembrare infatti che i segni nella liturgia potessero essere qualcosa di facoltativo o non sostanziale, adesso possiamo affermare con chiarezza che sono il nostro modo di esprimerci senza adoperare le parole.

Inoltre, va detto che nella celebrazione non ci serviamo dei segni al modo di strumenti, perché l'idea di strumento ci dice che si tratta di qualcosa di separato da noi. Al contrario, i segni della liturgia sono parte del nostro essere cristiani e del nostro celebrare e come tali devono essere percepiti. D'altronde noi uomini non comunichiamo soltanto con le parole; infatti queste vengono accompagnate da gesti, o atteggiamenti corporali come l'espressione del viso o ancora da segni come gli abiti che indossiamo o il modo in cui ci pettiniamo o il profumo che scegliamo.

Detto questo, va da sé che nella gestione e comprensione dei segni giocano un ruolo di capitale importanza i nostri sensi: vista, tatto, olfatto, udito, gusto, sono le vie attraverso cui percepiamo i segni della cele-

brazione. Se quindi nella liturgia ci potrebbe sembrare che tutto si giochi sul "fare", si pone invece come indispensabile il "sentire".

I segni vanno anzitutto *visti* nelle loro foggie colori e forme o nel loro movimento, se è il caso *toccati*, oppure *annusati* come l'incenso o oppure *uditi* come uno scampanello o infine *gustati* come il pane e il vino. Ed è dal tipo di percezione che in noi viene prodotta, più o meno intensa, più o meno profonda, che scaturisce la nostra comprensione del rito, ossia il nostro entrare nella celebrazione e la qualità della nostra comunicazione, ossia l'incontro con il Risorto.

Infine, poiché i segni sono strumenti della mediazione, diventa importante che questi si situino nella celebrazione in modo equilibrato.

Una liturgia in cui i segni sono ridotti all'osso o soppressi perché considerati inutili lungaggini, dà vita ad un rito scarno e irrilevante, incapace di rendere giustizia del mistero celebrato e di realizzare una comunicazione efficace con Dio.

Viceversa, una liturgia troppo carica, in cui i segni hanno il sopravvento sul linguaggio verbale, in cui l'enfasi data ad ogni gesto supera le necessità della comunicazione, rischia di ingenerare una visione quasi magica della celebrazione, inutilmente rubricistica e appesantita che ne offusca e confonde il reale significato.

A cosa servono i riti?

La letteratura risponde

di ALESSANDRO GRECO

Sulla scia della recente *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione* di papa Francesco, inauguriamo con questo numero una nuova rubrica su Liturgia e letteratura, in cui ci interrogheremo, mese per mese, su come questi due mondi abbiano dialogato fra loro nel corso della Storia.

L'operazione non appaia eccessivamente ardua, non solo perché, come vedremo, in letteratura sono numerosi i riferimenti espliciti e impliciti alla liturgia (cattolica e non solo), ma soprattutto perché, come afferma chiaramente il Papa, entrambe sono espressioni profonde dell'interiorità dell'uomo e, dunque, della sua vita spirituale. Ed essendo spesso sganciata da un sistema dottrinale già definito come quello di una religione rivelata, la letteratura può talvolta permettersi di affrontare alcuni problemi della spiritualità umana osservandoli da angoli diversi e originali, senza dare nulla per acquisito.

Può accadere, allora, che un bambino e una volpe possano trattare (con sorprendente lucidità e anticipo sui tempi) un problema oggi estremamente sentito dentro e fuori dagli ambienti ecclesiali.

«Che cos'è un rito?» disse il piccolo principe. «Anche questa è una cosa da tempo dimenticata» disse la volpe. «È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore».

L'interrogativo, ottant'anni dopo che Antoine de Saint-Exupéry diede alle stampe il suo capolavoro *Il piccolo principe*, suona straordinariamente attuale. Pensiamo a quante volte, nell'esperienza pastorale delle nostre comunità ma soprattutto nella vita quotidiana in tutti gli ambienti, ci confrontiamo con domande come: "Perché andare a Messa la domenica?", "Che valore ha sposarsi in chiesa?", "Che senso ha la Quaresima?". Non è solo una questione di fede o non fede. Ad essere messa in discussione, infatti, è la necessità stes-



sa di marcare i momenti importanti (e meno importanti) della vita con scadenze e rituali.

Si tratta di un problema che possiamo osservare anche in ambienti profani, dove molte ritualità stanno gradualmente sfumando. Non hanno più la stessa presa il sabato sera televisivo, il pranzo della domenica, il campionato di calcio alle 14.00, le recite di fine anno a scuola. Oppure, salendo di importanza, l'annosa questione fra matrimonio e convivenza non è forse costruita proprio sulla necessità o non necessità di formalizzare con un rito solenne, ancorché non religioso, alcuni passaggi della vita?

Eppure la ritualità, dare senso al tempo con delle forme che lo trasformino da una semplice successione di minuti in qualcosa che dà sapore alla vita, è inscindibilmente legata alla natura stessa dell'essere umano.

«C'è un rito – racconta la volpe di Saint-Exupéry – presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza».

Insomma, non è solo ciò che si fa che dà senso all'esistenza. "Fare le cose" non basta. Inserirle in una cornice che permetta allo spirito umano di elaborarle, dar loro senso e soprattutto prepararsi è essenziale.

«Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti».

"Preparare il cuore" è un'espressione così semplice – e in questo sta la grandezza della letteratura – eppure così chiara, che condensa al proprio interno la sapienza di millenni in cui gli esseri umani hanno pian piano ritualizzato la propria esistenza. Preparare il cuore per una vita che inizia, per un nuovo passaggio, per un momento che non possiamo prevedere eppure che accadrà. Pensiamo solo all'appello che Gesù stesso rivolge ai discepoli: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (Mt 24,42). Si tratta di un appello che chiaramente non parla solo dell'apocalisse, della fine del mondo, ma anche dell'apocalisse personale di ciascuno, del momento dell'incontro con Dio al quale siamo sempre meno disposti a prepararci.

Tuttavia, va detto che esiste anche un rischio opposto: l'iper-ritualizzazione. La tendenza, cioè, a riempire di ritualità vuote e sovrastrutture fatti che, in fin dei conti, non meriterebbero così tanta attenzione. Un fenomeno

che, se ci pensiamo, va quasi sempre di pari passo con la de-ritualizzazione di cui abbiamo parlato sinora. Proprio perché dare un ritmo, dare un senso, creare una liturgia, è un'esigenza primaria dell'uomo che va in qualche modo soddisfatta. E dunque, se si perdono le ritualità importanti, si finirà per sostituirle con altre vacue.

Anche di questo eccesso la letteratura ci riporta una fedele testimonianza. Facciamo un salto indietro di quasi duecento anni rispetto al *Piccolo Principe* per incontrare una figura del tutto eccentrica nel panorama della letteratura italiana. Stiamo parlando di Giuseppe Parini. Sacerdote, illuminista, letterato, Parini aveva trascorso buona parte della propria vita, come molti sacerdoti colti del tempo, lavorando come precettore presso le ricche famiglie dell'aristocrazia milanese. Qui aveva potuto contemplare da vicino la vacua solennità con la quale i giovani nobili nullafacenti riempivano le proprie giornate e l'aveva descritta con altrettanta solennità, attingendo alla propria cultura classica e al lessico liturgico, in un poema satirico intitolato *Il Giorno*. Qui, con un sarcasmo di cui esistono pochi eguali nel panorama della grande letteratura, Parini narra con toni leggendari la giornata (da cui il titolo) di un «giovin signore», un inetto rampollo della nobiltà lombarda, la cui routine quotidiana è scandita da occupazioni tanto più insulse quanto più ne viene rimarcata la solennità. E allora i luoghi del piacere mondano (case d'appuntamenti, tavoli da gioco) diventano «are a Vener sacre e al giocatore Mercurio», cui il "devoto" giovane ha fatto visita.

Non è solo parodia dissacrante; al sarcasmo pariniano fa da sfondo una riflessione profonda e ancora attuale. Lo svago (non in sé negativo, quando non si eccede) non ha semplicemente preso parte alle giornate; ha letteralmente preso il posto che sarebbe spettato ai fondamenti della vita. E allora il tavolo da gioco diviene altare, un cagnolino oggetto di morbose attenzioni diviene niente meno che un'alunna delle Grazie e l'umanità ne esce degradata, in un impasto in cui non si distingue più cosa è importante da cosa non lo è.

A cosa serve, allora, una giusta ritualità? A mettere ordine nella nostra vita, a costruire una bussola con la quale orientarci fra scelte, decisioni, a insegnare al nostro cuore come gestire le emozioni. E soprattutto, a dare significato a ciò che ci accade intorno, senza che le giornate scorrano via come se non ci fosse un perché.



Un testimone del Concilio

Burkhard Neunheuser

di ANNUNCIATA PARATI

Cenni biografici

Burkhard Neunheuser nasce a Essen (Germania) il 12 dicembre 1903.

Negli anni giovanili partecipa al celebre movimento "Quickborn", caratterizzato da una particolare attenzione alla liturgia. Soprattutto grazie alla frequentazione di Romano Guardini, sceglie di entrare nel monastero benedettino di Maria Laach (Renania - Germania) dove l'abate Herwegen sta promuovendo la riscoperta della dimensione teologica e spirituale della liturgia¹.

Nel 1930 Neunheuser si laurea con una tesi di carattere dogmatico e teologico-liturgico riguardante "La benedizione del fonte battesimale".

A partire dal 1962 si trasferisce a Roma al Pontificio istituto liturgico S. Anselmo dove presta attività come docente e preside. Esercita la funzione di professore anche in altre università pontificie quali l'Urbaniana e la Gregoriana.

Nel frattempo viene chiamato a collaborare alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II in qualità di consultore del *Consilium* per l'attuazione della Costituzione conciliare sulla liturgia (1964) e poi della Congregazione per il culto divino (1968).

Ritornato in monastero, continua l'attività di studio e di ricerca in campo teologico e liturgico.

Muore a Maria Laach il 29 novembre 2003.

La spiritualità liturgica

Entrato all'età di vent'anni nell'Abbazia di Maria Laach, egli si trova immerso in un'intensa spiritualità liturgico-monastica. L'ambiente frequentato gli permette un contatto vitale con la liturgia che, pur presentando la solennità cerimoniale dell'epoca preconciliare, si svolge nel raccoglimento e nell'interiore partecipazione alle celebrazioni. È proprio la liturgia a permeare la vita dei monaci e a orientare le loro molteplici attività.

Il giovane Neunheuser viene a conoscere le correnti di pensiero che fanno riferimento alla dottrina della liturgia-mistero del monaco Odo Casel e la visione ecclesiologico-pneumatica del monachesimo che l'abate Herwegen recupera dalla tradizione dei Padri.

► Veduta dell'abbazia benedettina di S. Maria Laach in Germania, uno dei centri pulsanti del Movimento Liturgico.

La ricerca teologico-liturgica

La liturgia è per Neunheuser l'esperienza nella quale si radica la spiritualità e l'oggetto privilegiato della sua attività di studioso. La serietà della sua ricerca teologico-liturgica è attestata dai contributi presenti in varie pubblicazioni tra cui si ricordano: la collaborazione all'edizione tedesca della *Summa theologica* di S. Tommaso d'Aquino: vol. 29, Sacramenti in genere, Battesimo e Confermazione (traduzione), 1935; vol. 31, Penitenza (Note e commento), 1962; una bibliografia ragionata sulla teologia del culto (1937); uno studio sull'apporto che la liturgia in genere ha esercitato sul rinnovamento teologico (1969)². Nell'attività d'insegnamento al S. Anselmo di Roma egli si occupa principalmente della "Storia della Liturgia nello sviluppo delle epoche culturali"³.

Come osserva Marsili, non si tratta di «una semplice storia dei riti in se stessi, ma una storia della Liturgia come fatto culturale posto in rapporto ai diversi momenti e movimenti culturali (teologia, spiritualità, filosofia, cultura ambientale, arte) che si sviluppano e in parte caratterizzano le successive epoche culturali, dall'antichità fino ai nostri giorni»⁴. Neunheuser cura anche alcune voci nel Nuovo Dizionario di Liturgia⁵.

La liturgia-mistero

Negli scritti di Neunheuser troviamo accolte e approfondite le idee oggetto della riflessione caseliana sulla liturgia-mistero. Egli ben conosce le critiche che in



proposito vengono rivolte a Casel, ma osserva che il concetto di "mistero" riferito alla liturgia è un'intuizione molto valida nonostante richieda adeguati chiarimenti e integrazioni. In particolare ritiene che «*sotto il più o meno criticabile linguaggio "misterico", Casel ha riportato alla considerazione della teologia "l'evento Cristo", ossia il "fatto" reale e sempre esistente della presenza salvifica di Cristo nella Chiesa*»⁶. Convinto che gli scritti di Casel devono essere considerati dei classici in ambito teologico-liturgico, nel 1960, ripubblica in IV edizione tedesca il *Das christliche Kultmysterium* (Il mistero del culto cristiano)⁷. Egli auspica che quest'opera possa «*continuare a promuovere la giusta comprensione del culto della Chiesa e insieme lo zelante compimento del sacro servizio divino, in cui noi troviamo Cristo e la sua opera salvifica, partecipiamo all'unico sacrificio e lo rendiamo sacrificio nostro, conseguendo così l'edificazione della Chiesa...*»⁸.

Il contributo alla riforma liturgica

Per le competenze che gli vengono riconosciute, Neunheuser è chiamato a collaborare attivamente alla riforma liturgica del Vaticano II all'interno della quale accoglie favorevolmente le nuove proposte rispondenti alle esigenze del momento «*anche a costo di sacrificare in parte e forse in tutto quelle forme e quello stile che nell'antica Liturgia formavano una componente sempre tanto importante, sebbene accidentale, di essa*»⁹. La riforma liturgica offre a Neunheuser anche nuovi temi e stimoli per la ricerca che sfocia in varie pubblicazioni, finalizzate ad affrontare determinati problemi da sottoporre alla teologia e alla prassi della Chiesa. Egli viene apprezzato non solo in Germania, ma anche a Roma e in altre parti del mondo. Ne sono esempio le conferenze patristiche di Oxford, quelle liturgiche di St. Serge a Parigi e a Montserrat (Spagna), i soggiorni per l'insegnamento in America.

Celebrazione liturgica e preghiera personale

Neunheuser riflette inoltre sul rapporto fra preghiera personale ed esperienza liturgico-sacramentale¹⁰. Ricorda che la preghiera ufficiale della Chiesa, formatasi nel corso di un millennio, ha assunto successivamente una forma rigida che ha indotto i cristiani a utilizzare orazioni personali ispirate a fonti non sempre in sintonia con la liturgia. Fa presente che sono stati proprio i protagonisti del movimento liturgico ad avvertire i limiti di certe forme devozionali, anche se essi non hanno avanzato dubbi sul valore della preghiera personale, ma solamente sostenuto l'importanza che questa fosse ispirata alle fonti liturgiche. Il riconoscimento della dimensione

personale della preghiera liturgica ha portato alcune volte a una eccessiva libertà che ha rischiato di sfociare nel sopravvento delle scelte soggettive su ogni norma oggettiva. Neunheuser richiama in proposito l'insegnamento del Concilio che con molto equilibrio «*accetta e conferma gli ideali del movimento liturgico, specialmente la sua grande stima per la funzione liturgica celebrata nella comunità, ma nello stesso tempo si preoccupa che questa funzione liturgica, ripiena della massima realtà spirituale, diventi anche espressione di un'azione veramente personale, piena di fede e di zelo nella preparazione e nel compimento della stessa azione liturgica, in modo che in essa l'opera universale della Chiesa trovi davvero il suo culmen e la sua fons*»¹¹.

NOTE

¹ Cf. R. DALLA MUTTA, *Burkhard Neunheuser, o.s.b.*, in «Rivista Liturgica» 91 (2004) 510-512. S. MARSILI, *Burkhard Gottfried Neunheuser*, in *Eulogia. Miscellanea Liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser*, OSB, Editrice Anselmiana, Roma 1979, pp. V- XIII.

² Cf. S. MARSILI, *Burkhard Gottfried Neunheuser*, in *Eulogia. Miscellanea Liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser...* pp. VI-VII.

³ Cf. B. NEUNHEUSER, OSB, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali*, CLV, Edizioni Liturgiche, Roma 1988.

⁴ S. MARSILI, *Burkhard Gottfried Neunheuser*, in *Eulogia. Miscellanea Liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser...* p. VII.

⁵ Cf. Memoriale-Mistero-Movimento liturgico-Sacrificio-Spiritualità liturgica-Storia della liturgia, in D. SARTORE- A.M. TRIACCA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1984.

⁶ S. MARSILI, *Burkhard Gottfried Neunheuser*, in *Eulogia. Miscellanea Liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser...*, p. IX.

⁷ *Ibidem*, p. IX. Oltre all'edizione tedesca, seguono traduzioni dell'opera di Casel in altre lingue: inglese (1962), francese (1964), italiana (1966).

⁸ B. NEUNHEUSER, *Introduzione*, in O. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Torino 1966, p. 20.

⁹ S. MARSILI, *Burkhard Gottfried Neunheuser*, in *Eulogia. Miscellanea Liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser...* p. XII.

¹⁰ Cf. B. NEUNHEUSER, *Preghiera personale, vita liturgica e sacramentale*, in A. FAVALE (a cura di), *Per una presenza viva dei religiosi nella Chiesa e nel mondo*, ELLE DI CI, Leumann (TO) 1970, pp. 617-654.

¹¹ *Ibidem*, pp. 626-627.

Adattamento

Le parole della *Sacrosanctum Concilium*

di **PIERANGELO MURONI**

Si tratta di una parola nuova nei documenti della Chiesa in riferimento alla liturgia, sebbene tutta la storia della liturgia sia una storia di **adattamento**, nell'applicazione di quello che la Lettera apostolica di papa Francesco *Desiderio desideravi* chiama «metodo dell'incarnazione»¹: a partire dalle origini, dallo spezzare il pane di Gesù con i suoi, alle prime celebrazioni della Chiesa primitiva e alla nascita delle famiglie liturgiche per passare attraverso l'esperienza, nel IX secolo, dei santi Cirillo e Metodio con la traduzione dei testi liturgici in lingua paleoslava per giungere, nei secoli XVI- XVII, alle figure dei gesuiti Matteo Ricci in Cina e Marco de' Nobili in India. A tutti questi passaggi della storia che rivelano un processo laborioso, lungo e profondo di adattamento, potremmo aggiungere l'esperienza, almeno domenicale, delle nostre celebrazioni nelle quali ci si sforza di adattare la liturgia alla comprensione e partecipazione del popolo.

Tuttavia, la parola **adattamento** acquisirà grande rilevanza nella *Sacrosanctum Concilium*, contribuendo a una sorta di cambiamento d'epoca. Neanche l'enciclica *Mediator Dei*, pubblicata il 22 novembre del 1947 e anch'essa interamente dedicata alla liturgia, la utilizza. Meglio, sotto il titolo "Innovazioni temerarie" Pio XII vi fa riferimento quando afferma: «Certo, la Chiesa è un organismo vivente, e perciò, anche per quel che riguarda la sacra Liturgia, ferma restando l'integrità del suo insegnamento, cresce e si sviluppa, adattandosi e conformandosi alle circostanze e alle esigenze che si verificano nel corso del tempo»; ma subito dopo, aggiunge: «Tuttavia è severamente da riprovarsi il temerario ardimento di coloro che di proposito introducono nuove consuetudini liturgiche o fanno rivivere riti già caduti in disuso e che non concordano con le leggi e le rubriche vigenti».

Si legge, nel primo passaggio, la necessità, già avanzata a più riprese dal Movimento liturgico, di uscire da una visione della liturgia rubricista e considerata come una sorta di monolite intoccabile per aprirsi e valorizzare il suo imprescindibile rapporto con la storia dell'uomo e le sue esigenze attuali; tuttavia, non manca subito dopo una certa inquietudine e necessaria

prudenza di fronte a qualche spinta in avanti ma, soprattutto, "oltre" ciò che nella liturgia ci viene donato.

Sacrosanctum Concilium e l'adattamento

Certamente più coraggiosa e audace, sebbene richiami comunque a una necessaria prudenza², sarà appunto la *Sacrosanctum Concilium* che prevede non solo che la liturgia dialoghi con il mondo contemporaneo, ma addirittura con le culture e le tradizioni dei popoli tanto da poter essere adattata, soprattutto nei segni e nei gesti, per facilitare la partecipazione attiva del popolo di Dio e il suo progressivo inserimento nel mistero pasquale. E la Costituzione liturgica manifesta ancor di più il suo coraggio quando non solo parla di **adattamento**, ma dell'opportunità di accogliere nei riti cristiani elementi provenienti dalle culture non in contrasto con la fede cristiana e in armonia con l'autentico spirito liturgico.

Questo, in sintesi, quanto contenuto nei nn. 37-40 di *Sacrosanctum Concilium* che si aprono con il titolo *Norme per un adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli*. Questi numeri, in realtà, non nascono dal nulla, ma rientrano nello scorrere della riflessione della Chiesa su sé stessa, sul suo rapporto con il mondo contemporaneo e sul proprio culto in rapporto con l'umanità dell'uomo.

Sacrosanctum Concilium 37-40

La codificazione dei numeri 37-40 della Costituzione liturgica si deve soprattutto al benedettino Godfrey Leo Diekmann (1908-2002), allievo a Roma di Anselm Stolz (come Cipriano Vagaggini) e Segretario della X Sottocommissione della *Pontificia commissio de sacra liturgia praeparatoria Concilii Vaticani II*; commissione che portava il nome di *De liturgia aptatione ad traditionem et ingenium populorum*. Relatore della X Sottocommissione era il patrologo Johannes Quasten³.

Tuttavia, i nn. 37-40 sono anche frutto della «spinta missionaria che tra il XVI e XVII secolo ha dato vita a esperienze di fede che hanno accompagnato l'emergere di nuove identità sociali ed ecclesiali, le quali a loro





▲ Nella cena pasquale, consegnandosi a noi, Gesù ha inaugurato la nuova liturgia.

volta hanno portato alla conoscenza dell'Occidente la ricchezza di culture assai distanti, ma fondamentali per ampliare l'idea stessa di appartenenza alla Chiesa di Cristo. Queste stesse Chiese secoli dopo sono state in grado di promuovere liturgie con forme proprie»⁴.

Una liturgia dinamica e caratterizzata, nella sua ritualità, dalla storia, dalle culture, da una Tradizione viva, quella presentata da *Sacrosanctum Concilium* 37-40. «Lungi dal sostenere, con toni minacciosi, l'unità unicamente mediante l'uniformità, la Costituzione conciliare sposa il principio della flessibilità verso una liturgia pluriforme e dà norme per un adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli. [...] Essa ne spiega i principi, chiarendo le prescrizioni e determinando le procedure da seguire nell'inculturazione»⁵.

Il n. 38 della *Sacrosanctum Concilium* rappresenta la sintesi dell'orizzonte sul quale intende muoversi la Costituzione liturgica riguardo il rapporto tra liturgia e cultura: «Salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni; e sarà bene tener opportunamente presente questo principio nella struttura dei riti e nell'ordinamento delle rubriche».

Dopo secoli di uniformismo e giuridismo liturgici, dietro queste parole come nell'insieme dei nn. 37-40, si legge un non più timido desiderio e tentativo di spalancare le finestre per far entrare aria nuova nella Chiesa; una sorta di vero e proprio cambiamento epocale.

Dalla Chiesa alla cultura e dalla cultura alla Chiesa

Il cambiamento di cui parliamo è rappresentato dal n. 37 che inaugura l'insieme dei 4 numeri dedicati all'*adattamento*: «La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità; rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nel costume dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o a errori, essa lo considera con benevolenza e, se possibile, lo conserva inalterato, e a volte lo ammette perfino nella liturgia, purché possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico». La Costituzione liturgica, perciò, utilizza il termine *adattamento* per indicare anche la possibilità di accogliere, all'interno della liturgia, elementi, gesti, atteggiamenti, segni che, non in contrasto con la fede cristiana, esprimono il rapporto tra la *lex credendi* e la cultura dei diversi popoli.

Diversi tipi di adattamento

Possiamo identificare tre tipologie di adattamenti nella liturgia:

1. Quelli richiamati nel libro liturgico e riservati al presidente della celebrazione e a coloro che con lui collaborano nella progettazione della celebrazione.
2. Quelli riservati alle Conferenze Episcopali locali, ai quali si fa riferimento in una sezione dei *Praenotanda* dei libri liturgici.
3. Quelli più profondi⁶ che richiedono anche la conferma da parte della Santa Sede, in quanto si tratta di adat-

tare il rito romano alle culture e tradizioni dei popoli in maniera importante, tanto da giungere a volte alla pubblicazione di libri liturgici propri: è il caso, ad esempio, del processo di adattamento del rito romano nello Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) che, già nel 1988, ha portato alla pubblicazione del *Missel romain pour les diocèses du Zaïre*, approvato dalla Congregazione per il Culto Divino il 30 aprile 1988.

Adattamento e creatività

Spesso si è fraintesa la possibilità offerta da *Sacrosanctum Concilium* di adattare la liturgia con una sorta di “liberi tutti”: “Ognuno nella liturgia può fare un po’ ciò che vuole...”. Non è così!

La liturgia è un dono da parte di Dio (*opus Dei*), come più volte sottolinea la Lettera apostolica *Desiderio desideravi*, non proprietà privata del celebrante o un’azione che parte da una sua spontanea iniziativa. Questo richiede fedeltà, da parte della Chiesa, nella trasmissione del dono ricevuto che si realizza nella fedeltà al rito contenuto nei testi liturgici, pur con i debiti adattamenti previsti dall’*Ordo* stesso (per questo si raccomanda la formazione e lo studio dei libri liturgici che prevedono molte possibilità di adattamento, evitando quell’accusa – spesso reiterata – di “mono-tonia” delle celebrazioni causata a volte dalla non conoscenza di tali possibilità). Spesso si confonde anche il termine *adattamento* con *creatività* (magari considerandoli sinonimi), perché si confonde il soggetto della *creatività*: non è il celebrante o l’assemblea che crea, ma è lo Spirito Santo il Creatore per eccellenza che anima le nostre celebrazioni (*Veni Creator Spiritus*, cantiamo nell’inno dei Vespri della solennità di Pentecoste; è il dono dello Spirito che in ogni celebrazione, attraverso l’epiclesi, invociamo dal Padre perché crei e trasformi).

Per questo chi celebra presta la propria *ars celebrandi* fatta di parole, gesti, atteggiamenti al Cristo nel trasmettere il dono che Egli fa di sé nella liturgia. Come ci suggerisce la *Desiderio desideravi* al n. 49: «Occorre, poi, conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l’arte del celebrare dev’essere in sintonia con l’azione dello Spirito». A questo proposito, il n. 24 dell’*Ordinamento Generale del Messale Romano* ci ricorda che: «Questi adattamenti, che per lo più consistono nella scelta di alcuni riti o testi, cioè di canti, letture, orazioni, monizioni e gesti che siano più rispondenti alle necessità, alla preparazione e alla capacità di comprensione dei partecipanti, spettano al sacerdote celebrante. Tuttavia, il sacerdote ricordi di essere il servitore della sacra Liturgia e che nella celebrazione della Messa a lui non è consentito aggiungere, togliere o mutare nulla a proprio piacimento».

Dall’adattamento all’inculturazione

Con l’Istruzione *Varietates legitimae*, pubblicata nel 1994, la parola *adattamento*, utilizzata dalla *Sacrosanctum Concilium*, cederà il posto alla parola *inculturazione*. Meglio, il termine *adattamento* resterà e sarà riservato principalmente a quegli interventi nella celebrazione previsti dai libri liturgici e per lo più riservati al presidente della celebrazione e a coloro che, insieme con lui, partecipano nella preparazione delle celebrazioni liturgiche oppure a quelli riservati alle Conferenze Episcopali e di cui si fa menzione nei *Praenotanda* dei libri liturgici⁷.

Il termine *inculturazione*, invece, al di là degli interventi pratici sulla liturgia, intende un processo più profondo, paziente e laborioso in quanto mette la liturgia a serio confronto con la cultura e le tradizioni locali⁸. Inoltre, con il termine *inculturazione* si intende indicare un duplice scambio che rientra nella più globale prospettiva missionaria della Chiesa: non soltanto un “portare la liturgia” tra i popoli, ma la profonda trasformazione degli autentici valori culturali attraverso la loro integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle differenti culture, in una sorta di scambio in reciprocità tra Chiesa universale e cultura locale.

NOTE

¹ FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio desideravi*, n. 42; vedi P.A. MURONI, «A sessant’anni da *Sacrosanctum Concilium*: l’inculturazione liturgica oggi», *Rivista liturgica* 111 (2024) 66 ss.

² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (= SC) 4. 23. 40&2.

³ Cf. U. CORTONI, «L’Anaphore Africaine: “una celebrazione piena di presenza”. Il progetto per “una liturgia adattata alle esigenze più profonde della Chiesa del Congo” (14 settembre 1968)», *Urbaniana University Journal* 76 (2023) 140-141.

⁴ Cf. ID., «Modelli di inculturazione liturgica: la lezione della storia», *Rivista di pastorale liturgica* 341 (2020) 8.

⁵ G. BUSANI, «Liturgia romana, inculturazione e uso della lingua corrente nelle traduzioni dei testi liturgici», in *Inculturazione, diritto canonico e missione*, ed. L. SABBARESE, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2003, 210.

⁶ Cf. SC 40.

⁷ Cf. SC 39.

⁸ Cf. SC 40.



Le donne alla sequela del Maestro

Maria di Màgdala, Giovanna e Susanna

di ELENA BOSETTI sjbp

«In seguito egli (Gesù) se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8,1-3).

Maria di Màgdala

Introdotta per prima, Maria di Màgdala è la vera leader del gruppo femminile, un primato riconosciuto da tutti e quattro gli Evangelisti. È la prima tra le apostole del Risorto! Luca precisa che era stata liberata da "sette demoni". Anche Marco sottolinea come Gesù sia apparso per primo a Maria di Màgdala dalla quale aveva scacciato sette demoni (cf. Mc 16,9).

Come è noto, sette è numero simbolico di pienezza, come a dire che la Maddalena aveva addosso tutti i diavoli! Ma è corretto identificarla con la prostituta anonima del capitolo precedente (cf. Lc 7,36-50)? Decisamente no! Peccato e possessione diabolica non sono la stessa cosa nel Nuovo Testamento. L'immagine tradizionale della Maddalena ex prostituta e penitente non ha alcun fondamento esegetico.

Cosa emerge allora dal testo? Indubbiamente abbiamo a che fare con una donna che ha molto sofferto, oppressa da forze negative e interiormente lacerata, che ha sperimentato nella sua carne e nella sua psiche la forza distruttiva del maligno; una donna che il Signore ha liberato sprigionando in lei un'immensa capacità di amore, ne ha fatto la prima e la più appassionata delle sue discepole.

Scrivono Rosalba Manes: «*Myriam di Màgdala è testis divinae misericordiae, come l'ha definita Gregorio Magno, non perché riscattata da un passato scabroso sul piano sessuale (mai i Vangeli ne fanno il minimo cenno!), ma perché liberata dall'oppressione diabolica che porta all'autolesionismo e alla ricerca della morte. Mai nei Vangeli, infatti, il riferimento a un'infestazione demoniaca dovuta a più demoni rimanda alla perversione sessuale, ma piuttosto a una tendenza decisamente necrofila (cf. Mc 5,1-17). Myriam emerge nei Vangeli come la donna che, liberata dall'oppressione della morte dal Signore della vita, abbraccia la vocazione alla vita e al discepolato con la*

*diaconia dell'investimento di tutta se stessa nella sequela di Cristo e nell'accoglienza del Regno. È la donna grata che riconosce nel Maestro la fonte della sua vita e lo segue ovunque, persino alla Croce e al sepolcro. Chi ha sperimentato il gusto della morte, infatti, e ne è stata liberata non la teme più. Per questo Myriam è la donna dell'aurora che sfida le tenebre per recarsi al sepolcro e lì, al posto del tanfo della morte, scopre le fragranze non di una vita qualunque, ma della vita in abbondanza che non avrà mai fine» (Dalla Prefazione al libro *I volti della Maddalena, Myriam di Màgdala e la diaconia femminile nella Chiesa*, di Silouane Ponga, Ancora, 2017).*

Giovanna

La seconda chiamata per nome nell'elenco delle donne è Giovanna, moglie di Cuza. Nessun accenno alla sua figura negli altri due Sinottici e neppure in Giovanni. Luca invece la menziona anche al capitolo 24,10, tra le donne che vanno al sepolcro di buon mattino portando gli aromi che avevano preparato.

L'Evangelista offre diverse informazioni che gettano luce sul tipo di donne che seguivano il Maestro. Sbagliato pensare che fossero tutte di bassa condizione sociale. Non certo Giovanna, il cui marito era l'amministratore del re Erode. Appartiene dunque a uno status sociale elevato. Sorge allora spontanea una domanda: se era sposata, come mai peregrinava con Gesù? Era d'accordo suo marito? Era forse vedova? La cosa è improbabile perché Luca, che della vedova cristiana ha particolare ammirazione, non avrebbe mancato di notarlo. L'Evangelista non precisa ulteriormente aprendo così la possibilità di varie ipotesi.

Osserva Carla Ricci: «*Se Cusa era vivente e aveva una eminente posizione come funzionario di Erode, la situazione appare ancora più complessa. Era d'accordo con la scelta della moglie mettendo così a repenta-*



▲ Le discepoli di Gesù al sepolcro, al mattino di Pasqua, particolare dell'icona scritta da sr. M. Pacis Huh pdm.

glio la sua carriera? Oppure Giovanna, oltre l'abbandono del suo ambiente, dovette sopportare anche il peso dell'ostilità e della perdita affettiva del marito?» (CARLA RICCI, *Maria di Magdala e le molte altre*, D'Auria M. Editore, 1991, 165). Quale può essere stata la causa che ha spinto Giovanna a seguire Gesù? Luca non fa parola. E quindi possiamo supporre che valga anche per lei quanto detto per tutte: l'esperienza di guarigione, di un amore gratuito e liberante.

Susanna

La terza donna chiamata per nome è Susanna che non verrà più menzionata, a differenza delle altre due che invece ritroviamo al sepolcro il mattino di Pasqua (cf. Lc 24,10). Di lei, oltre il nome, non sappiamo altro, ma è sufficiente per dire che in cammino con Gesù e i Dodici c'è un gruppo di donne concrete, tanto che di alcune la comunità ricorda ancora i nomi. Il fatto poi che nel gruppo femminile emergano le Tre, appare simmetrico ai Tre discepoli più intimi nel gruppo dei Dodici.

... E molte altre

Luca aggiunge che le Tre non erano sole, c'erano «*molte altre*» donne (Lc 8,3). Tale espressione non va minimizzata. Ridicolo pensare ad esempio che in tutto fossero poco più di cinque! Se dopo averne nominate tre aggiunge «*molte altre*» occorre effettivamente pensare a un gruppo femminile consistente. Nel seguito del capitolo 8 Luca presenta altre donne che hanno fatto esperienza del potere terapeutico di Gesù, del suo amore sanante. Si saranno poi unite al gruppo delle discepoli? Perché non pensarlo?

Mi colpisce il racconto della donna emorroissa che si getta tra la folla per toccare almeno «*il lembo del mantello*» di Gesù (cf. Lc 8,43-48). Aveva esaurito soldi e speranza. Nessuno dei medici era riuscito a guarirla, dodici anni di continue perdite di sangue. Una malattia assolutamente invalidante. Più della salute fisica incidavano gli effetti collaterali: il non poter avere una vita sociale a nessun livello, da quello coniugale, a quello lavorativo, a quello religioso. Infatti, secondo la legge mosaica la donna mestrata non può avere contatti con altre persone e neppure con gli oggetti i quali verrebbero, a loro volta, contagiati dalla sua impurità (cf. Lv 15,20-23).

Ecco però accendersi un barlume di speranza in quella poveretta. Aveva sentito parlare di Gesù, della sua fama di guaritore, e non aveva esitato a gettarsi tra la folla. Si accontentava di toccare «*il lembo del mantello*». È fede o superstizione questo bisogno di "toccare" seppur limitato all'orlo del mantello? Certo, in paragone del centurione di Cafarnao che ritiene di poter risparmiare al Maestro il disturbo e l'inconveniente di entrare in casa di un pagano, convinto che la sola sua parola sia sufficiente a guarire il proprio servo (cf. Mt 8,5-16; Lc 7,1-10), questa donna mostra di avere una fede indissociabile dai sensi, dal toccare... Ma Giairo, il capo della sinagoga, non ragiona forse allo stesso modo di questa donna? Egli sta conducendo il Maestro a imporre le mani alla sua figliuola che sta per morire a 12 anni (cf. Mt 9,18-26; Mc 5,22.35-43; Lc 8,40-42.49-56).

Afferma la biblista Rosanna Virgili: «Quando la donna emorroissa arriva accanto a Gesù è come se lei portasse con sé non solo la propria impurità, ma anche quella di tutta la gente che gli stava attorno, da lei stessa resa tale. Lei ritiene che il semplice contatto con la veste di Gesù possa guarirla. E il miracolo si compie. Improvvisamente sente arrestarsi il flusso del sangue. È guarita e a questo punto si sente cercata. "Chi mi ha toccato?", chiede il Maestro. Pietro gli fa notare l'assurda richiesta, la folla ti preme addosso, ti stringe da ogni parte... Ma Gesù insiste: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me". Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante» (cf. Lc 8,46-47).

Quel "qualcuno" era una donna! Diversamente dalla folla, lei ha toccato il Signore non solo "fisicamente", ma con grande fede. E si trovò guarita. Gesù non può lasciare che tutto questo resti incognito, si tratta di una figlia, occorre guardarla in volto! Si rivolge infatti a lei con tenerezza, la chiama appunto «figlia». Lei non è una tra le tante, è una figlia! Non vuole lasciarla andare senza rassicurarla: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!» (Lc 8,48).

Per riflettere

Sequela e diaconia sono due tratti essenziali che devono qualificare ogni autentico discepolato; essi trovano piena attuazione nel gruppo di donne che seguivano Ge-

sù, le quali vivevano fattivamente la diaconia, come investimento di tutta la loro vita e dei loro beni per servire il Maestro e la comunità.

Osserva Rosanna Virgili: «La diaconia in Luca appartiene a Gesù e alle donne. Non si dice mai dei Dodici, se non sotto forma di invito ed esortazione da parte di Gesù (cf. Lc 22,26). Marco lo predica anche come mestiere degli angeli, i quali "servivano" Gesù quando veniva tentato nel deserto (cf. Mc 1,13). Donne come angeli, dunque, gli stessi servitori di cui ancora è detto nel Vangelo di Luca: "Beati quei servi che il signore, al suo ritorno, troverà a vegliare; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37). Meravigliosa promessa» (I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste, Ancora 2015, 951).

Fraintendimenti e contro-verità storiche su Maria di Màgdala

Maddalena era l'amante segreta di Gesù? A partire dagli scritti apocrifi del Nuovo Testamento fino alla letteratura della cospirazione (o del complotto) del XXI secolo, un sospetto molto diffuso fa di Maria di Màgdala l'amante segreta di Gesù, con il quale, avrebbe avuto anche una figlia di nome Sara (cf. D. BROWN, *Il Codice da Vinci* [2003, 2016], 285-291). Secondo una leggenda apocrifo-esoterica, questa Sara sarebbe l'antenata femminile della linea merovingia dei re di Francia.

Come ci si può rendere facilmente conto, queste elucubrazioni, puramente fantasiose, non hanno alcun fondamento storico. Anche il regista americano Martin Scorsese con il suo film *L'ultima tentazione di Cristo* (1987), presenta una relazione ambigua della Maddalena con Gesù. Niente di tutto ciò nei quattro Vangeli canonici dove traspare chiaramente che la relazione della Maddalena con Gesù è quella che intercorre tra un'appassionata discepola e il suo Rabbi, come evidenzia il racconto di Gv 20 dove Maria non chiama Gesù "Amore mio" (*Dodi*) bensì "Maestro mio" (*Rabbuni*).

La relazione d'amore della Maddalena con Gesù è stata sempre, secondo le Scritture, quella che intercorre tra il Maestro e il discepolo. Tutto il resto appartiene alla leggenda, i cui fondamenti si trovano nelle deduzioni errate tratte da certi scritti apocrifi, di tipo gnostico, come la Pistis Sophia, il Vangelo di Maria, il Vangelo di Maria Maddalena, il Vangelo di Filippo, il Vangelo di Tommaso. Gli argomenti sono legati all'uso di certe parole, avulse dal loro contesto: ad esempio, la donna, intesa come la donna di Gesù.

Gesù non ha avuto altro tipo di relazione con Maria di Màgdala che quella di Maestro e di Cristo.

◀ Cristo risorto appare a Maria di Màgdala, tempera su tavola di Martin Schongauer, 1450-1491. Musée Unterlinden (Colmar, Francia).



I salmi della porta

Salmo 14 (ebr 15) e 23 (ebr 24)

di LUCIANA RUATTA

Come l'Anno giubilare testimonia, l'atto di varcare la soglia, attraversando una porta, esprime grande densità simbolica. Oltre al significato antropologico, come ingresso in un nuovo spazio, con postura e atteggiamento rinnovati, per i cristiani ha connotazione cristologica, alla sequela del Maestro che ha detto di sé: «Io sono la porta delle pecore: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10,7.9). Ancora, esso richiama l'esperienza ecclesiale di battezzati chiamati all'edificazione della Chiesa «come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale». Qui in 1 Pt 2,5 segue la citazione del salmo pasquale 117/ebr 118 che al v. 20 dice «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti», a conferma della ricorrenza del tema nel Salterio, in salmi legati al tempio.



Particolare è il caso della serie di salmi 14-23 (ebr 15-24), un blocco a struttura concentrica attorno alla riflessione sapienziale sulla parola del Signore del salmo 18 (ebr 19). Agli estremi – come due portali – vi sono due liturgie di entrata al tempio. Sono i salmi 14 e 23, che esprimono anche le condizioni per varcare la soglia e partecipare alla liturgia, con la necessità di andare oltre la purità rituale e l'offerta di sacrifici, per guardare al cuore, secondo un tema caro ai profeti. Così il salmo 14 (15 ebr) indica il requisito di uno stile di vita improntato alla giustizia e all'amore, nell'unificazione di cuore, lingua e azioni. Nella lettura cristiana, Cristo realizza l'insegnamento del salmo, è lui il monte nel quale le anime dei giusti trovano riposo (vedi Eb 12,22).

Lo stesso tema viene svolto con maggiore ampiezza dal salmo "gemello" 23 (ebr 24), con l'accostamento di tre brani, probabilmente autonomi in origine, confluiti in un testo globalmente a tema liturgico. Dopo l'acclamazione iniziale che celebra Dio creatore (cf. vv. 1-2), il popolo giunge alle porte del tempio di Gerusalemme, luogo santo e centro della presenza di Dio per eccellenza.

Il salmo si domanda chi sia degno di varcare la soglia, (cf. v. 3), letteralmente "Chi può salire? Chi potrà alzarsi in piedi?". Il primo verbo viene generalmente usato per indicare l'uscita (salita) dall'Egitto e anche la salita a Gerusalemme, un cammino anche simbolico dalla schiavitù alla liberazione per accogliere la salvezza di Dio simboleggiata dal tempio. Il secondo verbo esprime il movimento verso la posizione eretta e rappresenta l'uomo che può stare in piedi davanti a Dio, l'uomo "giusto".

La domanda potrebbe essere così riformulata: "Chi può giungere al cuore della salvezza che è Gerusalemme con il suo tempio?". Risponde il salmo: «Chi ha mani innocenti e cuore puro» (v. 4a), chi è libero dal male, unificato a livello interiore ed esteriore. Chi cerca di accordare cuore, mano e anche lingua – un potente strumento di prevaricazione –, colui che non si volge all'idolatria, letteralmente alla vanità (cf. v. 4b), chi non si disperde in un'esistenza vuota. Il giusto così tratteggiato apre a una

◀ Scalinata d'accesso al "Monte del Tempio" o "spianata delle Moschee", a Gerusalemme.

corretta comprensione dei sacrifici, che nascono dal cuore ed esprimono esteriormente il desiderio di essere fedeli a Dio. Chi cerca nel luogo santo la Sua presenza, al di là degli atti culturali, viene benedetto e giustificato dal Signore (cf. v. 5).

Segue una sorta di litania che invita ad aprire le porte del tempio al re della gloria, allusione al ritorno della gloria (*shekinah*) di Dio nel tempio quando verrà il redentore, lo stesso Signore che ha creato l'universo e lo regge dei vv. 1-2, il "Dio delle schiere, degli eserciti" (cf. v. 10), espressione che ricorre oltre 250 volte nella Bibbia.

Il salmo ha conosciuto grande fortuna nella tradizione cristiana, anche grazie a una variante della traduzione greca dei LXX ai vv. 7 e 9, non «*alzate o porte i vostri frontoni*» ma «*alzate o principi (archontes) le vostre porte*». Sono i principati angelici che devono sollevare le porte per consentire l'ingresso al re della gloria, con una liturgia che dalla terra giunge fino al cielo e richiama analoghe sottolineature cristologiche nel Nuovo Testamento (esplicitamente in Eb 9,11-12, ma anche in altri testi come Ef 1,17-21 e 1 Pt 3,22).

La tradizione patristica e liturgica ha applicato il salmo anzitutto all'ascensione di Cristo, più ampiamente nei commenti dei Padri sovente messa in relazione con la discesa agli inferi (parte del mistero pasquale, che in Oriente è sinonimo di risurrezione) e con l'ingresso in questo mondo attraverso l'incarnazione. In molti riti occidentali, tra cui quello romano, accompagna la processione della Domenica delle Palme, in cui l'ingresso a Geru-

salemme di Gesù, acclamato re, evoca in senso escatologico la sua entrata nella Gerusalemme celeste, da cui uscirà per venire nella gloria alla fine dei tempi.

Nella lettura cristiana si può scorgere allora l'intero percorso del mistero di Cristo il quale, con lo stile che ha caratterizzato tutta la sua esistenza, ha realizzato le condizioni poste dal salmo: è entrato nel tempio con mani innocenti e cuore puro, accogliendo il dono del Padre senza vanità e ha lasciato questo mondo per entrare nella gloria del cielo. Una gloria, tuttavia, paradossale, debole, che passa per l'abbassamento e il dono di sé (cf. Fil 2,5-11; 1 Cor 1,18-25).

PER CELEBRARE

Il salmo 14 (ebr 15) è presente nel Lezionario alla 22ª domenica del Tempo Ordinario, B.

Nella Liturgia delle Ore è collocato ai Vespri del lunedì della prima settimana con titolo: «*Chi è degno di stare davanti al Signore?*» e frase cristologica (citazione da Eb 12,22): «*Voi vi siete accostati al monte di Sion, alla città del Dio vivente*».

L'antifona, *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*, evoca il paradigma etico del fedele, spesso legato alla celebrazione della Chiesa celeste. Infatti, troviamo il salmo anche all'Ufficio delle letture della solennità di Tutti i santi, oltre che ai Secondi Vespri del Comune dei pastori e dottori della Chiesa, *Ant. Dio mi ha fatto ministro del Vangelo, per la grazia che mi ha donato*, e ai Secondi Vespri del Comune dei santi, *Ant. Messo alla prova fu trovato perfetto: onore a lui per sempre*.

Oltre ad accompagnare la processione delle Palme, il salmo 23 (ebr 24) si trova nella liturgia della 4ª domenica di Avvento A, della Presentazione del Signore al tempio (2 febbraio) e di Tutti i santi. L'Ufficio delle letture del Sabato santo lo lega alla discesa agli inferi.

Nell'Ordinario è il secondo salmo dell'Invitatorio, titolo: «*Il Signore entra nel suo tempio*», frase: «*Le porte del cielo si sono aperte a Cristo Signore, quando salì al cielo*» (sant'Ireneo), con riferimento all'ascensione.

Ancora, si trova alle Lodi del martedì della prima settimana, titolo e frase come sopra, *Ant. Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro*; *Ant. Tempo di Pasqua Colui che è disceso tra noi è asceso al di sopra dei cieli, alleluia*.

Lo troviamo, infine, all'Ufficio delle letture nella solennità dell'Assunzione della beata vergine Maria, *Ant. Vieni, vergine Maria, coronata di bellezza: entra nella casa del tuo Signore*, a confermare il suo carattere di unificazione tra terra e cielo.



◀ Rito di benedizione e apertura della porta della cattedrale di S. Agapito (Palestrina).

San Pietro in Vaticano



di LAURA BADARACCHI

Ritrovare le radici della propria fede mettendosi fisicamente in cammino, per riscoprire la testimonianza di martiri e santi che hanno vissuto il Vangelo radicalmente, senza sconti.

È questo il senso del pellegrinaggio giubilare nelle basiliche romane che custodiscono le reliquie e la memoria degli apostoli, nei santuari che in Italia e nel mondo sono dedicati alla Vergine Maria e a santi percepiti come compagni di viaggio nel percorso esistenziale. Non mancano arte e bellezze naturali per contribuire alla preghiera e alla contemplazione.

Per questo abbiamo pensato a una rubrica sui pellegrinaggi ai santuari più famosi in Italia e nel mondo, scrigni che conservano gli echi delle generazioni di credenti che lungo i secoli hanno raggiunto questi luoghi per chiedere perdono e affidarsi alla misericordia del Padre, an-

che lucrando l'indulgenza plenaria. Infatti segno peculiare e identificativo dell'Anno giubilare, così come tramandato sin dal primo Giubileo dell'anno 1300, è l'indulgenza attraverso il sacramento della penitenza, la partecipazione all'Eucaristia e i segni di carità e speranza.

Il significato profondo del pellegrinaggio è una conversione verso Cristo, facendo anche fisicamente dei passi verso di Lui e verso i testimoni della fede in un tempo dedicato che implica scelte, rinunce, fatiche, rischi nella certezza di raggiungere un Padre benevolo e accogliente. In questo itinerario spirituale e materiale, la porta santa da varcare rappresenta un segno dalla forte va-

► La basilica di S. Pietro in Vaticano, meta di pellegrinaggio dei cristiani di tutte le denominazioni, sarà il cuore pulsante dell'Anno giubilare.



lenza simbolica ed evangelica. Nel Vangelo secondo Giovanni (10,7) Gesù stesso, con una metafora, si definisce "la porta": «*In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore*»; ogni credente è chiamato a varcarla, cioè a passare dal peccato alla grazia. Oltrepassare la soglia indica un prima e un dopo, un fuori e un dentro.

Nella bolla di Indizione del Giubileo 2025 *Spes non confundit*, papa Francesco indica come porta santa quella della basilica di S. Pietro e delle altre tre basiliche papali: S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore e S. Paolo fuori le Mura. Inoltre il Santo Padre ha espresso il desiderio di voler aprire personalmente una porta santa in un carcere «*per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza*» (n. 10).

La porta santa della basilica di S. Pietro in Vaticano sarà aperta il **24 dicembre**, inaugurando ufficialmente il Giubileo. Alle ore 19.00 papa Francesco presiederà la santa Messa e procederà con il rito per l'apertura della porta santa. L'annuncio dell'apertura della celebrazione sarà dato da un breve concerto di campane a opera della Pontificia Fonderia di Campane Marinelli. Il **26 dicembre**, festa di S. Stefano, il Papa sarà nel carcere romano di Rebibbia per aprire la porta santa anche in quel luogo, simbolo di tutte le carceri sparse per il mondo.

La domenica successiva, il **29 dicembre**, verrà aperta la porta santa di S. Giovanni in Laterano, che il 9 novembre u.s., ha celebrato i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il **1° gennaio 2025**, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la porta santa della basilica papale di S. Maria Maggiore. Infine, **domenica 5 gennaio** sarà aperta la porta santa della basilica papale di S. Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre porte sante saranno chiuse entro domenica **28 dicembre 2025**.

La porta santa di una basilica è quella che viene murata all'interno per essere aperta in occasione di un Giubileo. Il rito di apertura vuole indicare ai fedeli che il Giubileo è un'occasione per compiere un percorso di conversione verso la salvezza. Le porte sante vengono chiuse solo di notte, altrimenti restano sempre aperte; al termine del Giubileo sono nuovamente murate. In bronzo, la porta santa di S. Pietro misura 2,14 metri di larghezza e 3,65 metri di altezza. Fu realizzata in 11 mesi di lavoro per il Giubileo del 1950 dall'artista Vico Consorti, che vinse la seconda prova di concorso per la committenza. Il tema da rappresentare fu dettato dalle parole di Pio XII: «*Concedimi, o Signore, che questo Anno santo sia l'anno del gran ritorno e del gran perdono*».

La porta santa venne inaugurata il 24 dicembre 1949, vigilia di Natale: un regalo di mons. Francesco Von Streng, vescovo di Lugano e Basilea, e dai suoi fedeli al Papa della pace, in ringraziamento a Dio per

aver preservato la Svizzera dagli orrori della seconda guerra mondiale. Le 16 formelle narrano la storia umana dall'alba ai giorni nostri; dall'alto, da sinistra a destra, il peccato e la cacciata dal Paradiso terrestre, l'Annunciazione, il Battesimo di Gesù; le parabole del Buon Pastore, del figliol prodigo, del paralitico, della peccatrice; il perdonare "70 volte 7", il rinnegamento di Pietro, il buon ladrone; le apparizioni di Cristo risorto a Tommaso e a tutti gli apostoli riuniti; la conversione di Saulo e, nell'ultima formella, Cristo come porta di salvezza, simboleggiato da Pio XII che apre la porta santa nell'Anno giubilare 1950.

Una volta entrati nella basilica maestosa e imponente, il cuore e centro resta il sepolcro dell'apostolo Pietro, sotto l'altare maggiore. Il vescovo Eusebio di Cesarea lo descrive come «*uno splendido sepolcro davanti alla città, un sepolcro al quale accorrono, come a un grande santuario e tempio di Dio, innumerevoli schiere da ogni parte dell'impero romano*». Infatti la tomba fu meta di pellegrinaggi già dei primi cristiani e nel IV secolo la prima basilica fu costruita da papa Silvestro e dall'imperatore Costantino. La nuova basilica rinascimentale ricostruita, è stata conclusa nel 1612 dopo oltre un secolo di lavori.

La *Confessione* – parola che evoca il martirio di Pietro sullo stesso colle in cui vennero uccisi tanti cristiani durante le persecuzioni volute dall'imperatore Nerone – è lo spazio davanti all'altare maggiore della basilica dove si vede dall'alto la sepoltura dell'Apostolo. La "*Cathedra Sancti Petri Apostoli*" è ritenuta dalla tradizione il seggio episcopale del santo: un antico trono di legno, simbolo del primato petrino e del magistero del Papa, custodito in un monumento in bronzo dorato, finito nel 1666 dall'architetto Gian Lorenzo Bernini, stesso autore della piazza e del colonnato.

Per rendere più rapido e agevole l'ingresso nella basilica di S. Pietro a chi desidera pregare e partecipare ai sacramenti, è aperto in piazza S. Pietro un nuovo varco dedicato a pellegrini e oranti. Il percorso parte dall'obelisco ed è segnalato dal cartello "Percorso Oranti", si snoda all'interno della basilica vaticana attraverso la navata di destra e consente di raggiungere ogni giorno dalle 6.50 fino alle 18.40 i luoghi più significativi della vita spirituale e liturgica: la statua della Pietà, l'altare di san Giovanni Paolo II, la cappella del Santissimo Sacramento, la cappella Gregoriana con l'immagine della Madonna del Soccorso, l'area riservata ai penitenti per il sacramento della riconciliazione, fino a giungere all'altare della Cattedra e alla cappella di S. Giuseppe per la celebrazione delle Messe, per uscire passando attraverso le Grotte vaticane.

Essere pellegrini di speranza

Istruzioni per l'uso

di ANNAMARIA PASSIATORE

Il Giubileo è un "anno di grazia" che il Padre ci dona attraverso il ministero del Papa. Offriremo qui una piccola "mappa" per orientarci in quest'anno in cui siamo chiamati a essere "pellegrini di speranza", con alcune indicazioni e suggerimenti molto pratici.



Le "carte di viaggio" del Giubileo

Il documento programmatico dell'anno giubilare è la bolla di indizione *Spes non confundit*, consegnata da papa Francesco il 9 maggio 2024, un documento essenziale perché contiene i punti principali teologici e spirituali del giubileo, ma anche elementi pratici come la data di inizio e di termine del Giubileo e le opere che caratterizzeranno l'Anno santo.

Un altro documento fondamentale è il decreto della Penitenzieria apostolica del 13 maggio scorso, che indica le opere giubilari.

Inoltre è molto importante il sito del comitato centrale del Giubileo: www.iubilaeum2025.va. Qui si può consultare il calendario degli eventi a Roma ma anche ottenere la carta del pellegrino, digitale e gratuita, necessaria per poter partecipare alla maggior parte degli appuntamenti giubilari e per poter accedere alla basilica di S. Pietro durante il Giubileo.

L'indulgenza giubilare

L'Anno santo è un tempo in cui la Chiesa, sposa di Cristo, amministra con larghezza i tesori inesauribili del suo Sposo e chiama tutti alla conversione e, per-

ciò, alla speranza. Per questo il motore del Giubileo è l'indulgenza plenaria giubilare, cioè la pienissima remissione e il perdono dei peccati, che può essere ottenuta per un defunto o per se stessi, ma non per un'altra persona vivente. È come un colpo di spugna sul peccato in sé ma anche sulle sue conseguenze, in virtù della misericordia di Dio e dei tesori di Cristo e dei santi (cf. *Catechismo*, 1471-1479).

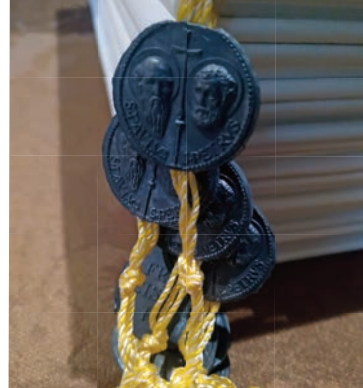
Nella Chiesa ci sono molte occasioni di ricevere l'indulgenza, ma il Giubileo è un momento straordinario.

Possono ricevere l'indulgenza plenaria «*tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell'Anno santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice*» (Decreto della Penitenzieria), compiendo una delle opere giubilari.

La porta santa

«*Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio*» (*Spes non confundit*, 6). Quando si parla di Giubileo è impossibile non pensare alla porta santa, cui è legata la speciale indulgenza giubilare: ordinariamente murata dall'interno, viene aperta con una solenne celebrazione solo per l'anno santo. Passare in preghiera per la porta santa è un atto di fede e un gesto penitenziale: crediamo che Cristo è la porta che conduce alla salvezza e chiediamo il dono della misericordia di Dio.

Il Papa aprirà la porta santa della basilica di S. Pietro in Vaticano il **24 dicembre 2024**, dando inizio all'anno santo; poi saranno aperte quelle nelle basiliche di S. Giovanni in Laterano (**29 dicembre 2024**), di S. Maria Maggiore e di S. Paolo fuori le mura (**1° e 5 gennaio 2025**). Inoltre il **26 dicembre** il Papa aprirà una porta santa straordinaria nel carcere di Rebibbia, come segno di speranza per tutti i detenuti del mondo. Tutte le porte sante saranno chiuse entro il **28 dicembre 2025** tranne quella del Vaticano, la cui chiusura, il 6



gennaio 2026, segnerà anche il termine dell'Anno giubilare. Non sono previste porte sante straordinarie nelle diocesi del mondo.

Non solo a Roma!

Questo vuol dire che si potrà vivere il giubileo e ottenere l'indulgenza plenaria solo nell'Urbe? Ovviamente no. Infatti al n. 6 della *Spes non confundit* il Papa stabilisce che il **29 dicembre 2024** «*i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare*». Inoltre il vescovo dovrà individuare una o più chiese giubilari, dalla quale possano partire i pellegrinaggi diocesani verso la cattedrale. L'Anno santo terminerà, nelle Chiese particolari, domenica **28 dicembre 2025**.

Oltre a questa, vi sono molte opere giubilari: vediamo le principali.

PELLEGRINAGGIO: è un vero atto penitenziale, perché spinge a muoversi dalla propria casa, lasciare le proprie sicurezze, per andare dove Dio stesso chiama per un incontro di vita. Il pellegrinaggio giubilare può essere diretto verso un qualsiasi luogo santo giubilare: a Roma (le quattro basiliche papali), in Terra Santa, o nelle diocesi, dove indicato dal Vescovo. Giunti alla meta, i pellegrini ricevono l'indulgenza partecipando alla liturgia oppure ad altre forme di preghiera come *Via Crucis*, rosario ecc.



VISITE AI LUOGHI GIUBILARI: si riceve l'indulgenza in tutti i luoghi giubilari, sostando per l'adorazione eucaristica e per la meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la professione di fede e una preghiera mariana. Fra le decine di chiese giubilari, a Roma e nel mondo, vi sono le cattedrali, le basiliche minori e tutti i santuari nazionali e internazionali indicati dalla Conferenza episcopale nazionale.

IL PELLEGRINAGGIO DI CHI NON PUÒ "FARE IL GIUBILEO": chi, per motivi oggettivi, non può compiere il pellegrinaggio giubilare (claustrali, anziani, carcerati, ammalati e quanti li assistono) potrà ricevere l'indulgenza unendosi spiritualmente alla Chiesa pellegrina e recitando il Padre nostro, la professione di fede e altre preghiere, offrendo le sue sofferenze.

LE OPERE DI MISERICORDIA: «*Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio*» (*Spes non confundit*, 10). Si può così ottenere l'indulgenza giubilare anche attraverso l'esercizio delle opere di misericordia corporale o spirituale, con le quali si testimonia la conversione intrapresa, ma anche partecipando a missioni popolari, esercizi spirituali e incontri di formazione spirituale.

LE OPERE DI PENITENZA: quest'anno siamo chiamati a riscoprire la virtù della penitenza, anima del Giubileo, riscoprendo in particolare il valore penitenziale del venerdì (astenersi per penitenza da futili distrazioni o consumi superflui) e donando in elemosina ai poveri; sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa della vita; dedicandosi ad attività di volontariato.

RICONCILIAZIONE: il sacramento della penitenza è la porta di misericordia aperta a tutti. Per questo si chiede a tutti i sacerdoti di offrirsi generosamente per ascoltare le confessioni. Ovviamente, i fedeli sono chiamati a loro volta ad accogliere questa mano tesa della grazia, necessaria per poter ricevere l'indulgenza giubilare.

La Chiesa invita tutti a questo anno di grazia, festa di misericordia e appello alla speranza per ogni credente e per il mondo intero. Possiamo metterci in cammino, come pellegrini attesi alla casa del Padre, per poi andare con gioia incontro ai fratelli.

◀ Persone di ogni popolo e lingua si metteranno in cammino come pellegrini di speranza, figli amati attesi all'incontro con la misericordia.



R03 30-31 Lampade in Gres



R03 30-16 - Lampada catacombale



R03 30-10 CR
Lampada Gres 4 Fiamme

Cera dell' Eremo

È in vendita nei centri di Apostolato Liturgico
e nei negozi specializzati in articoli religiosi di ogni città.



Le Pie Discepolo del Divin Maestro di
Casa Betania (ROMA) organizzano

ESERCIZI SPIRITUALI

- 📍 **19 - 26 GENNAIO 2025**
Tema: «Cercare la volontà di Dio
in un mondo in crisi»
Guida: padre EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA sj
- 📍 **16 - 21 MARZO 2025**
Tema: «Da girovaghi della vita
a pellegrini della speranza»
Guida: don MARCO VITALE
- 📍 **1 - 8 APRILE 2025**
Tema: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?»
(Rm 8,35)
Guida: padre TOMMASO GUADAGNO sj
- 📍 **15 - 23 MAGGIO 2025**
Esercizi personalmente guidati
Guida: ÉQUIPE CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ
- 📍 **11 - 19 GIUGNO 2025**
Tema: «L'anno di grazia del Signore»
(Lc 4,19)
Guida: Suor MARIA REGINA CESARATO pddm
- 📍 **2 - 6 LUGLIO 2025**
Introduzione agli esercizi ignaziani
Guida: don NELLO ZIMBARDI - MARIA FRANCA NIGRO

SPIRITUALITÀ

- 📍 **17 - 20 APRILE 2025**
Tema: «Farò la Pasqua da te
con i miei discepoli»
Vivere la Pasqua del Signore
insieme alla comunità
delle Pie Discepolo del Divin Maestro

CASA BETANIA PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Via Portuense, 741
00148 ROMA

☎ 06 6568678

✉ infobetania@fondazioneasm.it

🌐 www.casabetaniaroma.it



PONTIFICIO ATENEO
SANT'ANSELMO
PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO



Rivista
Ecclesia orans

2^a Giornata di studio
della rivista *Ecclesia orans*

L'atto penitenziale



4 dicembre 2024

9:00 – 12:30 | Aula I

FIDES QUÆRENS INTELLECTUM

Per partecipare è necessario iscriversi entro
il 29 novembre 2024 su bit.ly/AttoPenIsCr
L'evento si svolgerà in modalità mista
(presenziale e online via Zoom)



PONTIFICIO ATENEO
SANT'ANSELMO
PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO

Piazza dei Cavalieri di Malta, 5
00153 Roma
www.anselmianum.com

09:00: apertura Saluti istituzionali
Prof. dr. Stefan **GEIGER**, O.S.B. preside del PIL
Prof. dr. Markus **TYMISTER** direttore di *Ecclesia orans*

09:05: relazione I «L'atto penitenziale dal Convegno di Friburgo alla *Relatio Coetus a studiis "De ordine Missae"* nella carte di Cipriano Vagaggini (1964-1967)»
Prof. dr. Ubaldo **CORTONI**, O.S.B.cam Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma

09:25: relazione II «L'atto penitenziale: a cosa serve?»
Prof. dr. Radek **TICHÝ** Univerzita Karlova, Praga, Repubblica Ceca

09:45: relazione III «The challenge of translating *fratres* in the Penitential Rite for the Eucharist celebration in a single-gender community. Does psycho-spiritual tension give an added dimension to the penitential act or become a rubrical debate?» - Richard **ODUOR** S.L.L.

10:05: relazione IV «L'atto penitenziale nel sacramento dell'Unzione degli infermi»
Moisés **FRAGOSO DE SOUZA** S.L.L. Universidade Católica de Petrópolis, Brasilia

10:25: relazione V «Elementi penitenziali in *ordines missae pre-tridentini* che non appartengono alla tradizione *secundum consuetudinem Romanae curiae*»
Prof. dr. Alessandro **BELLEZZA** Studio teologico interdiocesano, Treviso

10:40: pausa caffè

11:00: discussione

11:15: relazione VI «Le preghiere prima della comunione nel rito bizantino»
Prof. dr. András **DOBOS** Szent Atanáz Görög Katolikus Hittudományi Főiskola Nyíregyháza, Ungheria

11:45: relazione VII «Le apologie prima della comunione» - Alessandro **TACCONELLI** S.L.L.

12:05: relazione VIII «L'acte pénitentiel dans le Missel Romain pour les diocèses du Zaïre (MRDZ). Chemin pour une liturgie incultu-rée?»
Dr. Jacques **KUZIALA NZAKADI**, I.M.C. Repubblica Democratica del Congo

12:20: discussione

Segue aperitivo e pranzo

Le Pie Discepole del Divin Maestro di
Centrale di Zugliano (VICENZA) propongono

ESERCIZI SPIRITUALI

- 📍 **21 - 23 FEBBRAIO 2025**
Tema: «*Il dono della pace nel cuore*»
Guida: AGEVO
- 📍 **20 - 26 GIUGNO 2025**
Tema: «*Una storia moderna: la storia straordinaria di Giuseppe l'ebreo*» (Gen 37-50)
Guida: padre MARIO MARCOLINI sj

FORMAZIONE

- 📍 **28 FEBBRAIO - 2 MARZO 2025**
Tema: «*L'arte di celebrare*».
I ministeri laicali
Guida: suor M. EMMANUELA VIVIANO pddm
- 📍 **21 - 25 MARZO 2025**
Tema: «*La danza: un nuovo modo di pregare*».
Guida: GIULIVA DI BERARDINO
- 📍 **28 - 30 MARZO 2025**
Tema: «*Parola e vita*».
Guida: MAURO VACCARO
- 📍 **12 - 13 APRILE 2025**
Tema: XXV Corso di apiterapia
Guida: ARISTIDE COLONNA e FRANCESCO COLLURA
- 📍 **23 - 25 MAGGIO 2025**
Tema: «*Fiori ad acquerello*»
Guida: ELENA BRAZZALE
- 📍 **5 - 8 DICEMBRE 2025**
Tema: «*Meditazione cristiana*»
Guida: dom ALESSANDRO BARBAN osb cam

CASA GESÙ MAESTRO PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Villa Rospigliosi - Via S. Rocco, 2
36030 Centrale di Zugliano (VI)

☎ 0445 362256
📞 333 1964930 • sr. M. PAOLA GASPERINI
✉ centrale@piediscepole.it
🌐 www.casagesumaestro.com

Le Pie Discepole del Divin Maestro di
Camaldoli (AREZZO) organizzano

ESERCIZI SPIRITUALI

- 📍 **1 - 6 GENNAIO 2025**
Tema: «*Il meglio deve ancora venire*»
Guida: padre STEFANO TITTA sj

FORMAZIONE

- 📍 **24 - 27 APRILE 2025**
Corso teorico-pratico per cetra (1° livello)
Guida: suor MYRIAM MANCA pddm

OASI DIVIN MAESTRO PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO

Via Montanino, 11
52014 Camaldoli (AR)

☎ 0575 556016
📞 351 67054641
✉ camaldoli@piediscepole.it
🌐 www.pddm.it



GB BELLUCCI ECHI E LUCI

CAMPANE E RESTAURO
ILLUMINAZIONE ARTISTICA
AMPLIFICAZIONE DIGITALE
SICUREZZA E DOMOTICA

Artigiani dal 1883

www.bellucciexieluci.com
e-mail: info@bellucciexieluci.it

BELLUCCI ECHI E LUCI s.r.l.
Gr. Uff. GIUSEPPE BELLUCCI
VIA CARLO PISACANE, 75
74019 MARTINA FRANCA (TA) - ITALY
TELEFONO +39.080.4831012 - CELL. +39.335.8314448

Fornitori ed installatori
per la Custodia di Terra Santa



informazioni informazioni informazioni



7 - 11 GENNAIO 2025

"Sol chi non lasci eredità d'affetti, poca gioia ha nell'urna"

Poesia e Vangelo in Ugo Foscolo

LA PROPOSTA

Quest'anno la proposta vorrebbe essere quella di accostare il Vangelo alla Poesia e la Poesia al Vangelo, lasciandoci accompagnare dal poeta Ugo Foscolo e dalla capacità di dom Gianni nel tessere poesia, letteratura, arte e Vangelo. *Dei Sepolcri* è l'opera di Ugo Foscolo più compatta e conclusa. Si tratta di un carme composto da 295 endecasillabi sciolti.

Proposta rivolta ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutti i laici.

QUANDO

Da **martedì 7 gennaio** con inizio alle ore 9:00 e la conclusione **sabato 11 gennaio 2025** dopo il pranzo.

CHI ACCOMPAGNA

DOM GIANNI GIACOMELLI Piere di Fonte Avellana laureato in giurisprudenza a Padova e in teologia presso l'Università di Strasburgo. Da sei anni tiene corsi di esercizi a Villa Immacolata.

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI - Per iscriversi

1. Cercare il sito www.villaimmacolata.net
2. Scegliere nella homepage ESERCIZI SPIRITUALI
3. Cliccare su: "Esercizi gennaio - Giacomelli"
4. Cliccare su ISCRIVITI a sinistra del volantino
5. Inserire i propri dati
6. Pagare anticipatamente tramite bonifico
IBAN: IT04Y010306308000000006451
7. Allegare ricevuta di bonifico
8. Dare i quattro consensi
9. Inviare l'iscrizione
10. Le iscrizioni si chiudono **sabato 28 dicembre 2024**.

10 - 14 FEBBRAIO 2025

Pellegrini di speranza con il Vangelo secondo Luca

LA PROPOSTA

Il Vangelo di questo nuovo anno liturgico è quello di Luca. Un viaggio spirituale alla riscoperta del volto buono e misericordioso di Gesù, vera icona del Padre che abbraccia e bacia il figlio che ritorna a casa. Al discepolo-lettore in ascolto non resta che aprire ancora mente e cuore all'intelligenza delle Scritture per ritrovare il senso e la bellezza di diventare testimone del perdono, in quest'anno di grazia che si rinnova pienamente nel Giubileo.

Proposta rivolta ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutti i laici.

QUANDO

Da **lunedì 10 febbraio** con inizio alle ore 9:00 e la conclusione **venerdì 15 febbraio 2025** dopo il pranzo.

CHI ACCOMPAGNA

PADRE GIANNI CAPPELLETTO, francescano conventuale, licenziato in esegesi biblica presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. È stato ministro provinciale dei frati minori conventuali della provincia patavina e ora risiede a Rivortorto (PG). Da diversi anni accompagna gli esercizi a Villa Immacolata.

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI - Per iscriversi

1. Cercare il sito www.villaimmacolata.net
2. Scegliere nella homepage ESERCIZI SPIRITUALI
3. Cliccare su: "Esercizi febbraio - Cappelletto".
4. Cliccare su ISCRIVITI a sinistra del volantino
5. Inserire i propri dati
6. Pagare anticipatamente tramite bonifico
IBAN: IT04Y010306308000000006451
7. Allegare ricevuta di bonifico.
8. Dare i quattro consensi.
9. Inviare l'iscrizione.
10. Le iscrizioni si chiudono **sabato 1 febbraio 2025**.

Ai presbiteri e ai diaconi è richiesto di portare con sé il camice. Per ulteriori informazioni è possibile telefonare dal **lunedì al venerdì** in segreteria **dalle 8.30 alle 14.30** o inviare una mail.

OPERA ESERCIZI SPIRITUALI VILLA IMMACOLATA

Casa di spiritualità della Diocesi di Padova
Via Monte Rua, 4 - 35038 TORREGLIA (PD)

Tel. 049 5211340 • e-mail: info@villaimmacolata.net

• www.villaimmacolata.net



GIUSEPPE FORLAI

Spunti-ni per l'anima: Il silenzio, L'orazione mentale, Lectio divina, Vigilanza quotidiana, Pregare con il corpo Paoline, Milano 2024, pp. 24-28 l'uno, € 2,00 cad.

Un frutto dell'anno della preghiera, indetto da papa Francesco e conclusosi con l'apertura del Giubileo, è stato il ravvivarsi, in molti cristiani, del desiderio di una vita spiritualmente più profonda. E cos'è la preghiera se non il respiro stesso dell'anima e un rapporto d'amore con Dio? A volte, però, ci si scoraggia per la mancanza di maestri di preghiera, anche se abbondano le scuole e i testi di diverse discipline di orazione e meditazione.

Le edizioni Paoline offrono per questo una piccola collana che si propone di venire incontro a quanti si affacciano alla vita di preghiera e vorrebbero muovere i primi, timidi passi con una guida semplice, sicura, robusta. Nasce così *Spunti-ni per l'anima*, cinque brevissimi testi dedicati ciascuno a un aspetto della vita spirituale, scritti da don Giuseppe Forlai, presbitero ed eremita della diocesi di Roma, autore di numerose pubblicazioni di spiritualità.

Con il suo stile inconfondibile, limpido e concreto, Forlai accompagna il lettore nei primi passi della vita di orazione: *il silenzio*, quale via della preghiera; *l'orazione mentale*, tipica della grande tradizione spirituale orientale; *la lectio divina*, che ci mette in dialogo con la Parola di Dio; *la vigilanza quotidiana* assicurata da un esame di coscienza fatto con metodo; *il pregare con il corpo*, attraverso le sue diverse posizioni. Ogni fascicolo è composto da una breve trattazione sull'argomento, da un decalogo dell'orante e da alcune indicazioni molto pratiche sulla preghiera.

Come ricorda l'Autore: «*La contemplazione è la meta dell'esistenza cristiana: un giorno vedremo Dio*

faccia a faccia e lo conosceremo come siamo conosciuti. La contemplazione di Dio che godremo nell'eternità è preparata già oggi dalla preghiera continua». Vale allora la pena lasciarsi accompagnare, attraverso questi "spunti-ni" piccoli ma nutrienti, in un cammino non facile ma bello, che dà colore alla vita e calore al nostro rapporto con Dio.

MARTINEZ 1866

Bianco Secco Bianco Dolce Rosso Dolce

Vini per la Santa Messa
"Ex Genimine Vitis"

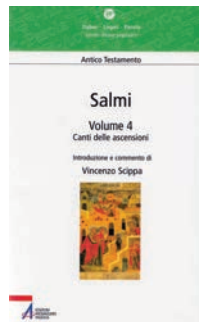
MARTINEZ srl - Via Mazzara n.209 - 91025 MARSALA (TP)
Tel +39 0923.981050 - Fax +39 0923.721127 - info@martinez.it
www.martinez.it



FRATEL MICHAELDAVIDE

*La Chiesa che morirà.
L'arte di raccogliere i frammenti
per impastare nuovo pane*

San Paolo
Cinisello Balsamo 2023
pp. 142
€ 14,00



VINCENZO SCIPPA

*Salmi. Volume 4:
Canti delle ascensioni*

Edizioni Messaggero
Padova
Padova 2024
pp. 312
€ 20,00

In questo tempo storico la Chiesa si è decisamente avviata in un cammino di conversione: i due anni del Sinodo dei Vescovi, che hanno posto al centro la necessità di un ascolto reciproco, franco e sereno ma guidato dallo Spirito Santo; ora il Giubileo del 2025, che apre i cuori alla speranza. Siamo di fronte a sfide epocali che ci sembrano difficili da gestire, tanto da indurre molti a chiedersi cosa resterà della Chiesa stessa.

Fratel Michael Davide Semeraro, monaco benedettino, priore dell'abbazia di Novalesa (TO) e autore di numerosi testi spirituali, si inserisce in questa riflessione offrendo il suo punto di vista, saldamente fondato sulla Parola di Dio e sulla tradizione della Chiesa.

La vera sfida per la Chiesa, oggi, secondo l'Autore, è la capacità di lasciare ciò di cui bisogna liberarsi per seguire il Vangelo. «*La Chiesa è pronta a prendere la necessaria distanza da se stessa?*». In altre parole, *la Chiesa è pronta a morire a se stessa?... Ciò diventa possibile solo se siamo disposti a "morire come lui"!*» (p. 15). Morire non è facile né comodo, ma sembra che non ci resti altra strada, se vogliamo essere veri discepoli del Signore.

Di fronte alle sfide inedite da affrontare, siamo un po' come i discepoli, invitati da Cristo ad attraversare il lago, per trovarsi in mezzo a una tempesta così terribile che solo il Maestro potrà sedare. Eppure, di fronte alle difficoltà di un ignoto che ci spaventa e che rischia di sopraffarci come un mare in burrasca, «*la Chiesa ha urgente necessità di coltivare la gioia del Vangelo ritrovando il Vangelo della gioia*» (p. 24), e cioè la meraviglia per una grazia che ci è stata donata senza nostro merito, alla luce di una speranza sempre nuova. Solo così potremo imparare, come facevano le nostre nonne, a impastare nuovo pane a partire da quello che rimane, con acqua, farina, olio e spezie: partendo dalle briciole perché nulla di ciò che è buono vada perduto e per continuare a restare a fianco delle prossime generazioni.

I salmi 120-134 sono chiamati "salmi delle ascensioni" o "graduali" e costituivano, all'interno del libro dei Salmi, una specie di raccolta a sé. Essi infatti sono cantati dal popolo di Israele principalmente nella festa di *Sukkot* (Capanne) e nelle grandi feste di pellegrinaggio. Hanno quindi una collocazione e una funzione liturgica ben precisa: cantare la grandezza di Dio, il suo amore per il suo popolo, la gioia di andare incontro al Signore nella Città Santa.

Don Vincenzo Scippa, professore emerito di esegesi dell'Antico Testamento presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli), ci accompagna in un vero e proprio pellegrinaggio spirituale, commentando i salmi delle ascensioni attraverso il metodo della *lectio* divina.

L'Autore accosta la Parola di Dio alla tradizione spirituale biblica e patristica, tessendo così un percorso affascinante. Di ogni salmo vengono proposte diverse chiavi di interpretazione: la lettura del testo in sé, l'interpretazione ebraica, neotestamentaria e patristica, e infine una traccia di attualizzazione.

Già sant'Illario di Poitiers, commentando i salmi delle ascensioni, paragonava il salterio a una grande e bella città, con tante case, ognuna con la sua porta: per potervi entrare è necessario conoscere quale sia la chiave di ognuna. Questo avvertimento è illuminante anche per noi. Leggere, rileggere, studiare e pregare questi testi è quanto mai opportuno durante il Giubileo: con i nostri padri nella fede anche noi, vivendo il tempo di grazia del pellegrinaggio, sperimentiamo la fatica del cammino, la gioia di pregustare la meta vicina, la bellezza della comunità di fede, la sicurezza di saperci custoditi dal Signore, l'esultanza di giungere all'incontro con Dio e poterlo lodare per la sua misericordia.

Prendiamo così coscienza di non essere soli e di non essere i primi pellegrini di speranza, ma siamo parte anche noi di un cammino iniziato con i nostri padri e che terminerà quando tutti saremo giunti alla casa del Signore, tanto desiderata.



VALENTINA ANGIUCCI

(a cura di)
*Pellegrini di speranza.
Giubileo 2025*
Sussidio liturgico-pastorale
San Paolo
Cinisello Balsamo 2024
pp. 96 l'uno, € 2,90



CHINO BISCONTIN ROBERTO LAURITA

*Prendere la parola.
Omelie e molto altro:
una sfida per tutti*
Queriniana
Brescia 2024
pp. 176, € 15,00

Il Giubileo 2025 ha come nota fondamentale, fin dal tema scelto dal Comitato promotore, il pellegrinaggio compiuto con speranza e nella speranza. Questo aspetto viene riproposto da papa Francesco fin dalle prime battute della bolla di indizione: «*Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cf. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1 Tm 1,1)*» (Spes non confundit, 1).

Ma i pellegrini, tutti i pellegrini hanno bisogno di una guida per poter portare a compimento al meglio il loro cammino. Fra i numerosi sussidi che vengono pubblicati in questi mesi, presentiamo l'opuscolo a cura di Valentina Angelucci edito dalla San Paolo.

La particolarità di questo opuscolo è l'essere pensato come proposta liturgico-pastorale, nella quale la preghiera, il pellegrinaggio e gli stessi appuntamenti giubilari sono vissuti dal popolo di Dio in cammino. Per questo la Curatrice, liturgista e nostra apprezzata collaboratrice, offre una serie di tracce di preghiera pensate per le parrocchie e per i pellegrinaggi diocesani, in particolar modo nell'Urbe in occasione di alcune giornate giubilari dedicate a determinate categorie di persone ma che possono servire da spunto per la preghiera anche nelle chiese giubilari diocesane. Inoltre per ogni tappa sono state individuate alcune figure che hanno vissuto la virtù della speranza in maniera luminosa e che possono essere guide autorevoli nel pellegrinaggio di questo giubileo.

Il sussidio si propone di essere un *vademecum*, «*un compagno di viaggio per l'anno di grazia che ci viene donato... e vuole davvero essere un grido perché il mondo smetta di sonnecchiare ripiegato su se stesso e torni a sperare!*» (dall'Introduzione).

Nella Chiesa la Parola di Dio ha un posto di rilievo. Ascoltata, meditata, pregata nella liturgia, essa viene spezzata e condivisa attraverso la predicazione e l'omelia. Ad alcuni fra noi è chiesto questo servizio di carità abitualmente o anche occasionalmente.

Siamo abituati a pensare il ministero dell'annuncio legato al presbitero e al diacono, in particolare durante l'omelia e la predicazione ordinaria. Ma sempre più consacrate e consacrati, laiche e laici sono chiamati a "prendere la parola" e a spezzare questo pane alla comunità riunita: nelle assemblee domenicali in assenza di presbitero (ADAP), nei momenti di preghiera, nelle catechesi, nella *lectio* divina... si moltiplicano le occasioni in cui può essere necessario essere pronti ad annunciare la Parola.

Come imparare a gestire questo tipo di interventi? Come prepararsi? La formazione teologica non basta, come non basta conoscere le tecniche della comunicazione.

Chino Biscontin e Roberto Laurita hanno pubblicato, con i tipi della Queriniana, un manuale prezioso per chi desidera vivere appieno il ministero della Parola.

"Prendere la parola" è un'arte, e come ogni arte necessita di apprendimento e di preparazione; è comunicare la fede sapendo di non essere padroni ma servi, non maestri ma discepoli di un unico Maestro che fa ardere il cuore agli altri quando il cuore di chi annuncia è nutrito di sapienza e preghiera.

In un mondo in cui tanti si improvvisano comunicatori e pensano che basti la buona volontà per evangelizzare, questo manuale offre una prospettiva nuova e strumenti validi.

Gli Autori, l'uno esperto di omiletica e l'altro liturgista e catecheta, offrono ai lettori uno strumento prezioso per imparare a comunicare il Vangelo, illuminando e confortando gli ascoltatori con la Parola di vita e di verità.



LA VITA

IN CRISTO E NELLA CHIESA

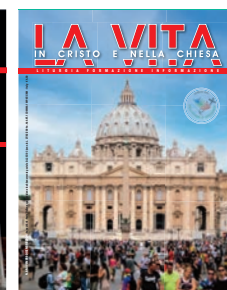


LITURGIA FORMAZIONE INFORMAZIONE

A B B O N A M E N T I

2025

*La Vita in Cristo e nella Chiesa
ti accompagna nell'anno giubilare!*



*Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza
che non tramonta, quella in Dio!*

Franciscus

ABBONATI O REGALA UN ABBONAMENTO

- Cartaceo annuale (6 numeri) € 27,00 • Digitale annuale (6 numeri) € 10,00
- Cartaceo + digitale € 35,00



La Vita in Cristo e nella Chiesa

Via Portuense, 739 - 00148 ROMA

Ufficio Abbonamenti: Tel. 06 65686121 - Fax 06 65686233

abbonamenti.vita@piediscepole.it - vitaincristodigitale@piediscepole.it - www.pddm.it